ATTI

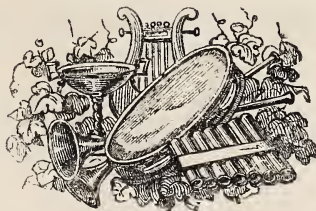
DELL' IMP. REG.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

FATTA

NEL GIORNO 20 AGOSTO 1854.

VENEZIA,

CO' TIPI DI PIETRO NARATOVICH,

prem. della medaglia d'argento dall'i. r. Istituto Veneto.

IL PROSPERAMENTO

DELLE

GRANDI ARTI DEL DISEGNO

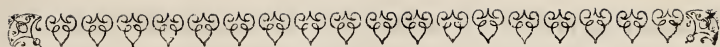
VANTAGGIA L'INDUSTRIA MANIFATTRICE.

DISCORSO

DI

PIETRO ESTENSE SELVATICO,

SEGRETARIO PROFESSORE D'ESTETICA

E F. F. DI PRESIDENTE NELLA I. R. ACCADEMIA.

Fra le singolari contraddizioni dell'età presente, non è per certo ultima, o Signori, quella di leggere in molti de' libri nostri, ch'escono in luce e si proclamano interpreti della pubblica opinione, esaltata l'Italia come ancora nutrice e custode di quel misterioso idolo che si denomina il sentimento del Bello; e intanto le ministre prime di codesto bello, le più efficaci Muse della civiltà, le arti in fine, che dal disegno prendono sostanza, così poco incuorate in quest' antica lor sede, che di rado avviene sia dato, entro alle italiane città, veder sorgere architetture grandiose, o allogarsi all' artista vasti dipinti o monumenti colossali.

Povero artista! con quanto umiliata svogliatezza deve egli porsi ad attuare i concetti della sua mente, quando raffronta i giorni del passato ai presenti, le festose accoglienze ch' erano prodigate verso chi trattava, ne' secoli

scorsi, il pennello e la sesta, alla odierna indifferenza che gli fiacca il coraggio e col coraggio l'ingegno! — Povero artista! quanto tristi i suoi giorni, allorchè pensa, che tempo vi fu, in cui egli era l'accarezzato dai dotti, il familiare de'grandi; allorchè pensa che entro allo studio de'suoi predecessori si riposavano dalle cure del regno i potenti della terra; e Giulio II, abbassate le fierezze dell'animo soldatesco, chiedeva a Michelangelo il Mosè e le Sibille, e Leone X commetteva a Raffaello le Logge Vaticane, e Carlo V raccoglieva di terra i pennelli al Cadorino immortale, e il Marchese di Mantova, dopo aver colmato di ricchezze e di onori Giulio Romano, lo voleva continuo ospite alla sua Corte, e Federico di Montefeltro non si credeva mai tanto felice, se non allora che aveva nella reggia i pittori più eminenti d'Italia. —Povero artista! Quand'egli pensa, che l'oro e gl'incensi un dì consecratigli dalla patria, son gettati adesso a' mimi, a'cantori e all'effimero lusso di fuggitive pompe teatrali; quando egli rammenta, che là dove un giorno la gloria lo avrebbe coronato d'allori, la fortuna di ricchezze e di gradi, ora si aggirano pochi amici ad attorniarlo cogli oziosi vortici di narcotico fumo, quasi perchè nel torpore de'sensi gli paia men aspro lo sconoscente abbandono!

Eppure e governi e città destinano ogni anno dispendii considerevoli alla pubblica educazione degli artisti; eppure ogni anno preparansi pubbliche mostre ad accogliere i prodotti del loro ingegno. Bella gara, nobilissima istituzione! ma a che giovano l'una e l'altra mai, se tanta cura di

ammaestramenti non vien sostenuta da larghe occasioni! se in quelle pubbliche mostre, o poco si acquista od operuccie di breve lena e misura, che male possono compensare e i bisogni della vita e quelli dell'anima, sitibonda di vasto lavoro?

A questi lamenti, che sgorgano amari dal cuore di ogni artista, risponde il chimico fra i sali e gli ossidi miracolosi del suo crogiuolo, il fisico fra i parlanti e quasi pensanti fluidi della pila voltaica, il matematico fra l'irta falange d'algebriche formule, il medico fra le dotte indagini della flogosi: « Noi siamo ora i regolatori della società, e di conseguenza gl'interpreti del suo volere; perciò in nome suo dichiariamo, che le discipline del bello visibile non sono più oggidì un bisogno dell'anima; la società va innanzi a sicuro trionfo senza di esse; ella si è fatta pensosa, meditabonda; ella vuole che noi ci addentriamo entro alle viscere del creato, per costringerne gli elementi a diventare universale vantaggio. I prodotti dell'artista non sono che pel diletto; e noi, e con noi tutto il civile consorzio, non abbiamo nè il tempo nè la brama di far dell'arte un grave scopo della vita, ma soltanto un transitorio divagamento dagli studi severi. Siamo i sacerdoti del positivo, non gli inerti spettatori di un'infruttifera bellezza, quale è quella ch'esce dagli scalpelli e dai pennelli de'grandi artisti. »

Sì, lo so bene, che da simile asperità di sentenze si astengono, fin col pensiero, gli scienziati veramente sommi, perchè essi ben comprendono, come sia fervida ed effettiva

solo quella civiltà, in cui le arti e le scienze camminano di egual passo, convergendo sorelle ad un fine. Essi ben veggono come sia fra i più eletti compiti delle scienze il guidar le arti alla più sicura elevatezza pratica e spirituale. Ma so per altro del pari, che tale aspro linguaggio è nel sorriso e sulle labbra dei più; nè punto si vuol badare che in così fatta opinione racchiudonsi pregiudizii ed errori fatali e rilevantissimi. Imperocchè dobbiamo noi tutti che ora viviamo stimarci giunti a tal segno d'egoismo e di amore ai comodi nostri, che ogni bene ci paia di aver conseguito, quando la chimica o la fisica sieno pervenute a raccostare le distanze co' rapidi viaggi; a far correre la parola di terra in terra con velocità emula a quella del fulmine; quando la meccanica adorni di gentili tessuti le nostre vesti, o strappi alla donna l'ago ed il fuso, al legnaiuolo la sega, al fabbro la lima, al tessitore la spola, all'incisore il bulino?

Dobbiamo porre sì fattamente sul trono questa materia caduca, che *mangia, beve, dorme, e veste panni,* da immaginare, che solo nei dilettamenti del senso sia posto il fine e la delizia di questo dono prezioso che si chiama la vita? Volle forse il Signore fossimo pellegrini errabondi di questo pianeta, per non trasfondere gli uni agli altri nessuna parte di quel raggio divino da Lui largitoci, e col quale la mente s'aderge a Lui, e vola di cielo in cielo a rintracciare i mondi sublimi dell'infinito: di quel raggio divino, ch' egli ricusò a' bruti, e a noi concesse sì largo, il

pensiero e l'affetto? Oh no di certo! e noi stessi collo innalzar l'uno e l'altro alle maraviglie della scienza, già segretamente protestiamo contro il despotismo della materia che vorrebbe signoreggiarci. Noi stessi, al più pronto apparire d'un affetto generoso, sentiamo il cuore commosso, proviamo il bisogno di rompere questo sonno de' sentimenti, che minaccia di rinnegare il volo della poesia e i lanci della civiltà più affinata.

Ogni cosa che ne circonda par che s'industrii, è vero, a nascondere questi battiti ferventi dell'animo; ma l'animo pur comprende, che per quanto grande e nobile sia l'impero della ragione, egli è un miraggio bugiardo che promette conforto alla sete del cuore, poi la sganna con delusione crudele. Sì, l'animo comprende, che i trionfi durevoli sono per la fede, son per l'affetto. Sia che l'una o l'altro si dicano *religione*, *gloria*, *onore*, *amore*, *patria*; per tutto fede ed affetto trasportano l'uomo al di là della sua sfera terrestre, e gli additano mille mondi armoniosi in cui si sperde il volgare frastuono della vita terrena.

Or dunque, se codesta perenne e forte protesta s'alberga nell'anima nostra, perchè lasciamo nell'abbandono quelle arti le quali valgono a rappresentare più efficacemente l'affetto, più giovano a commuoverci, ad istruirci, ad insegnarci coll'esempio del bene morale, come si debba seguitarne il cammino?

E tra queste tengono senza dubbio, anche oggidì,

elevatissimo posto quelle del disegno: nè ho per certo bisogno di ragionamenti a provarlo a voi, o Signori, che, qui sedendo aspettanti sieno largiti i premii delle prime e seconde Corone dall'Eccelso Magistrato, il quale sì degnamente fra noi rappresenta l'Augusto Imperante, mostrate già nella nobile vostra impazienza, quale alto conto sia fatto da voi dei prodotti artistici usciti dai giovani che danno di sè alta speranza, come dai maturi che la avverarono.

Ho io bisogno di provare a voi, cultissimi e dell'arte innamorati, come, ad esempio, le statue iconiche de' sommi uomini nostri, poste che fossero nei luoghi più frequenti di popolo, rinfiammerebbero gl'ingegni gagliardi a seguitare un cammino cui fu guiderdone tanta onoranza; insegnerebbero al popolo a meglio venerare i suoi grandi, farebbero sentire ai figli di una terra più vivo l'orgoglio di appartenervi?

Ho io bisogno di provare a voi come i monumenti funerei, se abbelliti dalle opere d'arte, farebbero maggiore la venerazione de' superstiti ai defunti, e condurrebbero ne' cimiteri pubblici le moltitudini a visitarli con pietà reverente?

È egli mestieri ch'io dica a voi, o Signori, quanto verrebbe aiutato il sentimento del bello e l'amore al pulito vivere, se avessimo le case nostre, nello esterno e nel loro interiore, adorne d'ogni eleganza decorativa, propria ai costumi nostri? È nello amore alle nitide acconcezze della

casa che si rivela l'amore verso la famiglia colà raccolta, e verso quelle fruttuose occupazioni che ne formano il paradiso.

V'è egli d'uopo di ragionamenti per dimostrare, come le azioni più nobili del passato e del presente, riprodotte acconciamente sulle tele e sui marmi, inviterebbero gli uomini ad imitarle, a farsi per tal guisa migliori, riguadagnando così alle virtù modeste e a' coraggiosi sagrificii la stima universale?

Tutto ciò che io potrei dirvi, a rincalzo di questi fatti, lo ha già detto al culto ingegno vostro la storia, narrandovi, come nelle epoche antiche e in quelle a noi più vicine, ne sia venuta alle nazioni, non solo gloria durevole, ma infinita utilità morale, dal perfezionamento delle arti maggiori.

Furono queste arti che mantennero nella Grecia, per più secoli, elevatissimo il sentimento del bello, e sparsero fra l'*Esedre*, ove sedeano i filosofi, quell'*atticismo*, che divenne sinonimo di forbitezza elegante nella vita comune, come nella letteratura.

Roma stessa, che, preoccupata sempre di ambiziose mire a colossali conquiste, parve starsi contenta delle arti venutele dalla Grecia, stimò per altro rendere più efficace nell'opinione pubblica la forma del suo governo, alzando grandiose moli, che fossero dimostranza di sua grandezza, e ornandole d'innumerevoli statue e di bassirilievi, che rappresentassero i suoi capitani e le sue vittorie.

Furono le tre arti sorelle congiunte in quella sintesi, la quale, pur troppo, noi abbiamo spezzata, che nel medio evo valsero a far più diffusa la religione del Vangelo; sicchè allora tutte le chiese si alzavano con sontuosa magnificenza d'architetture, rivestivansi con ricchi musaici, e con pitture di sacro tema, tenute a quei giorni di tanta efficacia, da essere proclamate dai Padri della Chiesa l'unica parola opportuna ad istruire gl' illetterati nelle cose di religione (1).

E nel rinascimento, quando cioè il paganesimo risorgente nella letteratura avea pur offuscata la luce religiosa dell' arte, quanto però non ne fu giovata la vita civile dai marmi e dai dipinti vestiti di rinovellata eleganza greca e latina? Ce lo attestano quegli ora grandiosi ora agili monumenti, quelle tavole devotissime, que' freschi colossali, che hanno fatto e fanno ancora dell'Italia una invidiata Pinacoteca di maraviglie.

Lo stesso secento, sì turbinoso di fantasie, sì folleggiante di ghiribizzose sensualità, pose nel coltivamento delle arti plastiche e grafiche una delle maggiori sue glorie, perchè le reputò unico mezzo a sfoggiare lo sfolgorante lusso a cui tutti gli animi erano rivolti.

Napoleone medesimo, questo gigante delle battaglie, questo prodigioso fenomeno che avea nella mente un codice immortale, nella mano una spada fatata, Napoleone, dico, volle splendidamente incoraggiate le arti maggiori, perchè a queste specialmente è dato di testificare alla po-

sterità la floridezza de' regni e la grandezza degl' imperanti.

Moltissimi adesso, non potendo negar fede alle irrefragabili dimostrazioni offerteci dai trascorsi secoli, oppongono per altro una fatale interrogazione. E dove, domandano, dove trovare oggidì da noi il denaro necessario ad incoraggiare le grandi arti, che sono pagine di gloria, è vero, ma non sono nè agiatezze, nè pane? Dove rinvenire (ora che le corporazioni, braccio del medio evo, ci mancano) somme ingenti ad elevare suntuosi edificii, e a compensare gli artisti che dovrebbero decorarli, se i tanto cresciuti bisogni fittizii della civiltà, sforzano a dispendiare ciò che un giorno serbavasi a quell' uopo? se all' uomo pare fallisca ogni bene dell' esistenza, quando gli difettino quegli spettacoli serali, al cui coltivamento va profuso l'oro che un dì destinavasi alle arti del disegno?

E sarà egli possibile, contrappongo io, che quando sconfinate spese s' incontrano dalle città pei transitorii diletti della danza e del canto, che nulla lasciano d' utile nell' animo, di rado giovano a divertire, o divertendo spesse volte corrompono, non sia dato trovare un obolo per quelle arti che, se rettamente avviate, sono vita della poesia racchiusa nel cuore, impulso alle industrie, prosperità de' regni, addolcimento della vita, lezione all'intelletto? E che anche quando queste arti potrebbero comparir decorose tra il folleggiar vago del ballo e del canto, stranamente mutati in tragedia, sieno costrette ad essere ancelle umili

dei due superbi sultani, e a sfamarsi col tozzo caduto dai lor tripudiati banchetti?

Quella consociazione, che, a mezzo di piccolo spendio giornaliero, permette di coprir d' oro una ballerina, una cantante, un giocoliere, non potrà egualmente crearsi, perchè dia vita e vigore alle arti del disegno? De' molti denari che profondono ogni anno le città italiane, in quelle *opere* ed in que' balli, che di serio non hanno sovente che il nome, od una scorante inutilità, non sarà dato risparmiarne parecchi a fine di elevare splendidi monumenti, e decorosamente adornarli?

Utopie, utopie, risponde sogghignando chi fra il bagliore di notturni spettacoli trova unico ristoro ai faticosi ozii del giorno, o alle cure gravi di laboriose occupazioni. Utopie, utopie, ripete l' industriante dalla sua romorosa officina; utopie, utopie, continua accigliato l' economista. Non sono altrimenti (aggiungono tutti questi) le arti destinate ad afforzare l' ala di pochi ingegni privilegiati, che importa di far prosperose, sono quelle altre invece, che procacciano il pane a molti, che danno continuo lavoro al povero, che combattono il fantasma schifoso del pauperismo, sotto il cui funereo lenzuolo s' ascondono i delirii dei comunisti, de' socialisti, de' reciprocisti; sono in fine, o quelle professioni che tornano a comune dilettamento con mediocre dispendio comune, o quell' altre che procurano i comodi giornalieri, le quali importa d' incoraggiare. Sono, in una parola, le industrie accessibili ai molti, che ci dan-

no i divertimenti, le vesti, gli addobbi a buon mercato; le industrie che ci forniscono i ninnoli eleganti della moda, che ammantano di simulata ricchezza le pareti delle nostre stanze, che ci apprestano pronti e rapidi veicoli al viaggio, che convertono in isvariate stoffe la bava del filugello, che melmosa poltiglia riducono candida carta.

Sì, tutte codeste industrie e molt' altre bisogna continuamente e diligentemente promuovere, io lo consento. Ma esse, consecrate come sono a far più amabile, più gradito e men faticoso il vivere, in quale povero stato si starebbero elleno mai, se le arti del disegno, nella più alta loro manifestazione, non venissero a sorreggerle, e a toglierle dall' angusta lor cerchia sicchè all' eleganza si unisca la varietà; alla diligenza della mano, l' acconcezza leggiadra del concetto?

Un rapidissimo sguardo alle industrie dell' antichità e de' tempi moderni, e ne avremo irrefragabile prova.

Le arti improsperiscono in Grecia, e già in Atene i vasi *tericlei*, a Rodi gli *edipotidi*, costrutti entro alle umili officine de' vasai (2), s' improntano di figure pari in bellezza a quelle de' sommi statuarii, e vanno ad ornare le mense e le feste più suntuose degli opulenti, i quali abbandonano gli altri dell' Asia, perchè meno gentili nella forma e nel lavoro.

Pericle destina ingenti somme ad alzare il Partenone e i Propilei, a far di Atene il museo più magnifico di statue e di dipinti che fosse mai; e già le manifatture di Rodi, di

Samo, di Egina, di Corinto, di Sicione, sono forzate a cedere il campo a quelle della rinovellata città di Minerva.

Lo statuario Lisippo modella pel re Cassandro una coppa particolare, che dovea contenere il vino di Mende, ed ecco che per tutta Grecia si chiedono coppe di quella foggia, e il grande artista diventa così il regolatore o, a meglio dire, il motore d' un' industria, che porta alla Macedonia considerevoli somme (3).

Un'altra coppa inventata da Parrasio, quella famosa ch' ebbe nome da Ercole, perchè ne mostrava incise le geste, si fa moda così, che tutti la vogliono in ogni materia ripetuta, e quindi torna anch' essa a profitto delle greche officine (4).

Fidia abbandona per un istante i colossi maravigliosi di Minerva e di Giove, per darsi all' oreficeria. Policleto lo segue in questo nuovo cammino, perfezionando i lavori di cesello sopra i metalli; ed ecco la *tereutica* venire alacremente incoraggiata in Grecia, e tramutarsi in fonte di lucrosissime e per tutto cercate industrie (5).

Gli statuarii Aristene, Calliade, Stratonico, Euforione, Crizia, inframmettono alle grandi imprese dello scalpello i sottili esercizii del cesello, e si spargono per le città della Grecia e dell'Asia Minore (6) ad insegnarvi quella finezza di manifatture metalliche, che neppur l' ignoranza del Basso Impero valse a dimenticare; sicchè esse, legate alla tradizione, compariscono ancora, prodigio di squisita diligenza, sotto i torbidi regni dei corrotti Comneni.

Lasciamo l' antichità, veniamo a tempi a noi più vicini. Firenze, la gentile Firenze, promuove d' ogni guisa nel secolo decimoquarto le arti, le porta al più raggiante splendore, le fa bisogno vivo della religione e della patria; ed ecco da ogni parte surgere elegantissime manifatture che tutta Europa avidamente domanda. Laonde l' oro rigurgita dagli scrigni de'toscani banchieri: già 30,000 operai lavorano sontuose stoffe, già i sommi genii della grande arte, i Donatelli, i Ghiberti, i Pollajolo, i Brunelleschi, si fanno orefici o stipettai per ornare il vasellame ed i mobili de' più opulenti signori, non della penisola sola, ma di Francia e di Spagna.

Nè il benefico influsso s' arresta ai lavori d' Italia, ma si diffonde su quelli d' oltre alpe, sicchè Luigi XI vuole migliorate dalla mano degli artisti italiani le stoffe di Lione e di Nimes; le quali, solo d' allora, cominciano ad aver fama e spaccio nel mondo.

I Pontefici piantano la lor sede in Avignone, traendo seco da Roma architetti, scultori, statuarii; e quella città, sino allora sì povera e sconsiderata, sorge a prodigiosa fortuna, mercè le industrie novelle che vi s' importano, diventando un de' centri più commerciali di tutta Francia. Ma viene il giorno che i Pontefici l' abbandonano, e con essi fuggono di là le arti maggiori, le minori seco pur conducendo, e la desertata Avignone ritorna nella squallida sua miseria.

Quelle arti maggiori nel secento traboccano in deli-

rii, per insana voglia di balzane fantasie; danno impulso soltanto ad abborracciate gonfiezze, e tosto ne soffrono le minori, perchè non più aiutate dal vigoroso braccio di quelle. Ma il genio non muore in Italia. Fra l'universale sconvolgimento artistico, un umile legnaiuolo, solo, quasi senza insegnamenti, si cimenta all'erculea impresa d'intagliare figure e fregi, e vi riesce in modo pe' suoi tempi maraviglioso. Innamora di quella rara abilità un patrizio Veneto Pietro Veniero, e chiama il modesto artigiano ospite in casa sua, per decorare i mobili delle più che regali sue stanze; ed eccovi quelle seggiole e que' trespoli insigni, ammirati da tutti, invidiati dallo straniero, che la liberalità del conte Girolamo Contarini donava a quest' Accademia (7).

Ma senza cercare in età remota gli esempii a prova del mio assunto, fissiamo lo sguardo sulle più civili provincie dell' Europa presente. Ov' è che più prosperino le manifatture e le industrie? Precisamente in quelle regioni e in quelle città ove più vanno favorite le grandi arti.

Tutto il mondo civile ammira il gusto e la eleganza delle manifatture francesi, sì in seta che in lana, in metallo, come in porcellana od in legno. Ebbene, perchè tanta eccellenza in quelle opere che pur sono manuali? Perchè gli artisti e i disegnatori più valenti dirigono i fabbricanti, insegnano ad essi a maritar insieme i colori, a disporre industri combinazioni di linee.

I bei vasi fittili di Voisinlieu, che dal 1842 in poi

vanno cercati con avidità dai doviziosi, per fregiare sfarzose sale, sono disegnati e modellati da uno de' più celebri pittori storici della Francia, lo Ziegler, che a rendere tanto perfetta così gentile manifattura, inventò perfino egli stesso i forni necessarii a darle saldezza e colore.

In Inghilterra Scott, Carpentier, Cundy, Ferry, Pugin, architetti eminenti, alzano numerose chiese di stile archiacuto; più di duecento ne solleva ora Francia, oltre cencinquanta Germania, tutt'i sistemi del medio evo tentando, dal bisantino al gotico fiammeggiante. Gli architetti in quelle provincie abbandonano i forviamenti delle vecchie accademie, per mettere in opera un'architettura nazionale conforme al pensiero cristiano, ed ecco abilissimi industrianti da quel soffio artistico acquistare nuovo impulso, e i Minton, i Barton, gli Hardemann, i Boisserèes, fondere per quelle chiese mirabili vetri colorati, assestare eleganti lastrici a smalto, tessere portentose stoffe di seta e di lana, preparare paramenti sacerdotali simili a quelli del trecento, e oreficerie, e tarsie, e ornature in ferro e in ottone di rara leggiadria; sinchè la protestante Inghilterra concede, nell'Esposizione universale del 1851, il premio d'onore agli arredi sacri della chiesa cattolica.

E perchè quest' Inghilterra ci dà ella le manifatture proprie ai comuni agi del vivere che sono sì preferibili alle altre tutte per solidità ed acconcezza, ma che non possono, rispetto alla forma, competere colla snella grazia delle francesi? Perchè la vera, la grande arte, non giunse an-

cora nel regno unito, in particolare sulle tele e sui marmi, all' elevato grado della francese.

E per qual causa le manifatture germaniche vanno ogni giorno meglio avanzando? Perchè colà, dove meglio si operano, veggonsi incoraggiate altamente l' architettura, il pennello e lo scalpello, e gli artisti valenti sono posti a custodi e, quasi direi, a soprastanti del gusto in ogni prodotto dell' industria manifattrice.

Supponiamo, per un istante, che alla celebratissima fabbrica di porcellane a Sèvres, che lavora per tutt' i doviziosi dell' universo civile, mancassero i buoni disegnatori a darne le forme, i buoni miniatori a fregiarle di fiori e di figure finamente colorate; sarebbero elleno altra cosa che vasi volgari d' una terra più scelta, di cui pochissimi bramerebbero il possedimento?

Supponiamo che il re Lodovico di Baviera, a cui venne meritamente sì gran nome, fra i troppo rari Mecenati dei tempi nostri, supponiamo, diceva, ch'egli si fosse contentato de' ricchi bitorzoli da cui andava rabescata la vecchia residenza de' bavaresi elettori; nè avesse voluto camminar la via di Pericle e d' Augusto, alzando que' monumenti splendidissimi, che sono già segno ai pellegrinaggi dell' artista e dell' amatore; avrebbe ella, quella un dì sì rimessa Monaco, guadagnato adesso nome di germanica Atene, o (ciò che più calza al proposito mio) conterebbe ella adesso i più abili fusori, i più finiti intagliatori, gli ornatisti più immaginosi e corretti di tutta Germania?

Ma a che moltiplicare gli esempii, quando i fatti parlano non disputabile parola? Inutile negare la luce del sole, o provar ch' essa splende. Ove le arti maggiori non avranno fruttuosa prosperità, non potranno farsi direzione, guida, consiglio alle industrie destinate ad abbellire la vita; e queste, di conseguenza, si mostreranno sempre fiacche e povere, diventeranno mestiere, non compro dagli esteri, poco pregiato dai nazionali. — E ben diceva quell' insigne artista, che fu Giosuè Reynolds, allorchè nel 1769 inaugurava l' Accademia di Belle Arti in Londra, che quando nella sua Inghilterra avessero fiorito le principali arti del disegno, ne sarebbe venuto miglioramento alle manifatture; e le industrie si sarebbero, per certa guisa, perfezionate da sè medesime.

Osservazione quest' ultima di grande rilevanza, imperocchè, dato pure che gli artisti di più elevata potenza, non si facessero i moderatori delle ornature industriali, queste nondimeno diventerebbero da sè più eleganti che ora non sieno, per bisogno di porsi in armonia coi prodotti molteplici e grandiosi di quegl' ingegni eminenti. Quando la magnifica appariscenza di tali prodotti spiccasse da per tutto, le decorazioni che dovrebbero circondarli si vorrebbero degne d' essi, nè più sarebbe tollerato il lisciume gretto o il troppo strambo fogliame, di cui or s' improntano le carte o le menzognere sete distese sulle pareti o sui mobili delle nostre stanze signorili. Intorno a dipinti ed a statue di nobil soggetto, fra il pompeggiare di splendide

architetture, si bramerebbero usati ancora il damasco, il soprarriccio, il cuoio dorato, la tarsia di legni e di marmi; e si bramerebbero tali addobbi fregiati da quegl'industri disegni che accrescono decoro ai palazzi del *Té* in Mantova, a quelli di Manfredi a Palermo, ai presbiterii di sant'Ambrogio di Milano e della magnifica nostra basilica de' Frari; alla chiesa di santa Maria in Organo a Verona, e alle molte di Sicilia nelle epoche normanne, e a parecchie di Roma alzate dal V al XII secolo. — L'intaglio ornamentale in legno, arte adesso quasi negletta, tornerebbe a preparare soffitti emuli a quelli stupendi per ricchezza elegante del nostro Palagio de' dogi, della Scuola di S. Marco, e di questa Accademia. Nè io proseguo a portare innanzi maggiori prove dell'asserto mio, che alzando voi gli occhi, o Signori, al lacunare maestoso, sotto cui stanno degnamente ospitate tante maraviglie del veneto pennello, avete già tale prova di quanto affermo, da combattere ogni opinione contraria.

Eppure, in onta di tutto questo, quanti e quanti gli economisti, anche di acuto intelletto, che emettono oggidì la singolare opinione, essere le arti maggiori lusso onorevole, ma infecondo per le nazioni! Singolare contraddizione! vorrebbero le industrie d'una terra fiorenti e superiori a quelle de' vicini, e pretenderebbero annientare il mezzo più efficace a farle primeggiare sulle rivali!

Nè è meno strano il rimedio ch' essi consigliano a vantaggio delle nazionali, la proibizione, cioè, delle estere;

imperocchè allora, ridotto il paese alle proprie imperfette, non ha nessuno stimolo a farle migliori, sicuro di non doverne temere la concorrenza.

Non è no la proibizione o le gravi tariffe che possano salvare da rovina le industrie di una nazione, è soltanto quel perfezionamento delle medesime che vale a rendere inutile, o più dispendioso l'acquisto delle straniere. E questo perfezionamento non può venire, come ho già provato, che dagli uomini, i quali, saliti a gran merito nelle arti maggiori, sono incuorati a condurne grandiose produzioni.

Con doppiamente vantaggiosa saggezza operano quindi quegli Stati i quali alle arti maggiori danno incoraggiamento; imperocchè di tal guisa portano efficace istruzione agl' intelletti e la industria manifattrice ammigliorano. Laonde è sommamente confortevole a noi il ripensare, come il munifico Imperante nostro, inteso com'è ad infondere l'influsso della florida sua giovinezza ad ogni ramo della pubblica cosa, miri a ringiovanire anche codeste leve potenti di civiltà, e ne abbia dato luminosissimo saggio in brevissimo giro d'anni, e quando il turbinoso mugghiare di politiche tempeste, gl'infranti ordini civili, e le stremate forze del grande Impero, ne avrebbero fatto più che perdonabile la dimenticanza.

Eppure egli, nonchè dimenticarle, pensò a dar loro vita, per quanto i tempi lo permisero, energicamente florida.

Eccolo quindi dar opera in Vienna a quello splendido

Arsenale, che mentre si mostra una delle più accomodate e magnifiche costruzioni dell'odierna architettura; mentre pone il nome de' principali suoi autori dappresso a quelli di Ictino, di Mnesicle, di Francesco Martini, educò, nel suo sorgere, al buono ed elegante lavoro muratori, scalpellini, fabbri, legnaiuoli (8).

Eccolo destinare ingente peculio perchè sia dato termine alla bella chiesa elevantesi nella contrada di Altlerchenfeld, e perchè la decorino egregi freschi de' più rinomati pennelli di Vienna, e con ogni sorta d'ornature vada fregiata (9).

Eccolo allogare ad un insigne scultore la statua equestre di quell'arciduca Carlo d'immortale memoria, che fino l'Ercole della guerra riveriva maestro di strategici ordinamenti (10).

E intanto che queste ed altre opere molte, che lungo sarebbe il noverare, surgono per diretto volere del Monarca, ad una suntuosissima indirizza il pensiero chi a lui strettamente congiunto di sangue, gli è fratello ancora nelle nobilissime doti dell'animo, S. A. I. R. l'arciduca Ferdinando Massimiliano. Voi già, o Signori, prevenite il mio dire, richiamando alla mente quell'egregio quanto proficuo divisamento della chiesa votiva da erigersi in Vienna, la quale mentre sarà ferma prova dell'amor de' soggetti allo augusto Monarca, mentre sarà novello testimonio di quella architettura cristiana, illeggiadrita da pinnacoli e da agili intrecciamenti, che la troppo latina e greca erudizione del-

le seste moderne lasciò dannosamente dimenticata, mentre parlerà al cuore colle ardite crociere, colle statue dei profeti e dei santi, colla fantastica iride de'vetri colorati, diventerà eziandio incitamento a mille industrie gentili, che l'utile accoppieranno col bello innocente.

Nè solo a nuovi monumenti rivolge il perspicace suo senno l'Augusto Reggitore, ma agli antichi puranco, ordinando che in ogni Provincia del vasto impero vi sieno Comitati che veglino a conservarli. Così, sui marmi e sulle tele del passato tutti leggeremo con venerazione la storia, raccoglieremo le tradizioni fecondatrici del bello, e gli artisti impareranno a ridarcele, rinfiammate da nuovo ordine d'idee (11).

Che se di tutto ciò è debito d'ogni suddito ringraziare il Monarca, questo debito si fa maggiore in noi, perchè egli volle largire ripetute prove di sua stima alle arti odierne di questa unica Città. Sì, ringraziamolo di aver fatto splendidamente compiere quel testimonio di onore al massimo Vecellio, che sorge nella basilica de'Frari, prova di Sovrana magnificenza e di somma perizia artistica (12).

Ringraziamolo di aver allogato ad uno de'migliori fra' nostri allievi, il pittore Jacopo d'Andrea, tale un dipinto, in cui dovendo essere rappresentati gli artisti veneti del 500, festeggianti due insigni pennelli di quell'età, stretti insieme di calda amicizia, Alberto Durero, cioè, e Giovanni Bellini, l'osservatore indovinerà un ingegnoso incitamento agli opulenti d'incoraggiare le arti, e un segno

del fervido impulso che il munificente Cesare continuerà a dar loro (13).

Ringraziamolo d'aver reso que'premii di prima Classe, che già erano anche da prima potente stimolo all'ingegno, più liberali e più incoraggianti, volendo che fossero regalati a segnale di merito, senza rattenere le opere che li guadagnarono; le quali, cresciute così di pregio e di fama, procureranno maggiori lucri ed onori a chi le produsse.

Ringraziamolo di aver dato mezzo ai nostri allievi di esercitarsi anche in quest'anno a decorare, sotto la direzione del ferace ingegno che qui insegna tutte le maniere dell'ornamento, una seconda Sala, in cui confido riconoscerete, o Signori, fra breve, quanto l'esercizio facesse avanzare i nostri giovani verso il meglio.

Ringraziamolo di voler riparata anche fra noi una colpa grave delle vecchie educazioni pubbliche, quella di malcurare il disegno; e di aver quindi, a tal fine, saggiamente ordinato, che questa disciplina fosse una delle più salde basi della istruzione da largirsi ai giovani d'ogni classe.

Ben veggo sì come tutto questo non possa compararsi a quel fervore prodigioso dell'arte, che immortalò alcuni secoli del passato. Sarebbe adulazione se io lo dicessi. Nè l'animo mio lo potrebbe; nè il Monarca Eccelso accetterebbe la piacentiera lode giammai, perchè, al pari di ogni generoso, dalle inverecondie dell'adulazione rifugge, e fin dalle fiacche prudenze del pauroso piaggiare. Solo volli

chiarire, che quanto fino adesso Egli fece in pro dell'arte, se è pur molto, allorchè de' tempi sinistri e de' brevi anni di regno si faccia ragione, vale poi a prova non dubbia, come nel suo grand' animo stia fermo il pensiero di dar loro vita feconda nel lungo e luminoso avvenire che la Provvidenza gli vien preparando.

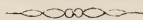
Questa rincoratrice certezza cresca dunque in noi venerazione a quella effigie di Lui, ch' è opera del valoroso a cui è affidato in questo Istituto lo ammaestramento dello scalpello; effigie che oggi solo volemmo inaugurata, perchè fosse primario splendore d' una delle festività più caramente dilette all' arti cittadine, all' Accademia, a Venezia (14).

Mentre ella, o Signori, è commemorazione di un tremendo pericolo, e di una giusta esultanza; memoria dolorosa e lieta ad un tempo; mentre è la attestazione di devota gioia che il Consiglio Accademico consacra al benamato Monarca, per ricordare come Dio lo volesse serbato alle nostre speranze, spuntando il pugnale di un infame sicario, ella è eziandio caro augurio che l'avvenire delle nostre arti progredirà luminoso, e quindi ch' esse si faranno insegnatrici di quelle industrie le quali, fra non molto, porranno in grado anche i men contentabili, di non desiderare quelle della Senna e del Tamigi.

Sì, continui fra noi, come da per tutto, la macchina a vapore a guidare sull' infido elemento, sicure e veloci le navi; continui a trasportare su guide ferrate uomini e

mercì, con celere corsa, da paese a paese; prosegua ad essere motore ed impulso all'industria manifattrice. Gli incomprensibili misteri dell'elettro-magnetismo seguitino ad aggiungere prodigii alla già prodigiosa invenzione di Jacquard, abbellendo di cento adornezze le vesti muliebri; seguitino a ridurre la parola, pellegrina rapidissima di immensi spazii. Dalla voce e dal crogiuolo del chimico sieno mostrate le maraviglie della natura inorganica come della animale; e per lui ci sia concesso vedere *l'onda dar fiamma e la fiamma dar onda.* — Lo scienziato applichi i suoi trovati a crescere comodi e vantaggi alla società; surgano per tutto edificii, in cui le opere della mano sieno aiutate da sottili congegni. La scienza, infine, ogni cosa guidi colle indefettibili sue leggi, perchè senza d'essa l'empirismo porrebbe ancora in trono l'errore ed il pregiudizio. Ma, fra questi palazzi incantati della scienza, fra questo roteare multiforme di macchine, fra questo prodigioso trasfigurarsi della materia, ora in luce solare, ora in gentili tessuti, la materia si mostri informata dal divino alito delle arti; e come nel ciclopeo Panottico (15) di Londra (reggia di quell'Atlante formidabile, che ben più del favoloso Titano, mira ai conquisti dell'universo), vengano a confortarci i marmi e le tele de'sommi artisti. Così, nella scuola della ragione festeggiata dai tempi porremo il sacro altare della immaginativa; e questa poetessa del sentimento, accoppiandosi all'accigliata sorella, giungerà ad ammansare il ribelle orgoglio de'funesti suoi dubbii, a ridurla mini-

stra di generosi affetti, abitatrice di eccelse regioni, in cui l'anima spazierà consolata da forti speranze: e l'inquieto secolo, fatto maturo dal declinante arco degli anni, sarà pago finalmente di veder quell' industria, che vuol sua regina, elevarsi a più nobile seggio, perchè librata sulle ali dell' arte.

ANNOTAZIONI.

(1) Nel Sinodo d'Arras, tenuto l'anno 1205, è detto: *Illiterati quod per Scripturam non possunt intueri, hoc per quaedam picturae lineamenta contemplantur.*

(2) Sui vasi *tericlei* che presero il nome dal vasaio Tericle d'Atene il quale ne fu il primo fabbricatore, e sugli *edipotidi,* preparati dagli orefici e plasticatori ornamentali di Rodi, è da vedere Winckelmann, *Storia dell' Arte antica*, vol. II, pag. 225, *edizione di Prato*, ed Ateneo, l. II, c. 5.

(3) Vedi Ateneo, l. XI, c. 6.

(4) Vedi Ateneo, l. XI, c. 6; e Pausania, lib. I, c. 28.

(5) Vedi Plinio, *Historiae Mundi*, lib. XXXIV, c. 8.

(6) Vedi Plinio, *Historiae Mundi*, lib. XXXIV, c. 8; Pausania, lib. VI, c. 3; Properzio, lib. III, eleg. 8.

(7) I magnifici mobili che il conte Girolamo Contarini donava a questa Accademia con rogito 1.° settembre 1838, in atti del notaio veneto Comincioli, sono tutti lavoro egregio di Andrea Brustolon, il quale aveali eseguiti pel patrizio Pietro Venier.

(8) La principale e più bella parte dell'Arsenale di recente costrutto in Vienna, è opera degli architetti cav. Van-der-Nhull e cav. Sicardsburg, entrambi meritissimi professori d'architettura in quella I. R. Accademia. — Gli altri edificii interni, ad esso Arsenale annessi, come, ad esempio, la fabbrica delle armi, il museo e la chiesa, vennero eretti col disegno degli architetti Förster, Haasen e Rösner. Tutta la vastissima mole si stende per 250 klafter in larghezza, e per 360 in lunghezza, cioè occupa, compresi i cortili, l'area quadrata di klafter 90,000. — Il concetto come i sistemi costruttivi rendono questa immensa fabbrica un vero capo lavoro, sì per severa apparenza, che per reale solidità.

(9) La chiesa di Altlerchenfeld è concetto di Giovanni Müller, che morì in Vienna nel 1848, innanzi di vederla alzata. (Vedi. E. Förster: *Johann Georg. Mütler ein Dichter-und Kunstlerleben*, pag. 150 e seg., Saint Gallen 1851, in 8.°).

(10) La statua equestre in bronzo dell'arciduca Carlo fu allogata dall'Augustissimo nostro Imperatore all'insigne scultore e fusore sig. Fernkorn, quello stesso che ornò il cortile del palazzo del conte Montenuovo in Vienna col bellissimo gruppo colossale in bronzo, rappresentante S. Giorgio che atterra il drago.

(11) I Comitati vegliatori dei pubblici monumenti in tutte le provincie della Monarchia, furono istituiti mediante Sovrana risoluzione 31 dicembre 1850; e il Regolamento determinante le attribuzioni di essi Comitati, compilato dalla Commissione Centrale residente in Vienna, ottenne la approvazione dell'Eccelso Ministero del Commercio e delle Pubbliche Costruzioni, con decreto 24 giugno 1853, n.° 1256.

(12) Si allude al celebre monumento a Tiziano alzato nella basilica di S. M. Gloriosa de'Frari, il cui cominciamento è dovuto a S. M. I. R. A. Ferdinando I, e il termine all'Augusto Imperatore felicemente regnante. La opera inventata ed avanzata dal fu professore di scultura in questa Accademia, l'illustre Luigi Zandomeneghi, venne condotta a fine dal valente scalpello del figlio di lui, cav. Pietro, consigliere ordinario dell'I. R. Accademia. Del primo sono le due statue del secolo XVI, e dell'Architettura, del secondo tutte le altre, e i fregi Tutto ciò che v'ha d'ornamentale fu eseguito dall'abilissima mano di Giacomo Spiera.

(13) Il quadro di cui qui si parla fu allogato in quest'anno con larghezza di guiderdone da S. M. l'Augustissimo nostro Imperatore, al valente pittore storico Jacopo d'Andrea, allievo di questa I. R. Accademia, e già pensionato a Roma per la medesima.

(14) Tosto dopo avvenuto l'orrido attentato del 18 febbraio 1853 sulla sacra persona dell'Augusto nostro Imperatore, il Consiglio Accademico deliberava di consecrargli, a proprie spese, un busto colossale in marmo, sotto cui stesse un'iscrizione che, pur ricordando l'infame delitto, dimostrasse anche la gioia degli Accademici pel felice salvamento di sì preziosa vita. — Il professore di scultura Luigi Ferrari, per sua parte, s'offerse di eseguire il detto busto senza altro compenso, che quello occorrente pel dispendio del marmo e del digrossamento. Stanziò quindi il Consiglio che fosse chiesta facoltà di poter umiliare simile omaggio di devozione e di giubilo all'Eccelso Imperante, il quale con sua Sovrana Risoluzione 29 marzo 1853, si compiacque d'aggradire graziosissimamente l'offerta.

Il professore s'accinse all'opera che diventava però molto difficile, perchè una sola volta egli avea avuto l'onore di veder da vicino il venerato Sovrano. Pure egli ne uscì da suo pari, conducendo il ricordato busto, non solo con rara perizia d'arte, ma (per quanto viene affermato da quelli che ebbero di recente la fortuna di accostare S. M.) con grandissima somiglianza dei lineamenti dell'Augusto Reggitore.

Questo busto, provvisoriamente collocato nella sala dell'Assunta ove dovea inaugurarsi, venne ora posto nella seconda di quelle dette *Nuove*, ove

gode di lume più favorevole, e spicca dignitosamente nel sito che meglio gli si conviene, perchè con tanto decoro abbellito di fresco Sovrana Munificenza. — Nel rocchio di colonna che lo regge vi sta incisa la seguente elegantissima iscrizione dettata dal cav. Emmanuele Cicogna, consigliere straordinario di questa I. R. Accademia.

IMP . ET . REGI
FRANCISCO JOSEPHO I
QUOD
XII. K. MART. MDCCCLIII
SICARII FERRO PETITUS
IMPERII SECURITATI
POPULORUMQ. ADFECTUI
DIVINITUS SERVATUS
FUERIT
ACADEMICI
LAETITIA CAUSSA

Aloysius Ferrari
sculptore.

(15) Il Panottico è un vasto edificio d'architettura moresca, costrutto da poco in Londra nel Leicester-Square. Esso è destinato a presentare ogni ramo dell'industria nel suo maggiore perfezionamento, e contiene quindi anfiteatri, magazzini, officine, botteghe, che offrono ad un tempo il gradevole e l'utile, il pane e l'idea, come dice un ingegnoso Giornale francese, cioè l'insegnamento teorico e l'applicazione industriale. Rispetto alla istruzione scientifica relativa a ciaschedun ramo d'industria, questa viene data ogni giorno da appositi professori entro a ricinti che possono contenere più che 2000 persone. Nelle botteghe stanno fabbricanti d'ogni sorta macchine e manifatture, lavorate secondo i più accreditati ammiglioramenti odierni. — Questa magnifica reggia del sapere, abbellita da tutte le pompe dell'architettura orientale, riceve ora nobile decorazione di statue e di dipinti de'più abili artisti viventi. Il pensiero n'è dovuto al sig. Clarke che, a mezzo di un capitale di due milioni, raccolto per azioni, pose in grado gli architetti Finden e Lewis, di costruire così elegante quanto utile mole, in tempo brevissimo. — Il Panottico fu aperto al pubblico il 26 decembre dello scorso anno 1853.

GIUDIZII

DELLE COMMISSIONI

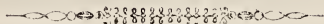
E

DEL CONSIGLIO ACCADEMICO

SUI CONCORSI DI PRIMA CLASSE

NELL'ANNO 1854.

PREMII DI PRIMA CLASSE

NELL'ANNO 1854.

AVVISO.

S. E. il Ministro della pubblica istruzione, con suo venerato dispaccio 20 giugno decorso N. 4103, approvando la giustezza dei principii e dei motivi, i quali guidarono il Consiglio accademico ad innalzare proposta tendente a modificare le norme, finora seguite nei premii di *prima classe*, si è compiaciuto di ordinare ch' essi premii, la cui aggiudicazione spetta nel venturo anno 1854 a questa I. R. Accademia, debbano, ma però solo in via di eccezione e di esperimento, essere disposti a seconda della preaccennata proposizione, la quale consta delle seguenti norme e discipline :

1. I premii di prima classe (grandi concorsi), nel venturo anno 1854, saranno concessi a quegli artisti domiciliati negl' II. RR. Stati austriaci, i quali, nei varii rami

dell' arte qui sotto elencati, avranno mandato alla pubblica Esposizione di Venezia l' opera giudicata degna di premio, in conformità delle discipline, che qui sotto stanno esposte.

2. Il premio non è dato, giusta determinati programmi indicanti il soggetto e la dimensione dell' opera, ma è lasciata libertà agli artisti di trattare, ne' varii rami da premiarsi, quel tema, che meglio lor piace, senz' alcuna limitazione di misura, salve le discipline che si diranno.

3. L' opera premiata, anzi che rimanere, come per lo innanzi, di proprietà dell' Accademia, rimarrà all' autore, il quale però non potrà ritirarla dall' Accademia se non dopo che sia finita la pubblica mostra, in cui verrà esposta.

4. L'entità e la ripartizione dei premii, vengon fissate nel modo seguente:

A) Al miglior quadro ad olio, storico o di genere, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 100;

B) Al miglior progetto di architettura, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 60;

C) Al più bel lavoro di figura in marmo od in plastica, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 60;

D) Alla miglior composizione storica di un disegno colorato, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 30;

E) Al miglior dipinto ad olio di composizione, in paesaggio o marina, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 30;

F) Alla migliore composizione prospettica colorata, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 20;

G) Alla migliore composizione ornamentale, in qualsiasi materia o genere, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 20;

H) Alla migliore incisione, tratta da opera di buon autore, non mai stata da prima lodevolmente incisa, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 20.

5. Non avranno diritto a premio, se non quelle opere che verranno consegnate al custode delle Gallerie di quest' I. R. Accademia, sino alle ore *quattro* pomeridiane del 15 luglio del venturo anno 1854.

6. Non saranno accettate in concorso, e quindi neppure esposte al pubblico, quelle opere che offendessero, anche lontanamente, i riguardi politici, la religione e la morale.

7. Il giudizio, che pronuncierassi sulle opere dei concorrenti, viene affidato a Commissioni straordinarie, salvo la successiva approvazione del Consiglio accademico, e si eseguisce colle più rigide cautele, per mezzo di voti ragionati e sottoscritti.

8. Le Commissioni, elette a giudicare le opere relative a ciaschedun ramo d' arte, giusta il prescritto dal Capo XXV del *Regolamento interno* dell' Accademia, dovranno desumere la misura del merito di ciascheduna opera dai pregii assoluti di composizione e di esecuzione; per cui

l'esistenza degli uni non sia tenuta compenso alla mancanza degli altri, nè possa influire al conseguimento del premio.

9. Non potranno aver diritto a premio le copie o ripetizioni d' opere, tanto se sieno condotte dagli autori degli originali, come da altri, e neppure quelle che fossero state esposte in altre pubbliche mostre di belle arti.

10. È in libertà di ogni esponente il dichiarare ch'egli rinuncia ai diritti del premio relativo al ramo d' arte a cui appartiene l'opera sua, e quindi il chiedere che questa non sia sottoposta al giudizio della Commissione.

11. Quelli, che intendono di entrare nel concorso, dovranno accompagnare le opere loro di una descrizione delle medesime, che dichiari il soggetto e l' intenzione dell' autore nello svolgerlo. È lasciata poi libertà ai singoli concorrenti di manifestare il proprio nome, o di affidarlo ad una lettera suggellata, da non aprirsi se non nel caso che l' opera fosse premiata. Su questa lettera però dovrà essere scritta un' epigrafe, la quale sia ripetuta sull' opera, a cui essa si riferisce.

12. Le descrizioni si comunicheranno ai giudici; le lettere suggellate saranno gelosamente custodite dal segretario; nè verranno aperte se non quando le opere, a cui hanno relazione, ottengano l' onore del premio: in caso diverso, si restituiranno intatte ai commessi, unitamente alle opere, subito dopo la pubblica Esposizione.

13. Nelle consegne e restituzioni delle opere e delle lettere accompagnatorie, si rilascieranno e si esigeranno

distinte ricevute. Mancando gli autori di ricuperare entro sei mesi i loro lavori, l'Accademia non risponde della conservazione loro.

14. Tutte le opere dei concorrenti, presente il commesso che ne sarà latore, verranno esaminate da una Commissione speciale, destinata a verificarne la buona o cattiva condizione, anche con atto pubblico, quando ciò fosse richiesto dal loro totale deperimento e dalla conseguente esclusione dal concorso.

15. La Segreteria dell' Accademia non s' incarica di ritirare le opere, quantunque a lei dirette, nè dall' Ufficio di posta, nè dalle Dogane.

16. I giudizii definitivi del Consiglio verranno pronunciati entro ai primi otto giorni della pubblica Esposizione e i premii saranno dispensati al fine della medesima.

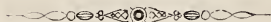
17. Le opere premiate, porteranno, per tutta la restante Esposizione, una corona d' alloro, in cui starà scritto il nome e la patria dell' autore.

Venezia, 5 *luglio* 1853.

P. Selvatico.

ESTRATTI DEI GIUDIZII

SUI CONCORSI DI PRIMA CLASSE

DELL' ANNO 1854.

ARCHITETTURA.

N. 1. **SOGGETTO. Un Cimitero.**
Coll' Epigrafe — *Un altro ancora.*

Sendo la pianta sopra area data, si mostra sommamente ingegnosa, e maschera con grande economia di spazio l'irregolarità d'esso, producendo euritmica varietà di forme. In ogni altra parte è questo progetto limitatissima cosa, poichè urta in ripetizioni e monotonie senza fine, manca di novità nelle masse e ne' profili, e in taluna delle modanature, anche di gusto.

N. 2. **SOGGETTO. Palazzo per un sovrano.**
Coll' Epigrafe — *Alla magnificenza di un monarca.*

A prima giunta sbalordisce tanta congerie di masse, di muri, di colonne, e tanto spazio suddiviso in così diffe-

renti ufficii, ma la pianta (vera utopia architettonica) vedesi chiaro essere il prodotto di simmetrici computi, e di parti aliquote sopra una carta reticolata, sicchè si fa minore la sorpresa, e rimane scemato d'assai il merito dell'autore.

Entrando poi a considerare l'ufficio delle varie parti, vi si scorge molto ingegno ed una certa fantasia, ma spesso anche sagrificio di convenienza per servire a figure prestabilite; e qualche grave dimenticanza, quale è quella, ad esempio, di non aver saputo combinare un sito in cui si possa scendere da carrozza al coperto.

Lo stile assunto è conservato in tutto l'edificio anche troppo, a tal che degenera in monotonia. Nè vale a togliere simile difetto il molto movimento delle masse, perchè tutte d'un eguale carattere, ed è poi cresciuto dallo strabocchevole numero delle colonne. Nella facciata i corpi si mostrano ben distribuiti, e alternamente mossi con qualche maestria.

N. 3. **SOGGETTO. Chiesa di stile bisantino.**
Coll' Epigrafe — *Bisanzio.*

Nobile, ricco, deciso nello stile, interessante pe' suoi dettagli, questo progetto parla a prima giunta all'immaginazione e la ferma. E quando poi la mente lo analizza, rimane soddisfatta, a cagione della pianta svolta con grandiosa semplicità; delle facciate, in cui bene si bilanciano le

masse; dello interno in bell' accordo fra le varie sue parti (eccetto forse nelle proporzioni della navata maggiore); della decorazione, finalmente, spontanea, vaga, espressiva, ricca d'immaginazione e di gusto.

Sole cose che alla Commissione parvero meno del resto lodevoli, sono i campanili alquanto pesanti, gli ornamenti de' pilastroni superiori della facciata poco rispondenti allo stile, e lo spessore di alcuni muri che dovrebbe essere alcun poco accresciuto.

Senza parlare della mano franca e maestra che lo ha trattato in molte e bellissime tavole, questo progetto, malgrado i pochi appunti esposti, è veramente quello che, per opinione concorde della Commissione, merita il *Premio.*

Il *Consiglio*, approvò l'esposto voto.

Nella scheda premiata N. 3, fu rinvenuto il nome del sig. ***Lodovico Cadorin*** di Venezia, allievo di questa I. R. Accademia, ed Aggiunto Provvisorio alle Scuole di Architettura, di Prospettiva e di Ornato nella stessa Accademia.

SCULTURA.

N. 1. **SOGGETTO. Il Pudore.**

Coll' Epigrafe — *Filippo Spaventi.*

Tuttochè la Commissione scorgesse essere questa statuina bene inventata, pure avvertì che non ne appariva

egualmente felice la composizione, in particolare per lo sgarbato accavalciarsi delle gambe. Nè del pari seppe interamente lodare l'espressione, non forse sconveniente al soggetto, ma difettiva di quella nobiltà che vuol essere manifestata nella personificazione di una virtù, la quale scaturisce da elevatezza d'animo e da squisitezza di sentimento. Il disegno così delle parti nude che delle pieghe, fu riconosciuto mancare anch' esso di eleganza e di grazia, prerogative necessarie sempre alle immagini della donna giovinetta, ma in particolare quando essa debba esprimere una delle più delicate condizioni morali dell' anima.

N. 2. **SOGGETTO. La Pudicizia.**
Coll' Epigrafe — *La Pudicizia.*

La soave castità del concetto espressa dalla modesta e insieme elegante movenza, la testa velata di dolce e timorosa malinconia, quel discostar colla mano la perigliosa parola, e quel chinar dello sguardo a fuggire la vista di quanto può corrompere; il disegno in generale corretto; la buona modellazione delle parti, e in una parola, la grazia pudica che spira da questo gentile e benissimo lavorato marmo, condussero la Commissione a scorgervi raggiunto quell' alto fine dell' arte, che vuole gli atti esterni sieno evidente rivelazione del pensiero intimo e degli agitamenti del cuore. Per la qual cosa, perdonando essa Commissione ad alcune trascuranze che sarebbe soverchio scrupolo il voler

appuntare, come, ad esempio, le orecchie troppo grandi, i piedi un po'gonfietti, unanime convenne essere l' egregia opera degna della *Medaglia*.

Il *Consiglio Accademico* si conformò anch'esso unanime a tal voto.

Aperta la scheda N. 2 fu trovato esserne autore il sig. ***Luigi Minisini*** di S. Daniele del Friuli, allievo e socio d'arte di questa I. R. Accademia.

PITTURA STORICA O DI GENERE.

N. 1. **SOGGETTO. Il Conte Giustiniano Recanati si offre in ostaggio a Bonaparte in Treviso, nel 1797.**

Coll' Epigrafe — *Ardisco e temo.*

Quadro inviato anche al Concorso al Premio istituito dal Conte ***Nicolò Priuli.***

N'è bene svolto il difficile argomento e la composizione lo rende evidentissimo. L'espressione dei due protagonisti non può addimostrarsi più atta a dar idea del fatto. Il colorito, in generale, è buono, ma forse alcune tinte del fondo appariscono alquanto verdastre. Il disegno, che merita molto encomio in quasi tutte le figure, lascia però qualche desiderio nella testa ed in particolare nelle gambe

del Napoleone. La condotta tecnica manifesta che in tal parte l' autore è assai bene avviato. Da tutto ciò la Commissione concluse, la somma dei pregi soverchiare di molto le poche mende, e rendere questo dipinto sotto ogni riguardo lodevolissimo; anzi tale da manifestare, non già la mano d' un alunno, quale è quella che vien domandata dal Concorso Priuli a cui questa opera è destinata, ma invece l' abilità d' un artista provetto. Fatta però considerazione allo scopo e alle norme che guidar devono i giudizii del Concorso di cui qui si tratta, non le parve che raggiungesse quel segno che potea guadagnargli la *Medaglia.*

N. 2. **SOGGETTO. Il pio soccorso.**
Coll' Epigrafe — *Guglielmo Stella.*

La Commissione, quanto trovò lodevole il concetto, altrettanto riconobbe non egualmente encomiabile il modo col quale l' autore s' avvisò di esprimerlo, imperocchè la scena non è, siccome converrebbe, evidente; tanto più che la fanciulla, principale attore del quadro, non indica bastevole sofferenza nel suo corpiccino per destare la necessaria compassione, e appena la si ravvisa povera per le lacere vesti. Molto diligente n' è il disegno e plausibile il colorito, se non che in alcuni luoghi saltella, e si mostra troppo tenebroso nel fondo: difetto compensato in parte da una buona condotta tecnica.

N. 3. **SOGGETTO. Dante scortato da Beatrice, parla a Piccarda de'Donati, che gli scioglie alcuni dubbii sulla condizione de' Beati.**
Coll' Epigrafe — *Io son Piccarda* ecc.

Allorchè il valoroso autore di questo dipinto inviò da Roma il disegno da cui lo trasse, tante e sì giuste furono le lodi che gliene vennero dagli artisti e dal pubblico, per la egregia e veramente insigne composizione, che tornerebbe inutile ripetere pregi dall' universale sì a diritto ammirati. La Commissione dunque non altro poteva che fermare la propria attenzione sulla parte esecutiva soltanto, a fin di rilevare se questa rispondesse al concetto così, da compierlo e insieme perfezionarlo. Guidata la Commissione da tali norme, le fu increscevole il rinvenire che l' opera non avea quant' era necessario vantaggiato, nell' essere condotta a fine; ed anzi in qualche lato avea perduto non poco. Il colore, ad esempio, sebbene succoso ed intonato assai, non lascia spiccare tutta la sua brillante vivacità, per cagione della tinta del cielo, tenuta, non si saprebbe perchè, sì giallastra, mentre nel disegno era indicata azzurra e cosparsa di stelle. E a questo proposito la Commissione osservò che l'artista non avea soltanto, con quel fondo sì giallastro, portato danno al colorito delle figure, ma anche alla stessa rappresentazione dantesca, e perciò alla filosofia del concetto. Imperocchè nel canto anteriore a quello da cui il soggetto fu tolto, Beatrice vien descrivendo

il sito del cielo ove poi dovevano ragunarsi Piccarda e le altre *Vergini sorelle*, e dice ch'è *fatto bello da tanti lumi*, cioè dalle *stelle fisse*. Ora, codeste stelle che nel disegno vedeansi, disparvero nel quadro insieme all'azzurro del cielo, e ne rimase falsata di certa guisa la scena dal Poeta immortale prestabilita. Di più la Commissione notò, che nuocevano a detta scena le nubi meschinette alquanto e minute, e a tutta l'opera poi, un pennelleggiare, che pur mostrandosi grasso e succoso assai, non serba quella sicura fermezza di contorno e di piani, che nel disegno guadagnò tanto plauso. In forza di tutto ciò ebbe la Commissione a concludere, che ove le fosse dato scegliere fra il dipinto e il disegno, questo a quello preferirebbe, e di conseguenza opinò, non essere i molti pregi, racchiusi in questa bella produzione, bastevoli a guadagnarle la prima corona.

N. 4. SOGGETTO. Tiziano sta insegnando la pittura ad Irene da Spilimbergo.

Coll' Epigrafe — *Io mi son un che quando* ecc.

Pregiò la Commissione il savio modo col quale era composto il dipinto, valevole a farne spiccare evidentissimo il soggetto, ma non le sembrò che l'espressione de' due protagonisti apparisse quale esser dovea, e quale anche designavala l' autore nella descrizione ; imperocchè la Irene sembra muova dubbi anzichè riceva precetti, e nella testa di Tiziano null' altro si può leggere che apatia. Accurato è il

disegno delle figure, eccetto forse nella Irene, il cui girar delle spalle e degli arti inferiori non ben risponde all'atteggiarsi della testa. Energico e robusto n'è il colorito, e tale da manifestare il molto studio posto dall'autore sui grandi maestri; giusto il chiaroscuro, commendevole la condotta tecnica del pennello, sebbene tendente a soverchia fusione; pregi tutti che, senza dubbio, fanno degno questo dipinto di moltissima lode, ma non della prima corona, secondo le mire a cui tende il presente Concorso.

N. 5. **SOGGETTO. Una povera famiglia immersa nel dolore per aver perduto l' unico suo sostegno.**

Coll' Epigrafe — *Una perdita irreparabile.*

L' argomento non nuovo fu però bene svolto dall' autore, corredandolo di tutte quelle circostanze che valgono a dargli verità ed evidenza. E la verità e l'evidenza spiccano anche nelle pose e ne' volti delle persone, in cui il dolore s' atteggia ingegnosamente a seconda dell' età e dei vincoli di parentela che quelle stringono al defunto. Il disegno, eccetto forse in alcune parti della donzella che tiene in braccio un bimbo, si manifesta ben consultato sul vero, e lo è pure il colorito maestrevolmente giuocato di mezzi toni, sebbene forse tenda un po' a monotonia. Sarebbe ancor più pregevole questo toccante quadretto, se il maneggio del pennello fosse più largo, e non manifestasse un che di

rotto e d'incerto che fa parere mal sicura la modellazione delle parti.

Il *Consiglio Accademico* confermò, ad unanimità di voti, il giudizio della Commissione.

DISEGNO DI FIGURA.

N. 1. **SOGGETTO. Le figlie di Ferdinando, re de' Romani, presentano doni a Tiziano che dovea farne il ritratto.**

Coll' Epigrafe — *Le opere di Tiziano ec.*

Il concetto mirabilmente svolto, la composizione assestata con parlante evidenza, l'eleganza della figura femminile sul dinanzi; la testa del Tiziano, rivelante quel grave e insieme dolcissimo carattere che traspare da tutta la vita dell'immortale Cadorino; la verità e la castigatezza colla quale furono dipinti i rasi, e i velluti, e disegnate le mani delle singole figure; l'armonia del colore, e quel che di facile, di spontaneo, di fermo che apparisce nel rendere correttamente la forma; per ultimo gl'industri modi tecnici dello acquarellare, portarono la Commissione a destinare, con unanime plauso, la *Medaglia* all'autore di sì pregevole disegno. Nè per certo la rattennero le poche mende che vi si ravvisano nel fanciullo seduto in terra, e nella testa della

minor giovinetta, perchè queste le parvero troppo lievi per scemare ai pregi sopra elencati.

Il *Consiglio* confermò unanime il giudizio della Commissione.

Schiusa la scheda N. 1 fu trovato il nome di ***Albano Tomaselli*** di Strigno, alunno di questa I. R. Accademia.

N. 2. **SOGGETTO. Dante parla a Paolo e Francesca.**

Coll' Epigrafe — *Quali colombe dal desio ec.*

Dante, *Inf.*, c. V.

Il concetto è felice, e l'invenzione non ismentisce al pensiero poetico, e saviamente disposta si mostra la composizione. Senonchè le due masse di chiaro separate dal campo oscuro nel centro, scemano quell'accordo di linee e quel serpeggiare industre della luce, che sono fra le più desiderabili qualità di una buona composizione pittorica. — Il disegno, in generale, è corretto, e il colorito risponde agli effetti della *bufera infernal, che mai non resta*, descritta nell' insigne Canto. — Simile somma di pregi, da pochissime mende attenuata, guidarono la Commissione a trovar degno della prima corona anche questo lavoro, e quindi essa subordinò al Consiglio il desiderio, ch' esso volesse aggiudicare, giusta l' art. 74 dello Statuto, al valoroso concorrente, un *Premio straordinario*, consistente in una

medaglia di *zecchini venti*, salva la superiore approvazione, siccome il citato articolo prescrive.

Il *Consiglio* confermò a pieni voti simile proposizione; la quale sottoposta all'Eccelsa I. R. Luogotenenza, venne da questa approvata con osseq. Decreto 15 agosto, n.º 21921.

Aperta la scheda N. 2, si conobbe essere autore dell'indicata opera il sig. ***Tito Agujari*** d' Adria, alunno di questa I. R. Accademia.

PAESAGGIO.

N. 1 *a*, 1 *b*. **SOGGETTO. Due paesaggi montuosi dappresso ad un lago.**

Coll' Epigrafe — *Girolamo Longhi di Milano.*

Sebbene in questi due paesaggi il concetto potesse meritare qualche lode, pure il vederli composti con sassi ed alberi che troppo ricordavano le ben note, e a ragion celebrate, litografie del Calame, indussero la Commissione a non tener gran conto di quell' apparente pregio, e la persuasero poi a non trovarli nè l' uno nè l' altro meritevoli di particolare considerazione, allorchè fermò l' occhio sul disegno poco fermo e sul colore opaco, crudo, pesante, e in generale privo di prospettiva aerea.

N. 2. **SOGGETTO. La valle Mara in Brianza.**

Coll' Epigrafe — *Carlo Neymüller di Milano.*

Non potè la Commissione considerare come entrante nel Concorso questo pregevole dipinto, perchè dalla stessa descrizione, colla quale accompagnavalo l' autore, risulta essere una veduta dal vero, anzichè una composizione, siccome richiede il Programma.

N. 3. **SOGGETTO. Mare in burrasca e navi.**

Coll' Epigrafe — *Butti Lorenzo.*

Apprezzò sommamente la Commissione il modo egregio col quale erano aggruppate, disegnate e dipinte le barche agitate dall' onde tempestose, ammirò le ben toccate macchiette; ma non potè concedere le stesse lodi all'aria, non felice nel partito delle nubi; e all'onde, in particolare del primo piano, troppo uniformi di colore e di contorno, e non bastevolmente in armonia col cielo.

N. 4. **SOGGETTO. Paesaggio boscoso e montuoso.**

Coll'Epigrafe — *Lo giorno se ne andava e l'aer bruno ecc. ecc.*

Sebbene sia abbastanza lodevole la composizione, pu-

re la stentatezza nel segno, la monotonia nel colore e nel chiaroscuro, il difetto di prospettiva aerea, condussero la Commissione a non trovare degno di più lungo esame codesto dipinto.

N. 5. **SOGGETTO. Un castello in un lago e monti in lontano.**

Coll' Epigrafe — *Prinetti G.*

Mancando quest'opera della descrizione richiesta dall'art. 11 del Programma, e lasciando, oltre a ciò, il fondato dubbio, che rappresentasse piuttosto una veduta del Lago Maggiore anzichè un lavoro di composizione, non potè la Commissione ammetterla al Concorso: — e gliene dolse, imperocchè l'acqua resa con lodevole trasparenza, l'aria leggera e le nubi egregiamente disegnate e dipinte, l'avrebbero condotta a dichiararlo il migliore fra i prodotti di questo ramo, che sieno stati offerti nel presente anno alla prova.

Il *Consiglio* consentì unanime a questo parere della Commissione.

PROSPETTIVA.

N. 1. **SOGGETTO. Atrio di carattere gotico che mette ad un Palazzo principesco.**

Coll' Epigrafe — *Nè che poco vi dia* ecc.

Quest' opera, sebbene non priva di pregi, fu riconosciuta inferiore allo scopo cui mira il presente Concorso.

Il *Consiglio* aderì interamente a questo voto.

ORNATO.

N. 1. **SOGGETTO. Cantoria con organo di stile bramantesco.**

Coll' Epigrafe — *Pietro Stampetta.*

L' invenzione di quest' opera si mostra fredda e comune, e lo stile propostosi dall' autore non del tutto conservato. È da appuntarsi, in particolare, l' abuso di forme ovali che appartengono a più tarde maniere d' ornamento. Meno censurabile presentasi la parte superiore, o, a meglio dire, la cassa dell'organo ; ma ella è poi sagrificata dalla inferiore e dalla cantoria, le cui mensole si manifestano eccessivamente meschine. I modi del disegnare e dell' acquarellare appariscono stentati e mal sicuri.

N. 2. **SOGGETTO. Una cornice intagliata in legno.**

Coll' Epigrafe — *Sanavio Natale.*

Tuttochè questa cornice si presenti alquanto pesante nella massa, e di soverchio raccolta e compatta nella distribuzione dei dettagli, pure questi si mostrano così ben modellati, così conformi al vero, così egregiamente mossi, da non potersi desiderare di più. Spiccato, leggero in ogni parte n' è l'intaglio, e, più che tutto, degno di somma lode per la sicurezza dello scalpello che segna ogni piano e lo pronuncia netto, senza soccorsi di raspe o di altri mezzi; quindi quel fresco tanto ammirato nei lavori dei celebrati maestri antichi. Basterebbe, a parere della Commissione, codesto merito solo, se altri non ce ne fossero, per rendere l'opera di cui qui si tratta, degna del premio che essa Commissione non esita a destinarle, lietissima di veder rimesso fra noi in onore, e così commendabilmente, l'arte dell'intaglio in legno.

Il voto del *Consiglio* fu concorde a quello della Commissione.

Nella scheda N. 2 chiudevasi nome uguale a quello dell'Epigrafe, per cui la Medaglia fu aggiudicata al sig. ***Natale Sanavio*** di Padova, alunno di questa I. R. Accademia.

INCISIONE.

N. 1. **SOGGETTO. Incisione all'acqua tinta tratta da un disegno ornamentale *del prof. Calisto Zanotti,* non mai stato inciso.**

Coll' Epigrafe — *Zopellari Carlo.*

La Commissione, considerando essere l'acqua tinta quel ramo dell'incisione che nella parte esecutiva è degli altri tutti il meno difficile, trovò che il Concorrente non avea saputo ottenere col suo lavoro, d'altronde lodevole, un risultamento tanto felice da potergli guadagnare il Premio.

N. 2. **SOGGETTO. La Vergine col bambino ed un Angelo, tratta da un dipinto del Perugino.**

Coll'Epigrafe —*Se di questo lavor premio non prendo* ec.

Quantunque apparisca di bastevole buon effetto il fondo (fatto però a macchina) e si mostri non male inteso il taglio nelle vesti, pure la mancanza di buoni metodi nel trattare le carni, e il misero modo con cui son disegnate le teste e le estremità, persuasero la Commissione a non occuparsi ulteriormente di tale incisione.

Il *Consiglio* raffermò il parere della Commissione.

GIUDIZII

DELLE COMMISSIONI

E

DEL CONSIGLIO ACCADEMICO

SUI CONCORSI DI SECONDA CLASSE

NELL'ANNO SCOLASTICO 1853-1854.

ARCHITETTURA.

1.

PER L' INVENZIONE.

SOGGETTO. Mercato coperto per una Città di 20,000 abitanti, destinato alla vendita delle carni e degli erbaggi. Sarà necessario che vi siano luoghi ove riporre macchine per alzar l' acqua, e canali per introdurla nello stabilimento ed altri canali d' uscita. Vi sarà l' abitazione del Custode, ed un piccolo locale per appostamento delle guardie di Polizia.

L' edifizio sorgerà nel mezzo di una vasta piazza, e avrà quattro fronti, di cui la principale, respiciente la contrada maggiore, dovrà mostrarsi più ricca delle altre.

Lo stile da adottarsi sarà il lombardesco.

Di questo progetto si domanda *a*) l' icnografia generale, *b*) la ortografia esterna principale, *c*) una sezione per lungo, *d*) una tavola di dettagli delle parti più importanti.

I disegni saranno all' acquerello. Le fronti dell' edifizio policrome.

Fatti dalla Commissione gli opportuni confronti fra il N. 1 ed il N. 4 (i due soli concorrenti rimasti), riconobbe nel primo una

decisa superiorità. Trovò, cioè, nel suo progetto giudiziosa distribuzione delle masse, accorto legame fra gli ambulacri e i centri dei varii mercati, luce bene distribuita. Soltanto osservò essere difetto, l' aver posta una sola e piccola latrina in un angolo dell' edificio, e aver tenuto del pari troppo angusto il locale destinato alle guardie di Polizia. Rispetto alla fronte esteriore, pur lodandone la organica disposizione, non potè non manifestare il desiderio, che le finestre del piano terra fossero profilate con più carattere, che in generale la decorazione manifestasse meglio lo stile lombardesco trascelto; che, finalmente, essa facciata fosse policroma siccome prescriveva il programma. Del pari non potè la Commissione approvare il disegno della fontana, perchè inelegante, così nella massa come nei dettagli.

Accentrando la propria attenzione dappoi sul progetto del N. 4, trovò che mancava in esso la chiara distribuzione delle parti domandate dal programma, che le botteghe, per essere tutte coperte da portici, aveano scarsa la ventilazione e la luce, che la facciata era cosa comune, la quale, pur non dando a scorgere difetti essenziali, non aveva neppure quei pregi di eleganza e di acconcezza nei rapporti delle parti col tutto, che lasciano conoscere fecondo e forbito l' ingegno dell' architetto.

In conseguenza di tali osservazioni la Commissione stimò degno di premio il solo N. 1 e tale premio reputò dovesse essere quello della *Medaglia.*

Il Consiglio, rinvenuti alcuni pregii anche nel N. 4, gli concedette un Primo Accessit, *raffermando nel resto il voto della Commissione.*

2.

PER LA COPIA DI UN ALTARE LOMBARDESCO.

SOGGETTO. Copia d'uno degli Altari di stile lombardesco nella Chiesa di S. Maria Mater Domini.

Fra i sette concorrenti, la Commissione trovò di preferenza degni d' attenzione il N. 10 ed il N. 13. Stimò poi d' accordare la *Medaglia* al primo per maggiore nitidezza di contorni e buona condotta d' acquerello. All' altro invece (il N. 13) destinò il *Primo Accessit*, siccome quello, che, pur avendo operato lodevole disegno, non aveva raggiunto in egual grado le esposte prerogative.

Destinò poi il *Secondo Accessit* al N. 7 perchè meglio s' accostava ai pregi degli altri due or nominati.

Questo voto ebbe lo assentimento del Consiglio.

PROSPETTIVA.

3.

PER L' INVENZIONE.

SOGGETTO. Cappella d'una chiesa che servir deve di Battistero. La fonte battesimale sarà posta entro ad una nicchia od arco. Lo stile architettonico, a scelta.

Nell' esperimento dell' unico concorrente, la Commissione ebbe ad encomiare la savia composizione, i dettagli eseguiti con molta

perizia, e certa larghezza negli effetti del colore e del chiaroscuro. Però le rimase il desiderio che i punti accidentali fossero meglio collocati, affinchè migliore si mostrasse l' effetto delle volte. In onta di tale menda, la Commissione stimò gli si dovesse accordare la *Medaglia.*

Il Consiglio aderì al voto della Commissione.

4.

PER LA COPIA DELL' INTERNO DI UN EDIFICIO.

Rinvenne la Commissione, che fra i tre concorrenti meritava il primato il N. 1 per migliore intelligenza della verità, giusta degradazione di chiaroscuro, gusto e brio nel trattar l' acquerello; laonde gli concedette, per sua parte, la *Medaglia.*

Aggiudicò poi il *Primo Accessit in pari grado* ai N. 2 e 3, perchè raggiunsero bastevolmente bene gli effetti del vero.

Il Consiglio approvò.

5.

PER LA COPIA DI UNA VEDUTA DAL VERO AD OLIO.

Il Consiglio accordò un Primo Accessit *all' unico concorrente.*

PITTURA.

6.

PER L' INVENZIONE STORICA IN DISEGNO.

SOGGETTO. ***Io fui ignudo e voi mi rivestiste.***

S. MATTEO Cap. 26. v. 36.

PROGRAMMA.

Un signore alla porta del suo palazzo sta distribuendo vesti ad alcuni seminudi. Si mostrerà la riconoscenza di quelli che le hanno già ricevute, e lo accalcarsi degli altri che bramano riceverle.

N. B. *Il costume sia quello de' primi secoli cristiani, dovendo il concorrente in tale soggetto manifestarsi perito e nel trattare il nudo e nell'affaldare le drapperie.*

Esposte dal Segretario le ragioni che guidarono ad aggiungere, fra gli obblighi di tale concorso, quello di condurlo a guisa di *cartone* studiato sul vero, anzichè come semplice composizione di fantasia, la Commissione lodò sommamente il divisamento, siccome quello che valeva a procurare doppio frutto d' istruzione ai concorrenti. Indi, fattasi ad esaminare l' esperimento dell'unico aspirante, ne encomiò la saviezza del concetto, la espressione delle singole figure, la non comune abilità del drappeggiare, e la intelligenza nel

modellare la forma. Solo manifestò il desiderio che nella figura del vecchio inginocchiato fossero stati resi meno risentitamente i muscoli della schiena e del braccio. Simile menda poco scemando però a' moltiplici pregi dell' opera, la Commissione non esitò ad aggiudicare al valoroso concorrente la *Medaglia* con molta lode.

Il Consiglio fu d' accordo colla Commissione.

7.

PER L' INVENZIONE DELLA FIGURA PALLIATA IN DISEGNO.

SOGGETTO. S. Pietro apostolo, rinnegato Gesù, si ricorda delle parole del suo Maestro, e piange amaramente. Figura seduta.

N. B. Chi in tale concorso riescisse a condurre opera degna del premio, senza bisogno di studiare le pieghe sul manichino, avrà in aggiunta alla *Medaglia d'argento* una di rame, e una particolare menzione negli atti accademici.

Altamente encomiò la Commissione il concetto, in cui con mirabile evidenza faceasi palese l'amaro pianto dell'Apostolo pel suo peccato, e largì pure grandissima lode al modo egregio col quale tutta la figura mostravasi disegnata, così nelle parti nude, che nelle drappeggiate. Fatta quindi considerazione, che, giusta la condizione del programma, l' alunno si era nei panneggiamenti giovato soltanto di drapperie gettate sull' uomo vivo, senza valersi mai del *manichi-*

no, riconobbe essa Commissione tale programma compiutamente obbedito anche in ciò; laonde dichiarò l' unico concorrente degno, non solo della *Medaglia d' argento*, ma anche di quella di *rame* in aggiunta, come appunto prometteva il detto programma a quello che si fosse a tale prescrizione conformato.

Il Consiglio aderì intieramente a tal voto.

8.

PER L' AZIONE DEL NUDO AGGRUPPATO IN DISEGNO.

. . . .

9.

PER L' AZIONE DEL NUDO SEMPLICE IN DISEGNO.

Dei tre concorrenti nessuno fu trovato degno di *Medaglia*, perchè in tutti poco felice l' insieme. La Commissione però opinava fosse da concedersi il *Primo Accessit* alli N. 2 e 3 perchè in entrambi molta era la intelligenza di alcune singole parti, e moltissima l' abilità della mano a condurle amorosamente.

Il Consiglio, considerata l' accuratezza e la perizia che il N. 3 avea saputo far spiccare in alcune parti del suo esperimento, gli accordò la Medaglia.

10.

PER MEZZA FIGURA DAL VERO IN COSTUME DI CIOCCIARA, IN SURROGAZIONE DEL NUDO DIPINTO.

Dopo lunga discussione sul merito comparativo degli esperimenti offerti dai singoli concorrenti, quattro, fra i cinque che componeano la Commissione, dichiararono, essere preferibile per imitazione della verità quello portante il N. 2, e lo reputarono degno della *Medaglia*, tuttochè la biancheria non si manifestasse resa colla più desiderabile fedeltà. Il quinto invece della detta Commissione, opinò prevalente per merito il N. 1, e a questo avrebbe data la *Medaglia*.

Tutta la Commissione poi, fatta ragione anche dei moltissimi pregi contenuti nel dipinto del N. 3, ed anzi trovando che la testa (parte senza dubbio la più difficile) emergeva sulle altre tutte per disegno e colore, avvisò che altra *Medaglia* a questi dovesse essere data. Il *Primo Accessit* venne poi destinato, con quattro voti contro uno, al N. 1.

Il Consiglio, nell'aderire a tal voto, decise che nella premiazione dovesse essere nominato primo il N. 3.

11.

Premio straordinario.

PER LA COMPOSIZIONE CONDOTTA IN CARTONE STUDIATO SUL VERO.

Portato dalla Commissione attento esame sul cartone figurante Giuseppe venduto dai fratelli, opera del sig. *Marangoni Antonio*, e visto con quanta giudiziosa filosofia fosse concepito, e con quanto amore e sceltezza ne fosse resa la forma, sì rispetto a parti nude, che a drapperie, avvisò che dovesse così bel lavoro venire rimeritato con un qualche Premio, a fine di vieppiù incitare i giovani a svolgere i lor concetti a mezzo di cartoni studiati sulla verità, come appunto costumarono i grandi antichi.

Il Consiglio consentì colla Commissione, e stanziò che si dovesse concedere al concorrente una Medaglia d'argento da fiorini nove.

SALA DELLE STATUE.

12.

PER LA COPIA IN DISEGNO DAL GRUPPO.

Raffrontati i lavori dei cinque concorrenti, la Commissione diede la preferenza a quello portante il N. 5, perchè meglio scorgeasi indovinato il carattere dell' originale, buona n' era la degradazione

del chiaroscuro, lodevolissima l' armonia delle parti col tutto. Tali meriti parvero alla Commissione far degno il detto concorrente della *Medaglia.*

Aggiudicò il *Primo Accessit* al N. 3.

Il Consiglio diede il proprio assentimento al presente voto.

13.

PER LA COPIA IN DISEGNO DALLA STATUA.

La Commissione trovò degno di *Medaglia* il N. 2 per aver colto il carattere dell'esemplare, e per la buona condotta del disegno. Concesse poi il *Primo Accessit* al N. 5, per buon insieme e lodevole maneggio della matita.

Il Consiglio, dopo lungo esame, seguito da lunga discussione, raffermò il voto della Commissione a grande pluralità.

14.

PER LA COPIA IN DISEGNO DALLE PIEGHE.

A parere della Commissione, emergeva per buon insieme, per giusta rappresentazione del dettaglio, e per ragionata degradazione di chiaroscuro il N. 5, e questi venne da essa dichiarato meritevole della *Medaglia.* Perchè poi vicinissimo, ma non eguale ne' pregi, assegnò il *Primo Accessit* al N. 3.

A tale voto fu conforme quello del Consiglio.

INCISIONE.

15.

PER L' INTAGLIO IN RAME.

. . . .

ELEMENTI DI FIGURA.

16.

PER LA COPIA IN DISEGNO DI UNA MANO DAL GESSO,
IN SURROGAZIONE ALLA STAMPA.

Fra i cinque concorrenti, la Commissione trovò di dover dare la preferenza al N. 1, siccome quello che per giustezza d'insieme e buona degradazione di chiaroscuro, manifestava di aver meglio inteso l' esemplare. Questo quindi reputò degno di *Medaglia*, e considerò poi meritevoli del *Primo Accessit*, in pari grado, li due N. 2 e 4, perchè entrambi aveano condotto il loro esperimento con lodevole contorno ed accurato chiaroscuro. Accordò pure il *Secondo Accessit* al N. 3, perchè anche nel suo disegno v' erano, sebbene con minor misura di pregi, le notate qualità.

Questo voto fu confermato dal Consiglio.

17.

PER ALTRA COPIA IN DISEGNO DI UN GRUPPO DI DUE MANI DAL GESSO.

Lodata, innanzi tutto, l'abilità d'ognuno dei concorrenti a rendere con rara intelligenza la verità, sì nel contorno che nel chiaroscuro, la Commissione unanimemente accordò la preferenza ai due N. 7 e 5, al primo per giustezza d'insieme e di chiaroscuro, al secondo per isquisita finezza nel condurre il dettaglio; ed entrambi reputò degnissimi della *Medaglia* in pari grado.

Considerando poi che ai due nominati venivano tosto dopo, per misura di pregi, li N. 4, 8 ed 1, destinò a tutti e tre il *Primo Accessit*, dichiarando che ove non avessero il confronto dei due N. 7 e 5, sarebbero degni di Medaglia anch' essi.

Pregevoli pur trovando la Commissione li N 6, 3 e 2, accordò loro il *Secondo Accessit.*

Raffrontando poi gli esperimenti di questo concorso con quelli che vennero premiati nella medesima categoria l' anno precedente, la Commissione dichiarò, esservi sensibile ammiglioramento, così nella intelligenza dello insieme, che nella maniera di condurre i dettagli.

Fu confermato dal Consiglio il giudizio della Commissione.

18.

PER LA COPIA IN DISEGNO DI UN BUSTO IN GESSO.

Lungamente vagliato il merito comparativo degli otto abili concorrenti, la Commissione trovò emergere sugli altri il N. 8 pel ben colpito carattere dell' originale, per la giusta degradazione del chiaroscuro, e in generale, per l' insieme; sennonchè avrebbe desiderato che il contorno della nuca, e della parte superiore della testa fossero stati meglio condotti, secondo l'andamento dell' originale. Tale menda non la distolse per altro dall' accordare al concorrente accennato la *Medaglia.*

Rinvenendo poi la Commissione pregi non pochi nel N. 7, a questo concedette il *Primo Accessit*, e perchè lodevolissimi anche li N. 5 e 2 designò ad essi il *Secondo Accessit.*

Il Consiglio confermando tale voto, stimò degno del Primo Accessit *anche il N.* 5.

ORNATO.

19.

PER L' INVENZIONE ARCHITETTONICA ORNAMENTALE IN DISEGNO.

Bilanciati dalla Commissione i pregi e le mende che apparivano negli elaborati dei due concorrenti, assegnò il *Premio* al N. 3, siccome quello che nello stile bramantesco da lui trascelto, valse a

rendere, così nell' insieme, che nei dettagli, il carattere proprio di quella gentile maniera, mentre l' altro pure addimostrando molta perizia nel trattare lo stile gotico, non giunse a svolgere le varie parti costituenti il suo concetto con quella piena ragione di rapporti che giova a dare la impronta di agilità in detto stile domandata. I pregi però di cui esso va fornito, persuasero la Commissione a concedergli il *Primo Accessit.*

Il Consiglio approvò il parere della Commissione.

20.

PER L' INVENZIONE MOBILIARE IN DISEGNO.

Raffrontati dalla Commissione gli elaborati dei due concorrenti, riconobbe sensibilmente emergere quello col N. 1 per eleganza di concetto, felice scelta dello stile, ingegnosa combinazione di dettagli, e a questo aggiudicò la *Medaglia*, rimanendogli per altro il desiderio che la condotta dell' acquerello si mostrasse più accurata, e il colorito vi apparisse più netto e più vivace.

Il Consiglio assentì al voto della Commissione.

Classe Inferiore.

21.

PER LA COPIA IN DISEGNO DAL RILIEVO, IN SURROGAZIONE DELLA STAMPA.

Otto furono li concorrenti in questa classe, e meritevoli tutti di lode.

Emergono fra tutti peraltro li N. 9 e 6 per intelligenza del rilievo e per nitidezza di esecuzione, per cui la Commissione convenne nell' accordare ad entrambi in pari grado la *Medaglia.*

S'accostarono al valore dei sopraccitati, e in pari grado, li N. 4 e 8, ai quali la Commissione accordò il *Primo Accessit.*

Il N. 7 venne, dopo questi, giudicato meritevole del *Secondo Accessit.*

Il Consiglio, fatta considerazione ai molti pregi contenuti nel lavoro del N. 7, avvisò di accordare anche ad esso una Medaglia.

Classe Superiore.

22.

PER ALTRA COPIA IN DISEGNO DAL RILIEVO CON FIORI AD ACQUERELLO.

Data molta lode al merito di tutt'i concorrenti, i quali manifestarono bella intelligenza del vero, la Commissione accordò la pre-

ferenza al N. 3, siccome quello che per intelligenza del chiaroscuro, condotta d' acquerello, larghezza d' effetto, scienza de' piani constava a tutti superiore. A questo quindi destinò la *Medaglia.*

Secondo in merito trovò il N. 1, e a questo designò un *Primo Accessit;* e siccome ad esso vicino nei pregi, diede il *Secondo* al N. 9.

Il Consiglio, fatta ragione delle molte prerogative che fregiavano lo elaborato del N. 1, convertì il Primo Accessit *nella* Medaglia, *confermandola anche al N. 3.*

23.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN PLASTICA.

Considerati attentamente dalla Commissione gli elaborati dei due concorrenti, e conosciutili entrambi forniti di molto merito, l'uno, il N. 1, pel buon insieme ben accostantesi al profilo dell' originale, l'altro, il N. 2, per la felice condotta della stecca e la perizia a rendere il carattere di esso originale, stimò che ad ambidue dovesse essere accordata la *Medaglia* in pari grado.

Questo parere ebbe l' approvazione del Consiglio.

CONCORSI

PREMIATI CON LE MEDAGLIE DI RAME.

SCUOLA D' ARCHITETTURA.

1.

PER LE COMPOSIZIONI ESTEMPORANEE FRA L' ANNO.

La Commissione trovò preferibilmente lodevoli le composizioni dei sigg. ingegneri *Sante Venturini* e *Luigi Loro*, e ad entrambi aggiudicò la *Medaglia di rame* in pari grado.

2.

PER LA RIPRODUZIONE A MEMORIA DI VARII STUDII ANTERIORMENTE COPIATI DA ORIGINALI.

Per maggior diligenza ed esattezza nei varii esercizii offerti, accordò la *Medaglia di rame* al sig. *Francesco Andolfato*.

SCUOLA DI PITTURA.

3.

PER LA COMPOSIZIONE STORICA FRA L'ANNO.

Fra le numerose composizioni durante l'anno offerte dagli alunni di questa scuola, la Commissione rinvenne preferibili in complesso, quelle dei sigg. *Paoletti Antonio* e *Zasso Giuliano*, e aggiudicò ad essi in pari grado la *Medaglia di rame.*

4.

PEL NUDO E PER LE PIEGHE A MEMORIA IN DISEGNO.

Esaminati dalla Commissione i molti nudi e partiti di drapperie tratti dal vero, e condotti dopo a memoria dai singoli alunni di questa scuola, trovò emergere gli esperimenti dei sigg. *Paoletti* e *Marangoni* per sceltezza e numero, e destinò ad entrambi la *Medaglia di rame.*

5.

PEL DIPINTO DELLA FIGURA IN COSTUME

La Commissione, raffrontato il merito de' singoli concorrenti, conobbe prevalente il costume di figura in piedi dipinto dal sig. *Rota Giovanni* di Trieste, e a questi aggiudicò la *Medaglia di rame.*

SCUOLA DI ELEMENTI.

6.

PER LA RIPRODUZIONE A MEMORIA DI ALCUNI ESEMPLARI COPIATI PRIMA DAL GESSO.

Fra gli esperimenti dei 27 alunni, che furono dal Professore presentati, la Commissione concesse la preminenza a quelli operati dai sigg. *Valerio Alessio, Antonio Morandini, Raffaele Pick, Antonio Voltan*, e a tutti questi accordò la *Medaglia di rame*, molto poi lodando, anche in tutti gli altri, la diligenza amorosa, e la potenza di ben riprodurre gli originali da prima copiati.

SCUOLA D' ORNAMENTI.

7.

PER LE COMPOSIZIONI FRA L' ANNO.

Fra i molteplici elaborati della composizione nel corso dell'anno, la Commissione intravide maggiore fecondità di fantasia e felicità di concetto in quelli dei sigg. *Cremona Tranquillo* e *Dal Cesso Giovanni*, e ad ambidue accordò la *Medaglia di rame* in pari grado.

Il Consiglio approvò tutti questi giudizii.

CONCORSO ANNUO.

AL PREMIO DI A. L. 300.

PER LA PITTURA A BUON FRESCO

istituito dall' Ecc. I. R. Luogotenenza con suo Decreto 20 gennaio 1852 N. 25899.

SOGGETTO

Giovanni Bellini fingendosi un gentiluomo Veneziano si porta in casa d' Antonello da Messina, sotto pretesto di farsi fare il ritratto, e mentre quest'ultimo sta dipingendolo, gli sorprende il segreto della pittura ad olio.

VOTO DELLA COMMISSIONE.

Giusta invito della Presidenza 3 corr. N. 504, raccoltasi quest'oggi 7 novembre 1853, la Commissione straordinaria eletta secondo gli Articoli 4.° e 7.° dell' Avviso di Concorso, a dar giudizio su quanto riguarda la esecuzione del dipinto a fresco, operato dal signor *Eugenio Moretti-Larese* nella seconda lunetta della Loggia Palladiana, trovò ch'egli avea assai bene condotto il suo lavoro, anche per tutto ciò che concerne le tecniche proprie al fresco, e quindi per sua parte essa Commissione lo riconobbe degno del Premio destinato dal surriferito Avviso di Concorso.

Il Consiglio aderì unanimemente a questo voto.

GIUDIZIO.

della Commissione straordinaria incaricata d'esaminare i saggi del Concorso aperto dal fu conte **Nicolò** *cav.* **Priuli** *Socio Onorario di questa I. R. Accademia.*

Giusta l' Avviso pubblicato nel N. 18 della Gazzetta Ufficiale in data 22 gennaio anno decorso, fu col 30 luglio passato chiuso il Concorso aperto dal fu conte Nicolò Priuli col detto Avviso, e venne nello stesso giorno presentato un quadro, portante il seguente soggetto, già dal commettente prescritto.

Il conte Giacomo Giustinian Recanati si offre in ostaggio a Buonaparte in Treviso, nel 1797.

Coll' Epigrafe — *Ardisco e Temo.*

VOTO DELLA COMMISSIONE.

Quando quel raro cittadino che fu il conte Nicolò Priuli, la cui perdita Venezia tutta sì a ragione compiange, offeriva questo nobile incitamento agli alunni della patria Accademia, per certo egli poteva

aspettarsi che il soggetto da lui proposto venisse svolto e condotto in modo lodevole, ma non fosse tuttavia per riuscirne un dipinto in cui si scorgesse, piuttosto la mano d'un provetto, anzichè quella di uno scolare non ancora ben sicuro nel difficile cammino.

L'esperimento inviato sorpassa il desiderio dell'egregio commettente, e vale invece a far fede, come anche fra quelli che tuttora si noverano discepoli in questa Accademia, vi sia chi può competere cogli artisti maturi; imperocchè l'elaborato di cui si tratta, e per composizione, e per evidenza di soggetto, e per animata espressione del protagonista, e per ben inteso chiaroscuro, e per bella condotta di pennello, merita molti encomii. Dovere d' imparzialità induce però la Commissione a notare, che forse avrebbero potuto essere meglio disegnate e la testa, e le gambe della figura di Napoleone, ed inoltre che alcune tinte del fondo sarebbero apparse armoniche e vere come le restanti del dipinto, se fossero state meno verdastre.

Simili mende però si manifestano così lievi, da nulla togliere alle intrinseche prerogative di questo dipinto. Laonde la Commissione lo dichiarò, ad unanimità di voti, degnissimo del premio fissato dal benemerito mecenate.

Aperta quindi la scheda ne fu trovato autore il signor *Antonio Rotta* di Gorizia, alunno di questa Accademia, e regolarmente inscritto al principio dell'anno scolastico nelle matricole della medesima, giusta il prescritto dall' Articolo 1.° del Programma.

ELENCO DEI PREMIATI

AI CONCORSI DI SECONDA CLASSE DELL'ANNO 1854

nelle seguenti Scuole.

ARCHITETTURA.

1.

PER L' INVENZIONE.

Premio. Sig. ingegnere Luigi Loro, di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Antonio Balsamo, di Milano.

2.

PER LA COPIA DI UN ALTARE LOMBARDESCO.

Premio. Sig. Raffaele Pick, di Gorizia.
1.° *Accessit.* Sig. Martino Zanovello, di Venezia.
2.° *Accessit.* Sig. Enrico Goy, di Corfù.

PROSPETTIVA.

3.

PER L' INVENZIONE.

Premio. Sig. Antonio Paoletti di Ermolao, di Venezia.

4.

PER LA COPIA DELL' INTERNO DI UN EDIFICIO.

Premio. Sig. Giovanni Marcon, di Venezia.
pari } 1.° *Accessit.* Sig. Francesco Mironi, di Castelfranco.
grado } 1.° *Accessit.* Sig. Pietro Miola, di Tiene.

5.

PER LA COPIA DI UNA VEDUTA DAL VERO AD OLIO.

Premio. . . . .
1.° *Accessit.* Sig. Giovanni Marcon.

PITTURA.

6.

PER L' INVENZIONE STORICA IN DISEGNO.

Premio. Sig. Giuliano Zasso, di Serravalle.

7.

PER L' INVENZIONE DELLA FIGURA PALLIATA IN DISEGNO.

Premio. Sig. Antonio Marangoni, di Brugnera.

8.

PER L' AZIONE DEL NUDO AGGRUPPATO IN DISEGNO.

. . . .

9.

PER L' AZIONE DEL NUDO SEMPLICE IN DISEGNO.

Premio. Sig. Carlo Agnino, di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Giuliano Zasso.

10.

PER MEZZA FIGURA GRANDE AL VERO, IN DIPINTO IN SURROGAZIONE DEL NUDO DIPINTO.

Premio. Sig. Augusto Caratti, di Padova.
Premio. Sig. Giovanni Rota, di Trieste.
1.° *Accessit.* Sig. Antonio Paoletti, di Giovanni.

11.

Premio straordinario.

PER LA COMPOSIZIONE CONDOTTA IN CARTONE STUDIATO SUL VERO.

Premio. Sig. Antonio Marangoni.

SALA DELLE STATUE.

12.

PER LA COPIA IN DISEGNO DAL GRUPPO.

Premio. Sig. Giovanni Battista Sello di Udine.
1.° *Accessit.* Sig. Domenico Nordio di Treviso.

13.

PER LA COPIA IN DISEGNO DALLA STATUA.

Premio. Sig. Pietro Zucchero di Udine.
1.° *Accessit.* Sig. Giovanni Battista Sello.

14.

PER LA COPIA IN DISEGNO DELLE PIEGHE.

Premio. Sig. Giovanni Battista Sello.
1.° *Accessit.* Sig. Domenico Nordio.

SCULTURA.

NB. La scuola di Scultura non potè far luogo ai Concorsi che le spettano, perchè gli alunni delle *Classi superiori* aveano nei precedenti anni ottenuto i Premii ad esse relativi, e quelli poi delle *Inferiori,* essendo alla metà del presente anno scolastico passati nelle *Superiori,* non potevano avere aspiro ai Concorsi delle altre, pel disposto del seguente articolo del Regolamento interno dell'I. R. Accademia:

§ 125. — *Un alunno passato verso la metà dell'anno in una classe superiore, non potrà concorrere in quella inferiore che ha abbandonato.*

È inutile poi l'avvertire, che l'essere i detti alunni passati solo in aprile nelle *Classi superiori,* impediva che fossero in grado di avere quel corredo di cognizioni, ch' è necessario a chi vuol cimentarsi ai Concorsi di un ordine più elevato, nella rammentata scuola.

INCISIONE.

15.

PER L' INTAGLIO IN RAME.

. . . .

ELEMENTI DI FIGURA.

16.

PER LA COPIA IN DISEGNO DI UNA MANO DAL GESSO, IN SURROGAZIONE ALLA STAMPA.

Premio. Sig. Agilulfo Zaffoni di Aviano.
pari grado { 1.° *Accessit.* Sig. Antonio Cricco di Belluno.
1.° *Accessit.* Sig. Francesco Novo di Cavarzere. }
2.° *Accessit.* Sig. Italico Fontanella di Udine.

17.

PER ALTRA COPIA IN DISEGNO DI UN GRUPPO DI DUE MANI DAL GESSO.

pari grado { *Premio.* Sig. Antonio Rosa di Maniago.
Premio. Sig. Napoleone Nani di Venezia. }
1.° *Accessit.* Sig. Raffaele Pick.
1.° *Accessit.* Sig. Antonio Morandini di Brugnera.
1.° *Accessit.* Sig. Tranquillo Cremona di Pavia.
1.° *Accessit.* Sig. Felice Zennaro di Pellestrina.
2.° *Accessit.* Sig. Angelo Donadoni di Venezia.
2.° *Accessit.* Sig. Giovanni Dal Cesso di Venezia.

18.

PER LA COPIA IN DISEGNO DI UN BUSTO IN GESSO.

Premio. Sig. Domenico Vianelli di Chioggia.
1.° *Accessit.* Sig. Antonio Voltan di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Francesco Mironi.
2.° *Accessit.* Sig. Vespasiano Carabba di Venezia.

ORNAMENTI.

19.

PER L' INVENZIONE ARCHITETTONICA ORNAMENTALE IN DISEGNO.

Premio. Sig. Alessio Valerio di Piove.
1.° *Accessit.* Sig. Tranquillo Cremona.

20.

PER L' INVENZIONE MOBILIARE IN DISEGNO.

Premio. Sig. Tranquillo Cremona.

21.

PER LA COPIA IN DISEGNO DAL RILIEVO, IN SURROGAZIONE DELLA STAMPA.

Classe Inferiore.

pari grado { *Premio.* Sig. Giovanni Crevatin di Trieste.
Premio. Sig. Andrea Favero di S. Zenone.
Premio. Sig. Bartolomeo Da Venezia di Venezia. }

1.° *Accessit.* Sig. Gaetano Borghetto di Rovigo.
1.° *Accessit.* Sig. Pietro Zanardi di Venezia.

22.

PER ALTRA COPIA IN DISEGNO DAL RILIEVO CON FIORI AD ACQUARELLO.

Classe Superiore.

Premio. Sig. Spiridione Prossalendi di Corfù.
Premio. Sig. Leone Colle di Zapada.
2.° *Accessit.* Sig. Alessandro Seffer di Belluno.

23.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN PLASTICA.

pari grado { *Premio.* Sig. Giovanni Bordin di Montebelluna.
Premio. Sig. Ugo Zanoni di Verona.

NELLA SCUOLA DI ESTETICA

si distinsero per le ripetizioni fra l'anno:

Classe di Architettura.

Il sig. Ingegnere Luigi Loro.
Il sig. Antonio Balsamo.

Classe di Pittura.

Il sig. Giulio Serafini.
Il sig. Antonio Marangoni.
Il sig. Carlo Agnino.

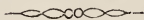
Per esame finale

Il sig. ingegnere architetto Enrico Trevisanato.

CONCORSI

PREMIATI CON LE MEDAGLIE DI RAME.

SCUOLA D' ARCHITETTURA.

1.

PER LE COMPOSIZIONI ESTEMPORANEE FRA L' ANNO.

Sig. ingegnere Sante Venturini di Gemona.
Sig. ingegnere Luigi Loro di Venezia.

2.

PER LA RIPRODUZIONE A MEMORIA DI VARII STUDII ANTERIORMENTE COPIATI DA ORIGINALI.

Sig. Francesco Andolfato di Bassano.

SCUOLA DI PITTURA.

3.

PER LA COMPOSIZIONE STORICA FRA L' ANNO.

Sig. Antonio Paoletti di Giovanni, di Venezia.
Sig. Giuliano Zasso.

4.

PEL NUDO E PER LE PIEGHE A MEMORIA IN DISEGNO.

Sig. Antonio Paoletti di Giovanni.
Sig. Antonio Marangoni.

5.

PEL DIPINTO DELLA FIGURA IN COSTUME.

Sig. Giovanni Rota, di Trieste.

SCUOLA DI ELEMENTI.

6.

PER LA RIPRODUZIONE A MEMORIA DI ALCUNI ESEMPLARI COPIATI PRIMA DAL GESSO.

Sig. Alessio Valerio.
Sig. Antonio Morandini.
Sig. Raffaele Pick.
Sig. Antonio Voltan.

SCUOLA D' ORNAMENTI.

7.

PER LE COMPOSIZIONI FRA L' ANNO.

Sig. Tranquillo Cremona.
Sig. Giovanni Dal Cesso.

SCUOLA D' ANATOMIA.

8.

Furono trovati meritevoli della medaglia per essersi distinti in questo studio:

Nella classe superiore.

Sig. Luigi Andrich di Sebenico.
Sig. Valentino Panciera detto Besarel, di Zoldo.

9.

Per riproduzioni a memoria di preparazioni osteologiche prima copiate dal vero, meritarono la menzione onorevole.

Sig. Leone Colle.
Sig. Alessio Valerio.

PERSONALE

addetto

ALL' IMP. REG. ACCADEMIA DI VENEZIA.

PRESIDENZA E CANCELLERIA.

PRESIDENTE

VACANTE.

. . . .

. . . .

SEGRETARIO PERPETUO

E F. F. DI PRESIDENTE.

Selvatico Estense M.se Pietro, Cavaliere dell'I. R. Ordine della Corona ferrea, Ispettore per lo insegnamento del disegno nelle I. R. Scuole Reali e negl'I. R. Ginnasii delle Provincie Venete, Socio Onorario e Corrispondente dell'Istituto Reale degli architetti britannici di Londra, Ordinario dell'I. R. Accademia di Scienze e d'Arti di Padova e dell'Ateneo di Venezia, Corrispondente dell'I. R. Istituto Veneto, Onorario delle R. Accademie di Belle Arti di Firenze, di Modena, e delle pontificie di Bologna e di Ravenna ecc.

ECONOMO.

Piccio Giuseppe.

SCRITTORE.

Zenoni Vincenzo.

CORPO INSEGNANTE.

Professori:

Elementi: Grigoletti Michelangelo, Socio dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Ornato: Zanotti Calisto, Socio d'arte della Pontificia Accademia di Bologna.

Prospettiva: Moja Federico, Socio d'arte dell'I. R. Accademia di Milano.

Anatomia: Trevisini Dott. Bernardino, Membro della Facoltà Medica dell'I. R. Università di Padova.

Architettura: Lazzari Wucovich Francesco, Cav. dell'Ordine Costant. di S. Giorgio di Parma, Socio degli Atenei di Venezia e di Treviso, Membro onorario dell'Accademia scientifico-letteraria dei Concordi di Rovigo, Socio dell'Accademia di Parma.

Scultura: Ferrari Luigi, Socio dell'Insigne Accademia di S. Luca in Roma e di quella di Bologna.

Pittura: Lipparini Lodovico, Socio dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna; Profess. di I classe di quella di Firenze, Bologna, Modena, Parma e Ravenna; Onorario dell'Olimpica di Vicenza, dell'Ateneo di Bassano, socio d'arte dell'insigne Congreg. dei Virtuosi del Panteon di Roma ec. ec.

Incisione: Costa Antonio, Socio d'arte della Pontificia Accademia di Bologna, Consigliere corrispondente dell'Accademia Reale di Parma, Socio dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti Belle in Bassano.

Estetica: Selvatico Estense Pietro, suddetto.

AGGIUNTI

i Signori:

Astori Francesco, per l'Architettura.

Rota Gio. Pietro, pegli Ornamenti.

Molmenti Pompeo, pegli Elementi di figura.

Cadorin Lodovico, per la Prospettiva, l'Architettura e gli Ornamenti.

GALLERIE.

Ispettore. Tagliapietra Alberto Andrea.

CONSIGLIO ACCADEMICO.

CONSIGLIERI STRAORDINARII.

S. E. Principe Co. e Cav. ANDREA GIOVANELLI, Consigliere intimo di S. M. I. R. A., Gran Croce della Corona ferrea, Commendatore dell' Ordine Gerosolimitano.

S. E. C. ANDREA CITTADELLA VIGODARZERE, Commendatore dell'Ordine Gerosolim., Consigliere intimo di S. M. I. R. A., Membro Onorario, e già Presidente dell' I. R. Istituto Veneto, Membro effett. dell' Imp. Accad. delle Scienze in Vienna ec. ec.

CICOGNA EMMANUELE ANTONIO, decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Cavaliere dell' Ordine francese della Legion d' onore, Socio Onorario dell' Accademia di Belle Arti di Bologna, dell'Ateneo trivigiano e della Società istorica e archeologica degli Slavi del mezzodì in Zagabria, ordinario dell' Ateneo di Venezia, Membro effettivo dell' Imp. Accademia delle Scienze in Vienna, corrispondente dell'I. R. Istituto Veneto, della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Torino ec.

PAPADOPOLI Co. SPIRIDIONE.

TREVES DE BONFILI JACOPO, Cav. della Corona ferrea, e dell'Ordine Prussiano dell'Aquila Rossa, Socio ordinario dell'Accademia di Padova, Socio corrispondente dell' Ateneo Veneto.

REALI (DE) GIUSEPPE MARIA, Nob., decorato della grande medaglia d'oro del Merito civile con nastro, Cav. di S. Gregorio Magno, dell' Ordine Belgio di Leopoldo e Presidente della Camera di Commercio ec.

CONSIGLIERI ORDINARII.

Professori:

Costa Antonio, suddetto.

Ferrari Luigi, suddetto.

Grigoletti Michelangelo, suddetto.

Lazzari Wucovich Francesco, suddetto.

Lipparini Lodovico, suddetto.

Moja Francesco, suddetto.

Trevisini dott. Bernardino, suddetto.

Zanotti Calisto, suddetto.

Non Professori:

Astori Francerco, suddetto.

Bagnara Francesco, Prof. di Paesaggio (in pensione).

Cecchini Gio. Battista, Ingegnere Architetto e Pittore di Prospettiva.

Corniani Nob. degli Algarotti Bernardino.

Fabris Antonio, Coniatore di medaglie e lavoratore di Oreficeria presso l'I. R. Zecca di Venezia.

Lorenzi Giuseppe, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

Meduna Tommaso, Architetto Ingegnere di Prima Classe all'I. R. Direzione delle Pubbliche Costruzioni.

Pigazzi Gio. Alvise, Ing., Primo Aggiunto, all'I. R. Direzione delle Pubbliche costruzioni.

Rota Gio. Pietro, suddetto.

Salvadori Giuseppe, Ingegnere direttore municipale in pensione.

Tagliapietra Alberto Andrea, Ispettore dell'I. R. Pinacoteche.

Santi Sebastiano, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

Schiavoni Natale, Pittore di Storia ed Intagliatore in rame.

Zandomeneghi Pietro, Cav. dell'I. R. Ordine di Francesco Giuseppe, Scultore, Socio d'arte dell'insigne Congregazione dei Virtuosi del Panteon in Roma e di altre Accademie.

CONSIGLIERE EMERITO.

Astolfoni Gaetano, Pittore di Storia e Profess. di ristauro.

SOCII D' ONORE.

S. A. I. R. l' Arciduca Giovanni d' Austria.

S. A. I. R. l' Arciduca Stefano d' Austria.

S. A. I. R. l' Arciduca Leopoldo d' Austria.

S. A. S. il Principe di Metternich.

S. E. il Feld Maresciallo Co. Giuseppe Radetzky, Governatore Civile e Militare delle Provincie Lombardo-Venete ec. ec. ec.

S. E. Co. Leone Thun, Ministro dei Culti e della Pubblica Istruzione ec. ec. ec.

S. E. Co. Carlo d' Inzaghy, Consigliere int. di S. M. I. R. A. ec.

S. E. Cav. Giorgio de Toggenburg, Consigl. int. di S. M. I. R. A. — I. R. Luogotenente delle Provincie Venete, Gran Croce di più Ordini ec. ec.

S. E. Bar. Francesco de Galvagna, Consigl. int. di S. M. I. R. A. ec., fu Presidente di questa I. R. Accademia di Belle Arti.

S. E. Co. Ambrogio Nava, Consigl. int. di S. M. I. R. A., Gran Croce della Corona ferrea ec., Presidente dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

S. E. Co. Alessandro Papafava, Consigl. int. di S. M. I. R. A., Cav. ec.

S. E. Co. Luigi Palffy, Cav. ec.

Canova Sartori, Mons. Gio. Battista, Vescovo di Mindo, Cav. dell' I. R. Ordine della Corona di Ferro ec.

Sebregondi Giuseppe, Patrizio e Conte Romano, Cav. ec.

Avesani Bar. Guido, Commendatore dell' O. P. di S. Gregorio, Socio ordinario dell' Ateneo Veneto, ec.

Bellomo Can. Giovanni, Socio di più Accademie.

Beltrame D.r Francesco, Socio di più Accademie.

Bianchetti D.r Giuseppe, Vice-Segr. dell' I. R. Istituto Veneto.

Blumfeld de Emilio, Cav. dell' Ordine di Francesco Giuseppe e Comm. dell' O. P. di S. Gregorio, I. R. Consigl. di Governo e Direttore di Polizia in Venezia.

Campilanzi Emilio, Ingegnere, Socio dell' Ateneo Veneto.

De Grimm Bar. Vincenzo, Cons. Aulico, Cav. ec.

Eastlake Carlo, Presidente dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Londra.

Giacomelli Sante.

Kollowrat Co. Carlo, I. R. Ciamberlano, Cav. ec.

Locatelli D.r Tommaso, Socio ordinario dell' Ateneo Ven.

Mantovani D.r Jacopo.

Menin Ab. D. Lodovico, Prof. presso l' I. R. Università di Padova.

Neumann de Rizzi D.r Ignazio, Cons. dell' I. R. Tribunale d' Appello in Venezia, Socio onorario dell' Ateneo Veneto, ec.

Neu-Mayr Nob. Antonio, Commissario Sup. dell'ordine pubblico in pensione, Socio ordinario dell'Ateneo Veneto.

Paravia D.r Pier Alessandro, Cav. dell' Ordine R. sardo de' SS. Maurizio e Lazzaro, Prof. d'Eloquenza italiana e di Storia Patria nella R. Università, e di Mitologia e Storia nella R. Accademia Albertina di Belle Arti in Torino.

Ramirez, Com. Antonio di Montalvo, fu Presidente della R. Accad. di Belle Arti in Firenze.

Reumont Comm. Alfredo, incaricato d'affari di S. M. il Re di Prussia in Toscana.

De Rezsan Nob. Luigi, Assessore Ungarico.

Rota Co. Lodovico.

Sagredo Co. Agostino.

Scolari D.r Filippo, Cav. dell'Ord. Pont. di S. Gregorio Magno ec.

Talia Abate Gio. Battista, Monaco Cassinese.

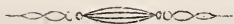
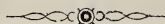
Thun Co. Francesco, Consigliere Ministeriale presso l'Eccelso Ministero della Pubblica Istruzione in Vienna, Cav. dell'I. R. Ordine di Francesco Giuseppe.

Tipaldo (de) Nob. P.r Emilio, Cav. dell' ordine Greco del Salvatore, Socio corrispondente dell' I. R. Istituto, Socio ordinario dell'Ateneo Veneto e di altre Accademie.

Uboldo Ambrogio, Nobile di Villareggio, Cav. di più ordini, Consigl. straordinario dell'I. R. Accad. di Belle Arti in Milano.

Vacani Camillo, Tenente Maresciallo, Cav. di più ordini.

Waldstein Co. Giovanni, Cav. di più ordini, Presidente della Società promotrice di Belle Arti in Vienna.

SOCII D'ARTE.

Agricola Cav. Filippo, Pittore di Storia, Prof. Cattedratico di Pittura nella pontificia Accad. di S. Luca in Roma ec.

Bagati Valsecchi Cav. Pietro.

Beltrami Giovanni di Cremona, intagliatore in Cammei.

Bernati D.r Antonio, Prof. di Architettura nell'I. R. Università di Padova.

Bisi Cav. Luigi, Prof. di Prospettiva nell'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Blaas Carlo, Prof. di disegno nell'I. R. Accad. di Vienna.

Bongiovanni Bartolomeo, Professore d'ornamenti.

Borro Luigi, Scultore.

Bosa Eugenio, Pittore di genere.

Bosa Francesco, Scultore.

Bresolin Domenico, Pittore paesista e fotografo.

Busato Giovanni, Pittore di storia.

Canina Cav. Luigi, Architetto.

Casagrande Marco, Scultore.

Cavos Cav. Alberto, Architetto.

Chevalier Pietro, Architetto e prospettivo.

Cocchi Francesco, Prof. di Prospettiva nell'Accad. di Bologna.

Comirato Marco, Pittore di prosp. ed intagliatore in rame.

Dala Giuseppe, Incisore.

Dall'Acqua Cesare, Pittore storico.

Darif Giovanni, Pittore di storia.

De Andrea Jacopo, Pittore di storia.

Demin Giovanni, Pittore di storia.

Dusi Cosroe, Pittore di storia, Socio dell' I. R. Accademia di Belle Arti di Pietroburgo.

Ender Giovanni, Pittore storico.

Fabris Giuseppe di Bassano, Cav. di più Ordini, Scultore, Direttore generale dei Musei pontificii in Roma ec.

Fabris Placido, Pittore di storia.

Fabris Paolo, Pittore di storia e Prof. di ristauro.

Fanoli Michele, Disegnatore in litografia.

Ferrari Carlo, Pittore di prospettive.

Fiedler Bernardo, di Berlino, pittore paesista.

Folo Giovanni, Intagliatore in rame.

Förster Luigi di Vienna, Architetto.

Fracaroli Innocente, Scultore.

Francesconi Cav. Ermenegildo, Cons. Aulico, Cav. dell' I. R. Ordine della Corona di ferro.

Gavagnin Leonardo, Pittore storico.

Guadagnini Gaetano, Prof. d' Inc. nell'Accad. di Bologna.

Hayez Francesco, Cav. dell' I. R. Ordine della Corona di ferro e di quello dei SS. Maurizio e Lazzaro, Prof. di Pittura nell' I. R. Accademia di Milano.

Hayter Giorgio, Pittore in Londra.

Hervez d'Egulie Giacomo, Inglese, Architetto.

Hohenlohe Principessa Teresa, nata Contessa di Thurn, Socia della R. Accad. di Belle Arti in Firenze, Pittrice dilettante.

Lange Giulio, Pittore paesista di Monaco.

Leverton Donaldson Tommaso, Ing. Architetto, Segretario dell' Istituto Reale degli Architetti Britannici in Londra.

LIPPARINI ANNA nata MATTEINI, Paesista.

MALATESTI ADEODATO, Pittore di storia, Direttore della R. Accademia di Modena.

MARCHESI POMPEO, Cav. di più ordini, Scultore di Corte e Prof. di Scultura in pensione dell' I. R. Accad. di Belle Arti in Milano.

MARCÒ CARLO, Paesista in Firenze.

MALTHEUS CARLO (Inglese), Architetto.

MEDUNA GIO. BATTISTA, Architetto.

MILANI FRANCESCO, Paesista.

MINISINI LUIGI, Scultore.

MOCENIGO nata SPAUR Co. CLEMENTINA, Pittrice dilettante.

MOGLIA DOMENICO, Professore d' Ornamenti presso l' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

MOLMENTI POMPEO, Pittore storico, Aggiunto al Professore d' Elementi di figura presso questa I. R. Accademia.

MOLTENI GIUSEPPE, Cav. di più Ordini, Cons. Ordin. dell' I. R. Accad. di Milano, Pittore di storia e di genere.

NARDELLO ANTONIO, Incisore.

NEGRELLI Cav. LUIGI, Direttore delle I. R. Strade ferrate e dei telegrafi del Regno Lombardo-Veneto.

NERLY FEDERICO, Pittore di prospettive.

NIEUWERKERKE Co. EMILIO, Cav. di più ordini, Direttore generale de' Musei nazionali di Francia, Scultore.

NOBILE PIETRO, Cons. Aulico, Cav., Membro dell' Accademia di S. Luca ec.

OWERBEK FEDERICO, Pittore di storia.

PALAGI PELAGIO, Cav. dell'Ordine sardo dei SS. Maurizio e Lazzaro, Direttore della Scuola d'ornamenti nella R. Accademia Albertina di Torino, Pittore di storia ed architetto.

Paleocapa Pietro, Cav. di più ordini, Ministro dei lavori pubblici presso S. M. il Re di Sardegna.

Palm Gustavo Guglielmo, Pittore di Paesaggio.

Paradisi Luigi, Incisore.

Pascoli Luigia, dilettante d'intaglio in rame e di disegno.

Pasquini Turini Margherita, dilettante di disegno.

Perfetti Cav. Antonio, Professore d'Incisione presso la R. Accademia di Firenze.

Petrachin Ignazio, Ornatista e Cesellatore.

Pietini Mario, Pittore.

Piovene Porto Godi Co. Antonio, Architetto.

Pividor Giovanni, Disegnatore di prospettive.

Pompei Nob. Co. Antonio, Cav. Gerosolimitano, Direttore dell'Istituto di Belle Arti in Verona.

Porta (dalla) Co. Carlo, Pittore di storia.

Presani Valentino, Ispettore in Capo presso l'I. R. Direzione delle pubbliche costruzioni in Verona.

Prevost (le), Incisore di Parigi.

Putinati Francesco, Coniatore di medaglie.

Raimondi Carlo, Prof. d'Incisione nell'I. R. Accademia di Milano.

Rieger Baronessa Emilia, dilettante di pittura.

Rinaldi Rinaldo, Scultore, Cons. per la Classe di scultura presso l'Accademia di S. Luca in Roma.

Romano (Marchese di S.), Direttore dell'Accademia nella capitale del Messico.

Rossi Luigi, Pittore.

Ruben Carlo, Pittore storico, Cav. dell'Ordine di Francesco Giuseppe; Direttore dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Sanfermo Co. Giuseppe, Ingegnere ed Ispettore in capo dei boschi delle Provincie Venete in pensione.

Scala Andrea, Ingegnere architetto.

Schiavoni Felice, Pittore di storia.

Schilik Beniamino, Cav. Architetto.

Segusini Giuseppe, Architetto.

Servi Giovanni, Pittore di storia, Aggiunto alla Scuola di Elementi nell'I. R. Accademia di Milano, e Consigliere Ordinario nella medesima.

Tenerani Pietro, Cav. di più ordini, Professore di Scultura nell'Accad. di Roma.

Tramontini Angelo, Pittore.

Turpin (de), Nob., Pittore di prospettiva.

Urbani Lorenzo, Prof. di Architettura presso la I. R. Scuola Reale superiore in Venezia.

Vantini Rodolfo, Archit., già Prof. di disegno in Brescia.

Vendramin Giovanni, Intagliatore in rame.

Vergari Gio. Battista, Architetto, Professore di Architettura e Disegno nell'I. R. Università di Pavia.

Werner Carlo, Pittore di Paesaggio e di prospettiva.

Vernet Orazio, Pittore storico, Cav. della Legion d'onore e d'altri ordini.

Villot Federico, Conservatore della Pittura al Museo Imp. del Louvre a Parigi, Cav. della Legion d'onore.

Viola Tommaso, Pittore di prospettiva, Prof. di disegno presso la I. R. Scuola Reale di Venezia.

Vogel Cav. Carlo di Vogelstein, Pittore di storia di S. M. il re di Sassonia.

Zona Antonio, Pittore di storia.

ATTI

DELL' IMP. REG.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

per l' anno 1855

VENEZIA

NEL PRIVIL. STABILIMENTO NAZIONALE

DI GIUSEPPE ANTONELLI

ATTI

DELL' IMP. REG.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

FATTA

NEL GIORNO 5 AGOSTO 1855

VENEZIA

NEL PRIVIL. STABILIMENTO NAZIONALE

DI GIUSEPPE ANTONELLI

QUALE

FOSSE L'EDUCAZIONE DELL'ARCHITETTO

NEL PASSATO,

E QUALE SIA AL PRESENTE

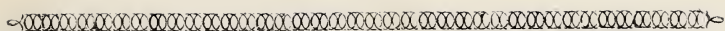
IN ITALIA

DISCORSO

DI

PIETRO ESTENSE SELVATICO

SEGRETARIO, PROFESSORE D'ESTETICA

E F. F. DI PRESIDENTE NELL'I. R. ACCADEMIA

Allorchè nell' anno decorso porgeste, o Signori, cortese l' orecchio alle mie parole, colle quali tentai dimostrarvi, non essere possibile avere prosperose le industrie in nessuna condizione della civiltà ed in nessun paese, se le arti maggiori non si faranno a guidarle, chiedeste forse a voi stessi, se queste arti fossero così salite in alto fra noi da meritare l' ufficio di maestre alle manifatture che il secolo venditore prepara alle agiatezze eleganti.

E voi forse allora m' accusaste di aver taciuto quanto su ciò poteva dar luce, e di essermi, per conseguenza, adoperato ad esaltare il migliore mezzo di rendere più belle e desiderabili le industrie nostrali, senza chiarire da poi se l' Italia avesse diritto a proclamarsi di questo mezzo posseditrice.

A togliere la giusta accusa, si volgerà oggi il discorso mio; ed io porto fidanza che perdonerete al tardo riparo coll' indulgenza la quale da più anni mi concedete benevoli.

Io verrò dunque a dirvi, con rapida parola, ciò ch' io pensi sulla condizione delle arti maggiori nella penisola; e se dopo mi fermerò a disteso sulle sorti odierne di quella che all' altre è più regina ancor che sorella, voglio dire l' architettura civile; se intorno alla sua presente lassezza moverò concitato lamento, e voi non vorrete, io spero, chiamarmi della patria nemico; vezzo antico degli adulatori della patria verso chi le colpe sue manifesta; infelicissimi! a cui par bello il tacerle non solo, ma, ch' è peggio, il piaggiarle, e fin chiamare sacro dovere di cittadino quella triste carità che lascia cancerose le piaghe, anzi che fondare il ferro a sanarle. — No, voi, elevati d' animo, generosi per energiche brame, dividerete con me lo sconforto nel vedere tanto avvilita l' architettura fra noi; nè già per disperare del futuro, ma per rintracciarvi i rimedii al gravissimo danno.

Sarebbe sin demenza se dicessi, essere adesso pittura e statuaria salite a quell' altezza in Italia, a cui toccarono nel secolo fortunato nel quale dipingevano Leonardo e l' Urbinate, scolpivano Mino da Fiesole, il Settignanese, il Leopardo; ma stimo per altro sieno ambidue (e la seconda più della prima) incamminate a progredimento di

guisa, da potere, sorrette che fossero, accostarsi alla grandezza antica; vantaggiare il gusto della nazione; condurla ad intendere l' efficacia e la dignità del bello visibile; scemare al secolo, tuffato entro ai pingui paduli dell' abbaco, le scoranti indifferenze alle più serene immagini dell'idea. Basterebbe che gl' insegnamenti primitivi dati alla gioventù, specialmente signorile, non si limitassero ad esercitazioni letterarie o scientifiche, spesso di povero o nessun uso a que' medesimi che ne hanno più disposta la mente, ma si stendessero invece anche all' arti del disegno, che sono tanta parte di gloria nazionale. Basterebbe che certi Giornali fossero meno prodighi d' invereconda lode verso minimità che di quella lode fanno scala ad insuperbire la misera inscienza loro. Basterebbe che certi giovani, anche bene avviati all' arte, non presumessero d' essere già penetrati nel tempio del bello, quando appena ne toccarono la soglia; e più che le gallorie di un bugiardo trionfo sentissero nell' animo le trepidazioni della quieta modestia e i robusti consigli della dignitosa coscienza. Basterebbe che le classi agiate, invece di porre l' Eden dei cittadini diletti nelle troppo spesso snervanti melodie del teatro, tenessero in onoranza quelle arti del bello visibile che sono le più acconcie ad esprimere gli affetti generosi. Basterebbe che la donna, la donna conforto ai dolori morali, poesia dell' anima anche fra le canne palustri del computo, più che ai gingilli effimeri della moda, ponesse la mobile

fantasia al vagheggiamento dell' arte. Basterebbe finalmente che quegli il quale tratta con forte intelletto ed ingegnosa mano pennello e scalpello non fosse guardato sovente dal mondo che diciamo elegante quasi fabbro in fucina, quasi cane al guinzaglio, quasi accattone alla porta; e queste due arti si rialzerebbero alquanto dalla avvilita condizione loro.

Ma non tornerebbero per altro allo splendido vertice toccato nel cinquecento, se non allora che ricevessero forza e consiglio dall' architettura civile, perchè da essa è mestieri venga l' impulso non solo, ma ben anche il mezzo materiale e morale che può farle utilmente operose. E come da questa ottenere aiuto, se vive disgiunta da quelle, quasi gloriandosi di amari dispregi su tutto quanto si lega alle due gentili? — Sì, pur troppo, l' architettura, questa interprete del pensiero de' popoli, questa confidente della vita pubblica e della privata, sta fitta o nel brago della pedanteria, o in quello della ignoranza così, da impedire che gli edificii nostri sieno o diletto all' occhio, o vantaggio ai comodi, o guida alle industrie, o testificazione di ricchezza sfarzosa. Lo architettare fra noi, quando a gretta muratura non si ristringa, diventa troppo spesso sterile esercizio di sogni monumentali dentro alle scuole, ove si rifanno i concetti mille volte ripetuti del tempio e del foro romano. E fra quelle ignobili grettezze e questa inutile dovizia s' ignorano intanto dai più fra i nostri Palladii i

modi di allietare di leggiadre gaiezze la casa, di fregiare di belle fronti le vie, fin anco di fermare l' occhio con ingegnose innovazioni.

Quando un errore è sì grave e disseminato per tutta la nazione, non possono esserne causa la povertà dello ingegno o la tristezza dei tempi, perchè gl' ingegni vigorosi in ogni epoca furono; e i tempi non devono essere tenuti sì miseri alle opere architettoniche, se vediamo tuttodì nelle nostre città murarsi nuovi edificii, e persino le povere fortune affaticarsi ad avere abitazioni, almeno nello interno, eleganti. No, la cagione è ben altra, e, a parer mio, non disgiunta dai sistemi dell' educazione attuale, disadatti a svolgere la mente dell' architetto, quando pure vigorosissima fosse. Per aver di questo doloroso vero evidente la prova non altro è bisogno che di accennare i metodi tenuti nell'antichità, nel medio evo e nei secoli più a noi vicini per istruire l' architetto, e raffrontarli ai presenti d' Italia.

Narra Vitruvio che Pitio, lo illustre costruttore del tempio di Minerva, a Priene, in certi suoi commentarii scriveva, che l' architetto deve conoscere molte arti e scienze, più forse di coloro che le professano. Il precettista latino, pure accusando di esagerazione questo tanto esigere del greco insigne, pur dicendo che l' architetto non dev' essere nè grammatico come Aristarco, nè pittore come Apelle, nè scultore quanto Mirone, nè medico al

pari d' Ippocrate, vuol per altro che sia dotto in molti e svariati rami del sapere. Vuole, cioè, si conosca di lettere, a fine di bene scrivere e ben parlare; di perfetto disegno onde delineare giustisrime le apparenze dei corpi; di geometria, per fissare le ragioni e i limiti della fabbrica; di ottica, per indagare come e da qual parte scenda la luce; di aritmetica che calcoli esatta il dispendio, e risolva matematicamente le difficili quistioni delle simmetrie. Nè di ciò si contenta, che richiede sia ben innanzi e nella storia, e nella medicina, e nella legislazione; e chiude questo suo domandare colla osservazione, che al merito di vero architetto non arriverà se non chi dalla fanciullezza sia salito gradatamente al conseguimento delle predette dottrine.

Quando pure non ci fossero rimaste queste attestazioni dell' architetto greco e del latino, basterebbe fermar l' attenzione sulle rovine gigantesche della Grecia, della Sicilia e di Roma, per aver pronto il convincimento quanto esteso fosse il sapere statico ed estetico degli architetti i quali alzarono le moli di cui quelle rovine son testimonio; e come essi, fatti interpreti delle mire a cui indirizzavansi le due grandi nazioni, elevassero il monumento ad incarnare il pensiero religioso e civile da cui erano dominate. Chi guarda alle colossali colonne del Panteon, all'armonia delle sue proporzioni, alla robustezza della muratura, e pensa che quello non era se non vestibolo alle terme di Agrippa, ben s' avvede quanto dovesse essere artista di

sicuro ingegno colui che immaginollo e lo eresse. Chi si affisa ne' ruderi del Partenone, e contempla la grandiosa vigoria di que' profili e la concordia delle sculture colle linee architettoniche, indovina l' altezza del concetto e la moltiplicità delle cognizioni de' suoi edificatori Ictino, Fidia, Callicrate.

Quest' elevato concetto e questa scienza profonda scompaiono dalle costrutture del Basso Impero, chè la consunta civiltà romana si va ogni dì più oscurando entro le nebbie dell' ignoranza.

Pure, fra tanta imperizia delle norme architettoniche, fra tanta meschinità di dottrine statiche ed estetiche, la società sente bisogno che l' architetto esca finalmente dal buio de' miseri tempi, e in sè raccolga istruzione ampia, che giovi a rendere solidi, comodi, magnifici gli edifizii sacri. Ed è allora che nella pace del chiostro, il monaco (a que' dì educatore del popolo, energica tutela al debole contro le oppressure de' potenti), il monaco, diceva, siccome era centro di tutto lo scibile d'allora, si fa a meditare i modi più eletti del costruire; e dalla sua cella romita diffonde per tutta la terra civile quell' insigne sistema di sacre architetture, che di recente i documenti provarono gloria più italiana che settentrionale; quell' insigne sistema che partito più tardi dai monasteri d' Ivrea e di Milano, potè alzare splendide basiliche per l'alta Italia, per tutta la feroce Normandia, sulle rive selvaggie allora del Reno;

poi colà, poco a poco fatto gigante, camminare Francia e Germania, e fin travalicare i mari penetrando nell'Asia.

Quanta e quale non era la dottrina degli architetti, che non soltanto lo inventarono, ma lo perfezionarono! — Il monaco Gerberto profonda la mente sui problemi più astrusi di geometria, e vi trova per modo la radice delle buone regole architettoniche, che da Francia e da Germania s' affollano i costruttori ad attignere dalla sua parola i migliori insegnamenti; e tanto s' innalza nella stima pubblica pel suo sconfinato sapere, che Roma lo solleva alle più alte dignità della Chiesa; ed è il papa Silvestro II. — S. Guglielmo d' Ivrea, Maurilio fiorentino, si staccano dai loro conventi per arricchire la Normandia di basiliche robustamente splendide, dinanzi a cui si ferma ancora reverente il viaggiatore, e colà i due cenobiti insegnano a moltissimi de' loro confratelli non la volgare muratura, ma tutte le arti che a quella della sesta si legano.

La storia ci presenta come epoca di barbarie gli anni in cui Carlo Magno strinse nelle sue mani le redini di tutta quasi l' Europa. Eppure il grand' uomo istituisce scuole architettoniche all' ombra del chiostro, e in quelle aduna le più elevate intelligenze del secolo, perchè erudiscano i giovani nella geometria, nel disegno, nella scultura, e finalmente nell' arte sì inviscerata al concetto del Cristianesimo, di rappresentare cioè sul vetro, trasparenti per fulgido colore, le bibliche immagini.

Verso la fine del decimo secolo, quando pareva che la società dovesse estinguersi sotto il peso della ferocia e della ignoranza, una ricca abazia popolata da claustrali si fonda in Clunì, e dal seno di lei escono, pel corso di più che un secolo, quasi tutti coloro che l'animo paziente consecrarono ad arrestare la invasione della barbarie, a mettere un qualche ordine nell' universale scombuiamento, ad innalzare stabilimenti sacri e profani in più parti della Europa occidentale. Questo centro di luce scientifica, che riseminò la civiltà entro alle tenebre dell'undecimo e dodicesimo secolo, avvalorò di vita novella arti, lettere, scienza, politica. — Di là uscirono preti riformatori, scienziati di gigantesca rinomanza, e finalmente architetti di copiosa dottrina.

Ma una grande rivoluzione si viene intanto operando in Francia, in Germania, in Italia nel *terzo stato.* Buon numero delle principali città si uniscono in *Comuni;* e, aiutate dal clero, abbattono gli avanzi della feudalità carolingia. Lo spirito laico comparisce per la prima volta sulla scena sociale. Fornito d' idee più coordinate, vuol governare da solo; comincia a parlare di diritto comune; e sebbene ciò faccia in sulle prime incompletamente, tanto adopera e tanto osa, che in mezzo a lotte sanguinosissime, le città imparano a misurare le proprie forze, ad invigorire la potenza loro, alzando edificii in cui i diritti e i doveri del cittadino devono essere esercitati. Allora esse do-

mandano ed ottengono larghezza di franchigie, e, improsperite da queste, incoraggiano le arti, le scienze, le industrie; le rafforzano colla unione de' conterranei, sicchè cessano di essere retaggio esclusivo del chiostro. Le corporazioni, suddivise secondo le varie categorie della società, cominciano allora; e ciascuna d'esse si fa tutela della città, arma il braccio de' confratelli a difenderla, erudisce le menti loro ad incivilirla, affina la sesta a decorarla di splendidi monumenti municipali.

Uscita dal monastero l'architettura, diventa uno stato come tutte le altre arti. Il maestro dell'opera (perchè il pomposo nome d'architetto viene molti secoli più tardi, quando l'architettura era fatta già imitatrice), il maestro dell'opera, diceva, è laico, appartiene ad una fraglia, comanda ad operai che fanno parte anch' essi di confraternite. — Emancipata l'arte dai vincoli jeratici, e dalle leggi fisse che nel chiostro la reggevano, aggiunge la emulazione allo studio: le tradizioni, non inceppanti più lo intelletto, si fanno stimolo alla immaginazione, sicchè essa progredisce a rapidità prodigiosa, manifestandosi energica e libera nell' individuo, anzichè nella casta. Nè il clero fa ostacolo a sì utile movimento intellettuale, anzi lo aiuta, lo seconda, lo incuora, sicchè l'architetto del comune è pure quello della chiesa, e diventa centro e rappresentanza agli usi religiosi e civili; centro a cui si richieggono concetti elevatissimi e scienza molta ad attuarli.

Ed ecco allora comparire, luminosi di gloria, i nomi di Roberto di Luzarches, di Pietro di Montereau, di Leberger, di Villard, di Honnecourt, di Lorenzo Maitani, di Jacopo, di Arnolfo, di Giotto, dei due Pisani, e finalmente di quel predecessore del Buonarroti nella triplice potenza dell' arte, Andrèa di Cione Orgagna. I monarchi più grandi d' Europa e le più ricche repubbliche d' Italia affidano a costoro ampie moli, che stanno ancora irrecusabile testimonio del solido sapere di quegl' insigni, e lasciano noi, pettoruti vantatori dell' odierno progresso, rossi di vergogna, per non poter neppure di lontano raggiungere tanta bellezza e tanta copia di cognizioni statiche. Chè, mentre quelle moli durano salde all'opera struggitrice del tempo e all' abbandono degli uomini, l' altre invece erette nel modo più cospicuo da noi, sebbene passate pei crogiuoli del calcolo, sebbene guarentite da ufficiali collaudi, non appena alzate, di sovente si squarciano.

Nè questo composto ed esteso sapere troviamo soltanto negli architetti che elevarono gli aerei pinnacoli delle gotiche cattedrali, ne intagliarono le rose magnifiche, rabescarono di geometrica ricchezza i finestrati, coprirono di gentili opere tessulari i lastrici marmorei, ma si manifesta uguale, e forse, rispetto all' arte ed al gusto, maggiore in quelle operate dagli artisti del Rinascimento.

Ma quest' ultimi ben sapevano che la perizia, anche più raccertata nelle forme costruttive, non è sufficiente a

far ottimo l' architetto, e come questi tanto meglio sia da considerarsi tale quanto più i magisteri delle arti affini conosce. Laonde que' costruttori del Rinascimento, insignoriti praticamente della scultura e della pittura, valeano ad attingere dalle due discipline ornature leggiadramente svariate per le loro invenzioni murali, e le fregiavano di meandri scolpiti e dipinti, i quali, insieme alle linee organiche dell' edifizio, formavano un tutto armonico, che le età susseguenti più non seppero pareggiare, appunto perchè l' architetto nelle età susseguenti non fu più di sovente un artista, soltanto invece un distributore dell' opera murale, poco atto d' ordinario non solo ad eseguire, ma sino anche ad immaginare gli ornamenti attagliati alla fabbrica.

Eccovi di fatto in quell' epoca il Brunelleschi lanciare da profondo statico e da ingegnoso architetto la cupola fiorentina, e vincere nel tempo stesso il più abile scultore contemporaneo, il Donatello, coll' intaglio del Crocifisso della Cappella Gondi a Firenze.

Eccovi Giuliano da Majano elevare edificii nobilissimi in Napoli ed in Roma, ed illeggiadrirli colle sculture elegantissime della sua mano.

Eccovi Ambrogio da Fossano scolpire i più bei fregi che forse sieno sulla terra entro alla Certosa pavese; e insieme dipingere con vigoroso colore e con casto disegno la tavola di S. Simpliciano nella capitale lombarda.

Ma a che venire schierando elenchi d' ingegni in tutte

e tre le arti degnamente famosi, se in quella età fortunata può dirsi lo sieno tutti? Per più d' un secolo l' educazione architettonica ebbe dalla società le cure maggiori, e i nomi e più le opere di Baldassare Peruzzi, di Raffaello, di Michelangelo attestano come l' architettura continuasse ad essere esercitata da artisti compiuti, che in ogni ramo del disegno poteano toccare altissima vetta, perchè sin dall' infanzia educati a conoscere tutta l' arte. I tre colossi infatti che testè nominai ci lasciarono numerosi edificii da essi inventati, ne' quali e aggiunsero di lor mano i dipinti, e diressero i fregi, e fin disegnarono la suppellettile.

Sennonchè, un principio d'imitazione penetrava già allora le intime viscere dell' arte, come avea penetrate quelle della letteratura, e ne gravava il libero alito, ne impediva l'originalità. Gli architetti, mal curando ne'ricordati dì quell' educazione artistica che insegnava ai grand' uomini di cui parlai come giovarsi dei particolari dell' arte antica, senza perdere il lancio libero del concetto, tanto di questa arte innamorarono, da ricopiarne con servile ossequio fin le disposizioni icnografiche e le forme generali. In quest'epoca, la costruttura di un edificio non fu più regolata dagli usi a cui esso dovea venire destinato, ma sì dall'obbligo di raccostarsi ad un modello rivelante altri usi, e che non potea essere suscettivo che di ristrettissima varietà. Non più si mirò allora a congiungere l'utile al bello, ma si volle invece sagrificare il primo al secondo; piegare la conve-

nienza dinanzi alla forma, questa togliendo sempre dalle norme di Vitruvio e dalle terme romane. Così l' architettura si convertì in una congerie di regole e di precetti immutabili, ad attuare i quali bastavano la pazienza e lo studio. — L' ingegno creatore e libero sarebbe stato impaccio a tal via; e, in effetto, l'ingegno creatore e libero voltò le spalle, in que' giorni, alle opere di architettura, e sfoggiò la sua potenza sull' altre arti; spaziò con ala ardita nei campi dell' ornamento, lasciando che archeologi, più ancora che architetti, alzassero i palazzi di un patriziato, a cui non pareva d' essere disceso da lombi magnanimi, se non avesse a ricetto i colonnami di Roma imperiale.

Fu questa l' età in cui l' architettura, sebbene correttamente nobile, si separò dai voli dell' arte e s'agghiadò tra le funi della scuola. Ma non potè rimanervi pacifica, che ne la cacciarono, e quegli stessi patrizii che a metà del secolo pur tanto la amarono, stanchi di sì monotona uniformità di linee, e il popolo a cui tornava increscioso che al mutarsi dell' avviamento sociale, pure non si rimutassero le forme proprie soltanto della romana immobilità.

Il secolo XVI non toccava ancora al suo termine, e già l' architettura cominciava a correre pazzescamente in traccia di fantastiche novità; si caricava di mille frastagli, ingenerava infine il *barocco;* parola non altro denotante che eccesso; e l' eccesso fu veramente la colpa, in cui a chiusi occhi si precipitò.

Parendo agli artisti d' allora che gli stili dell' epoche anteriori male valessero a manifestare lo sfarzo imperioso delle magnatizie famiglie, stimando che alle vesti magnifiche, alle assise traricche del numeroso servidorame, ai cavalli coperti di splendide bardature, ai mobili rilucenti di fregi dorati, sfolgoranti di velluti e di sciamiti, dovessero rispondere le decorazioni marmoree de' palazzi, si abbandonarono a quella licenza farragginosa che sola valeva a dire al popolo, abbiettato dagli oligarchi, essere in questi il privilegio di opprimere, in lui il dovere di tollerare in silenzio le umiliazioni. La Chiesa stessa non potè resistere all' impeto dell' opinione dominante; e tra perchè vide il popolo compiacersi di quelle splendidezze, tra perchè i patrizii fornirono essi medesimi l' oro alla erezione de' monumenti sacri, volle che anche il ricinto del Dio nato fra le umiltà di un presepio si mostrasse riboccante di tutti quanti erano i cincischii dell' arti infarnetichite. Laonde anch' essa (essa che dalla semplicità primitiva non avrebbe dovuto dipartirsi pur mai) pompeggia, in quegli anni, di cupole a traforo, di colonne edematiche, d'ornati fungosi, che si terrebbero per escrescenze della pietra malata, di giocaglie divote che rendono i recinti del Signore somiglianti a gabinetti di cortigiana arricchita. È allora che compariscono architetti pittori, i quali sforzano, da tiranni, il muro ed il marmo, perchè manifestino concetti che appena troverebbero, non dirò ragione, ma scusa nelle effi-

mere fregiature di un festino. È allora che il Vittoria, intelletto gigante, irride alle classiche linee del Palladio, caricandole d' ingegnosi quanto chimerici rabescamenti; il Pellegrini scaraventa licenziosi cartellami sulla fronte del collegio dei Gesuiti a Genova; il Bassi pone gli angeli a strappare le colonne degli altari di S. Fedele a Milano; il Fontana e il Maderno ammonticchiano mensole e frontespizii spezzati sui prospetti delle nuove chiese di Roma; il Bernini, le ricchezze della inesauribile fantasia sbriglia, a prodiga mano, sui palazzi dei magnati romani; il Borromini, finalmente, travalicando ogni segno, sforza stipiti di porte e di finestre, cornici e colonne, a piegarsi al più tumultuoso ondeggiamento di linee mattamente bizzarre.

Eppure, in mezzo a tanto delirio, in mezzo alla più deliberata intenzione di eccitare la maraviglia colle intemperanze del fantastico, anzichè colle norme severe della ragione, quanto di artistico, di pittoresco, di magnifico in que' folleggiamenti; quanto di perizia statica nel connettere sì gran numero di fregiature, ora lanciate a sprazzi, quasi fuoco d' artificio, ora divincolantisi a mo' di biscia ferita! Nel guardare a quelle moli, simbolo e prova di oligarchia superbamente disprezzatrice del povero, si rimpiange, è vero, che sieno state poste in dileggio le guide della buona architettura; ma è impossibile non ammirare l' artista; impossibile non ripensare che quella stessa fantasia corrente balzelloni in traccia di ghiribizzosi arzigogoli, do-

vea essere nutrita di scienza vasta nelle varie discipline del disegno, se col mezzo di audacia sì immaginosa sapea ingenerare negli occhi armonico allettamento.

E, in effetto, a quegli uomini, strani come i versi d'allora, e di festose stranezze fecondi congegnatori, non mancava nessuno dei magisteri a tale uopo opportuni : non mancavano quelli del pennello, giacchè parecchi aveano gran nome anche nella pittura, e ne sieno conferma Pietro da Cortona, i tre Bibbiena, il Padre Pozzo; non quelle dello scalpello, e basti il Bernini, il Maderno, l'Algardi a darcene fede ; non quelli della statica, perchè mai quanto allora si osarono costrutture di temerario ardimento.

Questa dovizia di cognizioni, che non può negarsi agli estrosi architetti del secento, fu meno necessaria più tardi, allorchè, cioè, colla scoperta delle due antiche città di Ercolano e Pompei, col più fervido idoleggiamento de' classici latini, colle grecheggianti pendenze della rivoluzione francese l'arte si fa imitatrice, quando delle norme romane, quando delle greche; e su Vitruvio, Vignola e lo Stuart accomoda il suo magro comporre, se pur comporre può dirsi lo assestare la linea su invariabili regole e su poche combinazioni degli ordini greco-romani. In quell' epoca, corretta sì ma fredda, lo architetto non fu che un dispositore più o meno ingegnoso di colonne doriche, corintie o ioniche, al quale più davasi merito, quanto più alzava edificii d' arida semplicità. — Egli non aveva quasi più bi-

sogno della pittura e della statuaria a fregiare le sue fabbriche; e se pure le teneva buone ausiliarie, le lasciava indipendenti nei concetti loro, nè si curava avessero catenamento colle linee dell' edificio.

In onta a ciò, chi potrebbe negare a quegli uomini, se non il libero volo del genio, dottrina copiosa sull' arte greca e latina e sulla statica necessaria al solido costruire? Oh! credo nessuno; e i nomi del Piermarini, del Calderari, del Selva, del march. Cagnola, del cav. Canonica, del Tadolini, del Soli, e di parecchi altri, son rimasti a diritto venerati da noi nepoti, i quali, pur mostrandoci alteri di tanti conquisti nell' arte, giriamo indarno l' occhio a rintracciare chi valga adesso quegl' ingegnosi; e se pur qualcuno ne troviamo, dobbiamo additarlo come una nobile, ma troppo rara eccezione nell' universale miseria.

Nè già per improvviso isterilire dello ingegno questo lamentevole difetto riscontrasi, ma solo perchè l' educazione dell' architetto è oggigiorno in Italia non tanto dissimile, quanto opposta a quella dei secoli trascorsi. Noi, dimentichi di quel principio dei nostri padri, che il Vasari espose con queste poche e sì poco avvertite parole: *Non si può esercitare l' architettura perfettamente se non da coloro che hanno ottimo giudizio e buon disegno, o che in pittura, scultura o cose di legname abbiano grandemente operato, ecc.* (1); noi, dico, pretendiamo che l' architetto si indirizzi alla difficile sua arte ignaro, o quasi, di ogni

istruzione elementare grafica a quella necessaria, e quando già l' intelletto suo s' era avviato ad altri studii dalla architettura disgiuntissimi.

Rari assai sono quelli che sino da primi anni si pongano ad imparare il disegno in tutti i varii suoi rami, per unire questi al tronco robusto, che è l' architettura. — I più a tale disciplina non si destinano, se non percorrendo gli studii matematici nelle Università. E questi studii, anche mirabilmente insegnati, come lo sono nelle nostre provincie, da uomini eminenti per dottrina, per acutezza d' ingegno, per rettitudine d' animo, se valgono a lumeggiare maestrevolmente tutta la scienza necessaria all' ingegnere, non son sufficienti a formare l' architetto, quando non sia preparato da esercizii di disegno, e dirò anche di plastica, che gli abbiano disposta la mente a concepire le forme, la mano ad eseguirle. Nè ancora ciò basterebbe, chè sarebbe mestieri andassero congiunti o almeno susseguenti esercizii pratici, i quali valessero a porre ad utile effetto le teoriche sì bene insegnate. In ogni disciplina la nuda teoria non dà tutto il profitto desiderabile, ma forse meno in quella delle matematiche, ove l' applicazione continua dal principio ai fatti è solo mezzo a rendere il principio stesso non solo fruttuoso, ma fecondo di novelle teorie.

Sperossi finora che l' apprendimento di questi esercizii pratici, sì per quanto spetta a norme architettoniche,

come a quanto concerne la parte scientifica, potesse essere conseguito da' giovani ingegneri col porli a fianco dei vecchi, a fine che, vedendo quest' ultimi operare, s' impodestassero del modo di mandare ad effetto le teorie già studiate. Ma il divisamento non poteva riuscire vantaggioso, perchè i più de' vecchi ingegneri, anche se abilissimi, valeano assai meglio nelle cose idrauliche e nelle stradali, che non nell' architettura civile.

È sommamente onorevole al Governo nostro l' essere stato il primo fra quelli d' Italia ad accorgersi quanto fosse inferiore al bisogno de' tempi l' educazione architettonica, e a volerla ammigliorata, imponendo a quegli ingegneri che ad essa intendevano consecrarsi, l' obbligo di entrare per un anno nelle Accademie di Belle Arti, onde perfezionarsi nell' ornamento, nella prospettiva e nell' architettura estetica. Ma come perfezionare ciò che, il più delle volte, non è ancora iniziato? Laonde, se l' ottimo divisamento diminuisce il male, nol toglie; nè potrà sradicarlo fino a che gl' ingegneri percorrenti gli studii architettonici nelle Accademie, o non vi sieno preparati negli anni anteriori alle Università coll' ammaestramento il più sano nel buon disegno, o non abbiano il modo e il tempo di ottenerla nelle stesse Università, prolungando di un anno il tirocinio matematico, o sì veramente, non trovino nelle Accademie un più lungo e più allargato insegnamento nelle discipline catenate all' architettura.

Converrebbe che essi rinvenissero in queste un' istruzione di geometria descrittiva pratica, la quale, spianata già dalla teoretica così acutamente dimostrata adesso in una delle nostre Università, apprenderebbe loro a delineare su qualsiasi coordinata le projezioni de' solidi i più complicati, in modo da farli agevolmente eseguire.

Converrebbe che nelle scuole accademiche (sbandito l' inutile studio sugli ordini del Vignola e sulle fabbriche del Quarenghi) potessero questi ingegneri esaminare con ponderatezza i monumenti famosi di tutti gli stili, ma non sulle spesso inesatte ed incomplete incisioni, sì invece sui monumenti medesimi, o su modelli da essi cavati, imparando a misurarli, e nel tempo stesso a conoscere gli elementi della loro struttura.

Converrebbe che di questa struttura fossero ivi date loro estese norme pratiche, desumendole dall'indole e dalla resistenza de' materiali più in uso; e che simile insegnamento fosse come gradino al comporre; imperocchè s' incontra il pericolo d' inventare troppo pindaricamente l' edificio, se i migliori sistemi a costruirlo solido s' ignorano, o si raccapezzano di volta in volta dai trattati.

Converrebbe che dell' ornamento speciale all' architettura potessero, col lungo esercizio, impadronirsi così da essere in grado ora di delineare, ora anche di plasticare le fregiature acconcie alle linee organiche degli edificii, e i mobili, gli arredi, le stoffe che devono decorarli.

Converrebbe che della prospettiva s' insignorissero a grado, non già di apprendere le sole regole elementari, ch' è cosa di giorni per chi conosce la geometria descrittiva, ma di convertire in scena prospettica gli edificii pensati dalla mente loro, allietando simili rappresentazioni colla magìa del colore.

Converrebbe finalmente che la storia dell' arte fosse loro dimostrata ne' suoi varii procedimenti statici ed estetici, e insieme ad essa la storia degli usi e delle costumanze sociali, unendovi ora esercizii, ora precetti che valessero a chiarire di qual maniera le costrutture avessero a conformarvisi, perchè agli uni e alle altre deve l' architetto servire, aggraziando col moto della linea e colla eleganza delle ornature le fabbriche alla sua squadra affidate.

Anche di tutto ciò s'avvide perspicacemente il Governo, e sta già maturando saggissime disposizioni, affinchè d' or innanzi chi vorrà essere architetto, e ne abbia lo avviamento sino dalla prima età nelle Scuole Reali e ne' Ginnasii, e gli sia dato entro alle stesse Università impratichirsi degli esercizii grafici opportuni al ben costruire ; e, uscito da quelle, trovi nelle Accademie una compiuta educazione architettonica. Ma nè in tutta Italia si dà a ciò pensiero, nè quanto qui da noi si vorrebbe attuato può farsi così presto quanto sarebbe mestieri, e forse per ragioni che neppure a' governanti è possibile togliere d' un subito,

perchè legate a vizii d'educazione invecchiati troppo, e per questo durissimi a sradicare.

E intanto? Intanto passano nelle terre italiane sterili gli anni per l'arte; ella ancor più che cadavere è fatta carcame, e quanto sorge d'ordinario nella penisola, lo dimostra con amara evidenza da poche eccezioni in fuori.

In parecchie delle maggiori città nostre molto si edifica, ma tutto d'un conio; sicchè un poggiolo e due mensule, qualche colonna assestata secondo le invariabili regole del Vignola, formano la sola architettura possibile. Monotoni allineamenti di contrade non mancano di certo, arida pulitezza esteriore ce n'è d'avanzo; nè punto si desidera la simmetria, chè in ogni nuova costruttura detta, non so perchè, *di stile*, gli architetti s'impongono questa ferrea legge, dal celebre Viollet-Le Duc chiamata in un recente suo scritto *la legge degli sciocchi* (2). Ma l'architettura vera, l'architettura che deve portare l'impronta di un costume, manifestare la destinazione speciale dell'edificio, chi saprebbe trovarla nell'opere che ora si murano colà? In altre terre italiane si tentano altri stili, ma senza bene conoscerli, senza mantenerli scevri da inopportune mescolanze, senza saperli neppur copiare, perchè, ove manca somma perizia di geometria descrittiva e sicuro disegno dell'ornamento, non è possibile ridurre in atto lodevolmente nessun concetto anche buono, sia pur esso d'altrui.

Oppongono i difensori del vecchio sistema (e lo oppongono per trincierarsi nell' ultimo battifredo di questa fortezza diroccata) che se coll' odierno sistema d' insegnamento molto forse perdette il bello architettonico, si vantaggiò di molto la scienza, fatta adesso reggitrice sicura delle costruzioni. Ma se questo almeno fosse vero, mi si dica perchè, con sì vantati progredimenti della stereotomia, ci avvenga di veder tutto giorno da noi fabbriche squarciate prima ancor che finite, scale spezzate prima che il piede le calchi, opere colossali di favoloso dispendio reggersi sui puntelli di legno, perchè inetti a sostenerle quelli di pietra? Nulla di più onorevole all' ingegno umano che l' aver trovato modo scientifico a prevedere colla guida del calcolo le forze da usarsi, le resistenze de' materiali, i dispendii necessarii alle opere; ma basta poi tutto questo per aver la solidità delle moli non disgiunta dalla bellezza? E quante volte la pratica non venne ad accusar di errore la scienza, perchè a profani non fosse di giusto diritto esclamare, ch' essa da sola è troppo incerta norma nell' arte del costruire? — Basta citare ad esempio la cupola del duomo di Milano, che sopposta alle indefettibili regole del calcolo, non potrebbe reggere sulla sua base, eppure ella sta da secoli a smentire i troppo alteri asserti della teorica (3), o meglio, a dimostrare che se la teorica è necessaria al ben costruire, non è per altro bastevole se non abbia a compagna la pratica.

Ho parlato, Signori, non liete parole in un giorno di festa lietissimo, e quando la mia voce doveva invitarvi a far eco al degno Rappresentante dell' Augusto Monarca, che oggi porge meritati incoraggiamenti ai giovani usciti vittoriosi nel cimento de' Concorsi. Perdonatelo al desiderio di veder finalmente dissipata dalla patria comune una macchia, che solo i colpevoli adulatori di lei possono disconoscere : perdonatelo alla speranza viva ch' io porto nel cuore, sieno per finire in breve i tristi giorni della nostra architettura, sia per cessare la dannosa efficacia di molti fra quelli ch' osano proclamarsene i sacerdoti. E questa fidanza mi viene calorosa nel vedere, innanzi tutto, il Governo usare de' potenti suoi mezzi a fine di rendere più artistica l' educazione dell' architetto ; poi nello scorgere il buon senso del popolo, irridere alle grettezze misere di cui si rivestono le nostre odierne costrutture, e sdegnarsi di queste improvvisate coorti d' architetti, ignudissime di buon disegno, di buona statica ; neppur tanto abili da ripetere servilmente i grandi esempii de' maggiori.

Oh! sì, questo buon senso delle moltitudini è, se non erro, malleveria che l' architettura si andrà d' or innanzi ringiovanendo ad avvenire più prospero. Quando da tutti e per tutto si comincia a riconoscere la deplorabile estensione d' un errore, i rimedii son più vicini che non si creda, perchè ognuno li cerca. Contro la pubblica opinione si spuntano ben altro che gli aridi compassi dell' ingegnere;

ed essa, questa opinione, a gran voce reclama di già un'architettura qualsiasi, perchè s'avvede di non possederne nessuna. Essa disprezza queste muraglie nude e deboli che pretenderebbero usurparne le apparenze. Comincia di già a festeggiare que' giovani (e parecchi contiamo usciti di fresco da questa Accademia), i quali s' applicarono all' architettura con più profonda e più larga maniera di studii che la precedente non fosse. Cessiamo dunque dal dubitare; verrà presto il giorno, in cui il pubblico italiano bramerà che i nuovi edifizii sorgano ancora conformi al sentimento del bello connaturato nella nazione; e allora la scienza si farà proficua soccorritrice ai lanci della immaginazione, in quel bello proficuamente educata. Essa, venerando la grandezza monumentale degli avi, aiuterà l' arte ad emularne le costrutture, col far sì ch'essa adatti gli stili dello edificare e le maniere di murare agli usi, ai bisogni, ai piaceri mutati. E allora, ma allora solo, l'architettura civile diventerà anche fra noi incoraggiamento alle industrie, dignitosa testimonianza di progresso civile, vita alle altre discipline del bello visibile; nè l' *Italia sarà più dagli esteri corsa con occhio tanto più spregiatore ai viventi, quanto più reverente ai defunti*, siccome scrisse di recente un potentissimo ingegno; e noi finalmente avremo architetti, i quali non più saranno all'arte vera men presidio che tomba.

Ma la sola educazione di questi su via migliore condotta a tanto non basterebbe, il comprendo. È pur forza

che vi si aggiunga nel consorzio civile un più alto sentimento e fervore dell' arte che adesso non sia. È forza che questa non più serva a sfaticate curiosità, alle oziose ciarle d' un' ora. È forza, infine, che l'architetto e la società s'affisino nel passato, e in esso imparino, non le imitazioni, sepolcro allo ingegno, ma quell' energico amore del bello che raccerchiava di vita poderosa tutti gli ordini sociali del cinquecento nostro.

Potea ben dirsi allora che azione, parola e pensiero fossero unificati e potentemente commossi dall' arte. Il sentimento di questa scorreva fluido per tutte le vene della società, com' acqua viva circolante a fecondare di succosa verdezza vegete praterie. Case e ponti; palazzi e castella; veroni rabescati quasi merletto; chiese e fontane; stipi eleganti e sepolcri grandiosamente magnifici; statue colossali e gioielli di finissima fregiatura; il mestiere più comune alzato al magistero dell' arte; e l' arte trattata pubblicamente nelle officine a vista, a diletto, ad insegnamento del popolo; e per tutto un' armonia di linee, di colori, di forme, quando di non infemminite armonie piaceansi magnati e artigiani; nè il vagheggiamento di queste stemperava a centelli le forze morali della nazione.

Fra questo tanto avvicendarsi di magliuoli e di squadre, fra questo continuo creare della immaginazione sulle tele, sui marmi, nel bronzo, ponete l' ala vigorosa del genio, ed ella volerà colle penne robuste dell'Arcangelo; ella

sarà l' Orgagna, il Buonarroti, il Sanzio; lanciatela invece quest' ala fra i sensualismi del presente, ed ella cadrà svigoritamente spennata; perderà coraggio e volontà al salire sotto l' aria greve della indifferenza sociale; sotto la beffa di quegl' infiniti a cui è religione il quattrino, Parnaso la borsa.

Voglia Dio che simile riforma s' effettui presto nella società; ma intanto adoperiamo a procurare quella necessaria all'architetto, meglio educandolo. E noi, dico, noi che viviamo in quest' unica città, siamo in grado di farlo con più pronto profitto che in altre terre italiane, imperocchè basta che ai giovani nostri indirizzati all'architettura insegniamo a comprendere la bellezza di questi monumenti, archivio del potere e dell'ingegno de' padri. Se vorranno essi apprendere le incoerenti ma pur eleganti norme dello stile bisantino, mostriamo loro il modo di fermare lo studio su questa S. Sofia dell' Occidente, ove Enrico Dandolo accoglieva gli stendardi della cristianità per far Venezia conquistatrice di Costantinopoli. Se brameranno le arabe e le archi-acute fantasie, veder adatte ad edifizii co' nostri usi domestici meglio collegati, invitiamoli a contemplare questi palazzi del Gran Canale rabescati con sì gentile intrecciamento di colonnelle, di cuspidi, di arcature; e più l' antica reggia de' dogi, eloquente attestazione della grande repubblica, ben chiamata dall' Astigiano immortale

Del senno uman la più longeva figlia.

O veramente, se li punge desiderio di trattare gli antichi stili di Roma, illeggiadrendoli colle libere fregiature del Rinascimento, portiamoli dinanzi agli agili concetti dei nostri Lombardi, ai sepolcri de'SS. Gio. e Paolo, a S. Michele di Murano, a S. Zaccaria e a tante altre costrutture di quella età, in cui gli scalpelli e le seste de' veneziani artisti emularono, superandola, l' arte di Roma imperiale.

Additiamo loro in fine, che questa Londra del medio evo è quasi compendio e teatro di snella architettura, alle presenti costumanze convenientissima, e perciò giova sui monumenti suoi, più forse che su altri, fermare lo archipenzolo.

Poi queste linee di fabbriche, ora protese ad incantevole panorama e specchiantisi nelle acque azzurre della quieta laguna, ora salienti a superbo palazzo, ora dichinanti a modesta casetta cittadina; questi gruppi di tugurii poveretti raffittiti nelle viuzze, quasi paurose colombe, a confortare pigolando nella mutua dimestichezza le sventure dell' inopia, o accerchianti l' augusto ricinto della Divinità, quasi ringraziando sotto l' ala onnipotente di lei la carità continuamente operosa de' più agiati fratelli; questi rivi muti di luce, fronteggiati ancora dalle vecchie finestre, a cui affacciaronsi un giorno le mogli e le figlie de' più audaci navigatori della terra; queste terrazze industremente congegnate su tetti, e quasi spose vestite a festa, fregiate d' ellera, di frondose viti, di fiori vaghissi-

mi; queste sagre popolari, ferventi di lieta religione, sfolgoranti di ricchi drappelloni disposti ad armonica scala di tinte, quasi avanzo di orientale magnificenza, quasi memoria e stimolo della veneta tavolozza; questo raccostamento mirabile d' arte, di natura, di mare gentile e d' isolette ridenti; tutta questa città, infine, che pare piuttosto creazione di fata benivogliente che non opera dell' uomo; tutta questa città, che fu più di nazione, perchè durante quattordici secoli, colonna di civile sapienza, diventa all' architetto veramente artista ispirazione più viva che non molte altre famose della terra. — Chè mentre Roma può educare la fantasia a concetti di fastosa sontuosità; Firenze apprendere la severa robustezza attagliata al palazzo di severo cittadino; Toledo, Siviglia, Palermo, il Cairo, condurre il pensiero alle aeree fantasie dell' arabo *aremme;* Atene e Corinto mostrare come sia adatto simbolo di forte e lieto popolo il dorico peristilio, Venezia invece, in sè comprende quella varietà pittoresca di linee, e quella gentilezza di ornature che meglio al costruire odierno importerebbe applicare.

Sì, o Giovani egregi, che all'architettura qui date l'ingegno, Venezia può esservi scuola continua di elegante costruire; laonde, mentre i vostri maestri adopreranno tutti gli sforzi loro a prepararvi educazione più consona ai bisogni del tempo e del bello; mentre il Governo porrà ogni cura perchè nulla manchi a renderla scientifica insieme ed

ispiratrice, e a farla degna sorella degli altri rami dell' i-struzione, già da lui sì degnamente ammigliorati ; mentre forse la società, stanca degli effimeri diletti del teatro musicale, è vicina a comprendere quanto più allettevole ed istruente sia, incoraggiare le arti del bello visibile, e fra tutte l' architettura civile, voi porgeteci prova di ben pregiare il tesoro d' arte in mezzo a cui ricevete gl' insegnamenti, e perciò studiate, meditate, imparate Venezia.

ANNOTAZIONI

(1) Vita di Baccio d' Agnolo.

(2) Nel fasc. VIII del Giornale francese *Encyclopédie de l' Architecture*, an. 1855.

(3) V. Taccani — Sulla Storia dell'architettura, ecc. Milano, 1844, pag. 184.

GIUDIZII

DELLE COMMISSIONI

E

DEL CONSIGLIO ACCADEMICO

SUI CONCORSI DI SECONDA CLASSE

NELL' ANNO SCOLASTICO 1854-1855

ARCHITETTURA.

1.

PER L'INVENZIONE.

SOGGETTO. Una Scuola di Disegno opportuna agli alunni di una Scuola Reale Inferiore e Superiore, in una città capitale dell' Impero Austriaco.

a) La scuola suddetta dovrà constare di sei sale, tre delle quali sieno capaci per 50 allievi, e le tre altre per 100;

b) di un locale terreno opportuno per 24 plasticatori;

c) di una grande sala per l'insegnamento festivo degli artieri, in cui vi sarà un sito, il quale, senza impacciare gli esercizii degli allievi, valga a contenere modelli di macchine e congegni da cui i detti artieri devono estrarre i loro disegni. — Sarà capace per N.° 150 disegnatori;

d) di sei stanzette attigue alle sale indicate alla lettera *a)* per contenere modelli in deposito e custodia;

e) di un locale per il bidello, e questo attiguo allo ingresso nella Scuola.

NB. — Si avverta, ch'essendo ora vietato dall'Ecc. Ministero dell' Istruzione l'uso degli esemplari incisi pei disegnatori delle Scuole Reali, e concessi solo quelli dal rilievo, ogni Scuola dev'essere illuminata da un unico lume dalla parte di tramontana,

bastevolmente ampio per illuminarla equabilmente tutta, ed elevato dal suolo in guisa che gli esemplari di rilievo offrano gradevole e ben degradato chiaroscuro, e gli alunni possano aver luce scendente dall'alto. Sarà quindi concesso ai concorrenti di immaginare l'edificio illuminato anche da lanterne nel soppalco; ma in tal caso dovranno dare in una separata tavola un dettaglio della costruttura d'esse lanterne in rispondenza colla ossatura del tetto, e con tutte le avvertenze statiche necessarie a procurare la maggiore solidità di costruttura.

Si domanda *a*) icnografia generale; *b*) sezione pel lato che comprende il maggior numero dei locali; *c*) prospetto principale; *d*) una tavola dei principali dettagli decorativi in iscala maggiore; *e*) una descrizione e dichiarazione del progetto.

Lo stile è a scelta, escluso il rococò.

Fatta lunga e ponderata considerazione sui progetti dei tre concorrenti, si convinse la Commissione che per razionale distribuzione della pianta, per espressione e convenienza della facciata, pel modo con cui questa è spartita, per lo stile lombardesco egregiamente serbato, finalmente per l'armonia delle parti col tutto, meritava di essere guiderdonato colla *Medaglia* il N.° 3.

Riconoscendo altresì qualche merito nella facciata del N.° 5, ed ingegnosamente immaginata e divisa la pianta del N.° 1; scorgendo pure come entrambi questi concorrenti si bilanciassero nel valore ed eziandio negli errori (perchè nel primo è stentata la pianta, nel secondo fantastica, disorganica e senza carattere la facciata), tenne ambidue bastevolmente premiati col *Primo Accessit.*

Il Consiglio confermò tale voto.

2.

PER LA COPIA D' UNA PORTA DI STILE LOMBARDESCO.

Encomiata dalla Commissione la diligenza in ciascuno degli esperimenti dei quattro concorrenti rimasti, trovò, che primeggiando, si bilanciavano i pregi dei due coi N.i 5 e 6; il primo, per molta intelligenza del carattere ornamentale, per la condotta dell'acquarello e per l'armonia; il secondo, per la nitidezza e precisione nei contorni, e per brio nell' effetto generale. — In forza di questo la Commissione li stimò ambidue degni della *Medaglia* in pari grado.

Riscontrando poi non poche prerogative anche nel N.° 1, gli aggiudicò il *Primo Accessit.*

Il Consiglio aggiunse un Primo Accessit *anche al N.°* 2.

PROSPETTIVA.

3.

PER L' INVENZIONE.

SOGGETTO. Un' ampia e magnifica Sala del trono per un Sovrano di vasto regno. — Dovrà contenere le statue in bronzo de' più illustri fra suoi predecessori.

Lo stile a scelta, escluso il barocco.

Avvertenza. Sarà aggiunta al Premio una medaglia di rame per quel concorrente che, riuscito vittorioso nella prova, sapesse dare una lodevole pianta ed alzato architettonico, a semplici contorni però, della sua prospettiva.

Plaudì largamente la Commissione così all' immaginoso e ben ideato concetto dell' unico concorrente, come alla ricchezza industremente distribuita e pensata dei dettagli, e gli aggiudicò quindi con piena lode la *Medaglia.*

Scorgendo obbedita eziandio l' ultima parte del programma con non ordinario valore, di guisa che la prova offerta dimostrava quanto il concorrente valesse negli esercizii architettonici, al pari che nei prospettici, gli assegnò pure la *Medaglia di rame.*

Il Consiglio assentì.

4.

PER LA COPIA DELL' INTERNO D' UN EDIFIZIO.

Fermossi la Commissione sul N.° 3, perchè il solo meritevole di encomio; e tuttochè anche in questo fossero da riprendersi ed alcuni sbattimenti non bene tracciati, e le macchiette mal segnate e non ben acquarellate, tenne però in gran conto e l' effetto generale ben colto, e la sicurezza delle linee prospettiche, e l'armonia e freschezza del tingere in alcune parti. Laonde, parendole che simili pregi di assai prevalessero ai difetti, reputò il detto concorrente degno della *Medaglia.*

Vista la distanza fra il saggio di questo concorrente N.° 3 e quello del N.° 2, non privo neppur esso di pregi, gli aggiudicò il *Secondo Accessit.*

Il Consiglio confermò il parere della Commissione.

5.

PER LA COPIA DI UNA VEDUTA DAL VERO AD OLIO.

In onta che fosse trovata troppo nitida e brillante la tavolozza, e perciò non bene resi i mezzi toni del vero; sebbene la fronda si manifestasse male frappeggiata, e non bene colorito l'albero a destra del riguardante, pure, per la molta luce, per la sicurezza del tocco, e per alcuni punti trattati con verità nell' opera dell'unico concorrente, fu questi trovato dalla Commissione degno di *Medaglia.*

Il voto della Commissione ottenne l'approvazione del Consiglio.

PITTURA.

6.

PER L' INVENZIONE STORICA.

SOGGETTO. S. Vincenzo di Paola visita e conforta i forzati delle prigioni di Marsiglia.

Se il N.° 2 avesse compiuto il suo cartone nel modo egregio col quale se ne vedeano avanzate tre figure, non dubitava la Commissione che questi di lunga mano sarebbe stato superiore in merito agli altri due. Ma poichè giunse appena a mezzo del domandato lavoro, non potè considerarlo compartecipante al concorso; e perciò si limitò essa a chiedere alla Presidenza, in guiderdone delle predette tre figure stupendamente disegnate e

rivelanti mirabile espressione, una *Medaglia di rame*, quasi mezzo ad incuorare l'ingegnoso giovane nella via ch' egli manifesta di saper percorrere sì degnamente. Postasi poi la Commissione ad esaminare, bilanciandoli, i saggi dei due N.[i] 1 e 3, i quali erano veramente da reputarsi in concorso, rinvenne meglio svolta e pensata la composizione nel N.° 1, e più accuratamente assai che nell' altro disegnate le figure, e sebbene annotasse mancare il detto cartone d' effetto e di forza nel chiaroscuro, pure gli aggiudicò la *Medaglia*. Rinvenendo poi come quest' ultima qualità facesse pur degno d' encomio il N.° 3, *lo stimò degno del Primo Accessit.*

Il Consiglio approvò il voto della Commissione.

7.

PER L' AZIONE DEL NUDO AGGRUPPATO IN DISEGNO.

Lodato, in generale, dalla Commissione il ben riuscito concorso, diè la preferenza allo esperimento del N.° 1 per esattezza d' insieme, per bella modellazione delle parti, per giusta degradazione del chiaroscuro, e, infine, per intelligente ed amorosa imitazione della verità. Nello aggiudicare quindi ad esso la *Medaglia*, aggiungendo molti e sinceri encomii, diè pure larga misura di lode anche al N.° 2, il quale, ove non avesse avuto ad emulo l' altro, avrebbe senza dubbio guadagnato il diritto alla corona. Laonde le parve opportuno di assegnare a questo il *Primo Accessit*; siccome quel grado che denotava la distanza rispettiva fra i due esperimenti.

Il Consiglio consentì in questo voto.

8.

PEL NUDO DIPINTO.

L'abilità ugualmente manifestata da entrambi i concorrenti nel rendere e l'insieme del modello, e il difficile partito del chiaroscuro, e quello del colore, persuasero la Commissione a stimarli degni ambidue della *Medaglia* in pari grado, e nel fermare questo partito si piacque notare, che la buona riuscita di tale concorso meritava pienissima lode.

Il Consiglio confermò il voto della Commissione.

STATUARIA.

9.

PER LA COPIA IN DISEGNO DAL GRUPPO DELLE STATUE.

Fra i due concorrenti rimasti, cioè li N.i 1 e 3, la Commissione stimò degno di maggior lode il N.° 1 per esatta imitazione del vero e per buon effetto di chiaroscuro. Solo notò difettosi la testa ed il braccio della figura sdraiata. Simili mende non la rattennero però dal dichiarare meritevole di *Medaglia* il detto N.° 1.

Riscontrando molti pregi nell'insieme e nella condotta anche del N.° 3, gli aggiudicò il *Primo Accessit.*

Il voto della Commissione fu raffermato dal Consiglio.

10.

PER LA COPIA IN DISEGNO DALLA STATUA.

La maggiore abilità a cogliere l'insieme dell'originale e ad imprimervi il carattere, guidò la Commissione a tenere degno della *Medaglia* il N.° 3, sebbene lasciasse desiderio di una maggior finitezza e di più accurato svolgimento nelle estremità.

Aggiudicò poi il *Primo Accessit* al N.° 4, ed il *Secondo* al N.° 2.

La maggioranza del Consiglio riformò, concedendo un Primo Accessit al N.° 3, *ed un Secondo* ai N.i 2 e 4 *pari grado.*

11.

PER LA COPIA IN DISEGNO DALLE PIEGHE.

Bilanciato dalla Commissione il merito comparativo de' quattro concorrenti, riconobbe agli altri superiori li N.i 1 e 2, ma però fra loro così eguali di pregi, sì per l'abilità di cogliere l'insieme, come per la ingegnosa maniera di degradare il chiaroscuro, che ad entrambi aggiudicò la *Medaglia* in pari grado.

Il *Primo Accessit* venne accordato al N.° 3.

Il Consiglio si unì al parere della Commissione.

SCULTURA.

Classe Elementare.

12.

PER LA COPIA IN PLASTICA DI UN GRUPPO DI DUE MANI DAL GESSO.

La Commissione riconobbe nei tre concorrenti molti meriti, e tali da farli tutti degni di medaglia; ma riscontrando pregi maggiori nello esperimento del N.° 3, perchè più giusto che negli altri si manifestava lo insieme, e meglio interpretato il carattere del vero, a questi stimò dovesse essere conferita la *Medaglia.*—Che se il N.° 1 avesse tenuto meno esagerati alcuni piccoli effetti della carne e della pelle, la Commissione avrebbe opinato dovesse essere data anche a questo una seconda medaglia, tanto le sembrò lodevole prerogativa la facilità e sicurezza della stecca, congiunte a molta perizia nel cogliere lo insieme, e nel rendere la verità. Perciò gli accordò un *Primo Accessit.*

Encomiando pur anco la valentìa del N.° 2, la distanza però ch' egli mostrava dagli altri due, persuase la Commissione ad aggiudicargli soltanto un *Terzo Accessit.*

Il Consiglio si conformò alla Commissione.

Classe Superiore.

13.

PER L' INVENZIONE STORICA IN PLASTICA.

SOGGETTO. S. Pietro accompagnato da S. Giovanni sana un uomo storpio dalla nascita.

Atti degli Apostoli, Cap. III.

Il soggetto con bella evidenza rappresentato, le leggi del bassorilievo bene obbedite, il lodevole insieme delle singole figure, e particolarmente del S. Pietro e del S. Giovanni, l'ottima scelta ed esecuzione delle drapperie, persuasero la Commissione a stimare degnissimo della *Medaglia* l'unico concorrente.

Dal Consiglio venne confermato il voto.

14.

PER L' INVENZIONE DELLA FIGURA PALLIATA IN PLASTICA.

SOGGETTO. Gesù che scaccia i profanatori dal Tempio.

La Commissione trovò rappresentato con novità e nobiltà il difficile soggetto; ammirò la espressiva movenza e la testa bene rivelante quello sdegno raccolto e dignitoso che dovea essere in quel momento nel Redentore: lodò la bella scelta, e la egualmente bella esecuzione delle pieghe. Laonde, facendo ragione di pregi

sì spiccati e sì incontestabili, reputò l'unico concorrente degnissimo della *Medaglia.*

Il Consiglio fu concorde alla Commissione.

15.

PEL MODELLO IN PLASTICA DAL NUDO SEMPLICE IN TUTTO RILIEVO.

Il buon insieme della figura, la giusta espressione della movenza, la intelligenza negli attacchi de' muscoli, condussero la Commissione ad aggiudicare la *Medaglia* al N.° 1, tuttochè trovasse da annotare come risultasse troppo lunga la parte inferiore, in confronto della superiore.

Per bastevolmente inteso insieme, e per alcune parti lodevolmente modellate, accordò poi il *Secondo Accessit* al N.° 3.

Il Consiglio riformò in parte il voto della Commissione accordando il Primo Accessit *al N.°* 3.

16.

PER LA COPIA IN PLASTICA DALLE PIEGHE IN BASSORILIEVO.

Lodò la Commissione la somma abilità e perizia addimostrata dai due concorrenti N.i 3 ed 1, ma la prevalenza assoluta del saggio del N.° 3, in cui spiccavano bello insieme ed eccellente modellazione dei varii dettagli, senza che ne fosse sacrificata la massa, ebbero a convincerla di dover a questo aggiudicare la *Medaglia.*

Accordò poi il *Primo Accessit* al N.° 1, perchè si raccostava all'altro nella abilità a cogliere l'insieme, e nella squisitezza della esecuzione.

Il Consiglio confermò il voto.

17.

PER LA COPIA IN PLASTICA DAL BASSORILIEVO.

(Un pezzo del fregio interno del Partenone.)

Fatto encomio dalla Commissione al benissimo condotto concorso, in cui tutti gli esperimenti manifestavano nei loro autori grandissima valentìa, trovò che per abilità a ben riprodurre ed intendere l'insigne originale; per distinta perizia a ben usare della stecca, si bilanciavano i pregi dei due contrassegnati coi N.i 2 e 3, sicchè ad ambedue doveva essere conferita la *Medaglia* in pari grado.

Le prerogative poi che, in minor misura sì, ma pure osservavansi anche negli altri due N.i 1 e 4, condusse la Commissione a destinare in ragione del merito comparativo, al N.° 1 il *Primo Accessit*, al N.° 4 il *Secondo.*

Il Consiglio aderì al voto della Commissione.

18.

PER IL MODELLO IN PLASTICA DALLA STATUA.

(Il torso dell' Ilisso.)

La Commissione lodò, innanzi tutto, il molto valore dei quattro concorrenti, e facendosi poi a noverare le ragioni dei singoli alla preferenza, si decise a riconoscerle eguali nei due N.ⁱ 4 e 2, per giustezza d'insieme, per perizia di stecca, per ingegnosi modi d'improntare il severo carattere dell'insigne esemplare, e di conseguenza fu d'unanime avviso che ad ambidue dovesse essere data la *Medaglia* in pari grado.

Non pochi pregi riconoscendo pure nei N.ⁱ 1 e 3, sebbene con inferiore misura che nei due rammentati, reputò si dovesse guiderdonare col *Primo Accessit* il N.° 3, e col *Secondo* il N.° 1.

Fu dal Consiglio approvato il voto della Commissione.

ELEMENTI DI FIGURA.

19.

PER LA COPIA IN DISEGNO DI UNA MANO DAL GESSO.

Fatta ragione del ben riuscito concorso, e vista la mirabile diligenza colla quale i due concorrenti N.ⁱ 1 e 4 valsero a superare il molto merito dei loro colleghi, la Commissione aggiudicò ad ambidue la *Medaglia* in pari grado.

Avendo poi trovati degnissimi di largo encomio anche i N.i 2, 5, 9, 7, ed anzi di tale forza, che avrebbero guadagnata la Medaglia, se non avessero avuti i due nominati a competitori, assegnò a tutti quattro il *Primo Accessit.*

Del *Secondo* invece stimò meritevoli i N.i 6, 3, 8.

Il Consiglio diè il proprio assentimento a simile voto.

20.

PER LA COPIA IN DISEGNO DAL RILIEVO DI UN GRUPPO DI DUE MANI DAL GESSO.

Per la diligente ed accuratissima maniera di rendere l'insieme e di ben segnarne le parti, come per la dolcezza ed intelligenza del chiaroscuro, la Commissione reputò degno di *Medaglia*, e con molta lode, il N.° 7.

Le parve poi che con elogio dovesse pure essere dato il *Primo Accessit* ai N.i 3, 2, 6.

Il *Secondo Accessit* ai N.i 5, 4.

Il *Terzo Accessit* al N.° 1.

Il Consiglio convenne colla Commissione.

21.

PER LA COPIA IN DISEGNO DI UN BUSTO DAL GESSO.

Dopo lungo e ponderato esame di tutti i saggi dei numerosi concorrenti, la Commissione concordossi a trovare pari in merito sotto ogni riguardo, i tre colli N.i 7, 9, 10, e questo merito rag-

giungere tale una misura, da dover essere guiderdonati tutti e tre colla *Medaglia* in pari grado.

Accordò poi il *Primo Accessit* ai N.i 5, 3, 2, 1.

Il *Secondo Accessit* al N.° 6.

Il Consiglio aderì al voto della Commissione.

ORNAMENTI.

22.

PER L' INVENZIONE ARCHITETTONICA ORNAMENTALE.

SOGGETTO. Davanzale di bottega ad uso di chincaglie, non maggiore in altezza di metri 3.

Nell'ornatura sarà compreso il cartello del negoziante.

Considerando allo stile bramantesco e bene scelto e bene trattato, alla organica distribuzione delle parti principali, saviamente abbellite da parco ed insieme elegante dettaglio, alla stessa lodevole maniera d'usar l'acquarello, che si mostravano nello esperimento del N.° 1, lo reputò, senza esitanza, degnissimo della *Medaglia*.

Accordò poi il *Primo Accessit* al N.° 3, perchè manifestò qualche gentilezza e pellegrinità nella invenzione di alcuni dettagli.

Il Consiglio confermò tale voto.

23.

PER L' INVENZIONE MOBILIARE.

SOGGETTO. Ricca tavola da gabinetto, di forma circolare, con bronzi, tarsie ed intagli. Vi starà sovrapposto un vaso di porcellana con fiori.

La Commissione trovò mediocre la composizione, come la esecuzione in entrambi i concorrenti, ma pure, riscontrando in ambidue qualche pregio nel concetto di alcuni dettagli, stimò non dovessero essere privati del guiderdone di un *Secondo Accessit* in pari grado.

Il Consiglio approvò simile parere.

24.

PER LA COPIA IN DISEGNO DAL RILIEVO. *(Classe Inferiore.)*

Premise la Commissione pienezza d' encomii al difficile e sì ben riuscito concorso; poi fattasi dagli otto esperimenti a sceverare i migliori, stimò di dar preferenza ai N.i 8 e 11 e scorgendo poi in entrambi equipararsi i pregi di esatta riproduzione dell'esemplare e di armonica degradazione del chiaroscuro, aggiudicò loro in pari grado la *Medaglia*.

Reputò poi degno del *Primo Accessit* il N.° 2, e del *Secondo Accessit* il N.° 4.

Questo voto ebbe l' approvazione unanime del Consiglio.

25.

PER LA COPIA IN DISEGNO DAL RILIEVO. *(Classe Superiore.)*

Data dalla Commissione amplissima e piena lode al mirabile concorso, in cui tante e sì gravi difficoltà vennero superate da numerosi giovani; riconosciuto che in ognuno dei concorrenti scorgeansi tali pregi, da rendere anche i meno abili degni di medaglia, si fece a trascegliere i più valenti, e li riscontrò nei N.i 3, 5 e 8 con pari misura di merito, sicchè non dubitò di destinare a tutti e tre la *Medaglia* in pari grado.

Considerando poi all'abilità dimostrata anche dalli N.i 2, 4 e 13, si fe' essa Commissione a pregare la Presidenza di concedere a questi tre una *Medaglia di rame,* in forza del Decreto Luogotenenziale 6 giugno 1850 N.° 13071, fatta ragione che la valentìa da questi mostrata si manifestava di troppo superiore al consueto perchè bastasse un semplice *Accessit.* — La Presidenza aderì ben volentieri a questa domanda.

Fu poi dalla Commissione aggiudicato il *Secondo Accessit* ai N.i 1 *e* 10.

Il Consiglio concedette il Primo Accessit *ai N.i* 1 e 10, *ed il* Secondo *ai N.i* 14, 15 ed 11, *nel resto raffermò il parere della Commissione.*

26.

PER LA COPIA IN PLASTICA DAL RILIEVO.

Fra li sei concorrenti, la Commissione diè la preferenza al N.° 5, e a questi aggiudicò la *Medaglia* per l'esattezza colla quale erasi accostato all' esemplare.

Destinò poi il ***Primo Accessit*** al *N.°* 1, ed il ***Secondo Accessit*** al N.° 7.

Il Consiglio riformò il voto, concedendo due Medaglie, *l' una al N.°* 5, *l' altra al N.°* 7.

ELENCO DEI PREMIATI

AI CONCORSI DI SECONDA CLASSE DELL' ANNO 1855

Nelle seguenti Scuole.

ARCHITETTURA.

1.

PER L' INVENZIONE.

Premio. Sig. Ingegnere Giuseppe Tagliapietra di Mota.
1.° *Accessit.* Sig. Ingegnere Giuseppe Soavi di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Ingegnere Simeone Benedetti di Venezia.

2.

PER LA COPIA DAL VERO DI UNA PORTA LOMBARDESCA.

Premio. Sig. Spiridione Prossalendi di Corfù.
Premio. Sig. Giuseppe Voltolini di Spalatro.
1.° *Accessit.* Sig. Andrea Favero di S. Zenone.
1.° *Accessit.* Sig. Marco Pasato di Cavassagra.

PROSPETTIVA.

3.

PER L' INVENZIONE.

Premio. *Più una meduglia di rame per la delineazione architettonica della composizione.*	Sig. Antonio Revessi di Venezia.

4.

PER LA COPIA IN PROSPETTIVA DAL VERO.

Premio. Sig. Francesco Mironi di Castelfranco.
2.° *Accessit.* Sig. Giovanni Lavezzari di Venezia.

5.

PER LA COPIA DI UNA VEDUTA DAL VERO AD OLIO.

Premio. Sig. Giovanni Marcon di Venezia.

PITTURA.

6.

PER L'INVENZIONE STORICA IN DISEGNO.

Premio. Sig. Antonio Paoletti di Giovanni di Venezia.

Medaglia di rame. Sig. Augusto Caratti di Padova.
1.° *Accessit.* Sig. Carlo Agnino di Venezia.

7.

PER L'INVENZIONE DELLA FIGURA PALLIATA IN DISEGNO.

. . . .

8.

PER L'AZIONE DEL NUDO AGGRUPPATO IN DISEGNO.

Premio. Sig. Carlo Agnino.
1.° *Accessit.* Sig. Antonio Paoletti di Giovanni.

9.

PER L'AZIONE DEL NUDO SEMPLICE IN DISEGNO.

. . . .

10.

PEL NUDO IN DIPINTO.

pari grado { *Premio.* Sig. Antonio Paoletti di Giovanni.
Premio. Sig. Carlo Agnino.

SALA DELLE STATUE.

11.

PER LA COPIA IN DISEGNO DAL GRUPPO.

Premio. Sig. Antonio Paoletti di Ermolao di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Alessio Valerio di Piove di Sacco.

12.

PER LA COPIA IN DISEGNO DALLA STATUA.

Premio. . . . .
1.° *Accessit.* Sig. Alessio Valerio.
2.° *Accessit.* Sig. Antonio Voltan di Venezia.
2.° *Accessit.* Sig. Domenico Vianelli di Chioggia.

13.

PER LA COPIA IN DISEGNO DALLE PIEGHE.

pari grado { *Premio.* Sig. Antonio Paoletti di Ermolao.
{ *Premio.* Sig. Antonio Voltan.
1.° *Accessit.* Sig. Alessio Valerio.

SCULTURA.

Corso Elementare.

14.

PER LA COPIA IN PLASTICA DI UN GRUPPO DI DUE MANI DAL GESSO.

Premio. Sig. Antonio Dal Zotto di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Francesco Toso di Padova.
3.° *Accessit.* Sig. Antonio Sanavio di Padova.

Classe Superiore.

15.

PER L'INVENZIONE STORICA IN PLASTICA.

Premio. Sig. Nicolò da Ren di Agordo.

16.

PER L'INVENZIONE IN PLASTICA DELLA FIGURA PALLIATA.

Premio. Sig. Nicolò da Ren.

17.

PEL MODELLO IN PLASTICA DAL NUDO AGGRUPPATO IN BASSORILIEVO.

. . . .

18.

PEL MODELLO IN PLASTICA DAL NUDO SEMPLICE IN TUTTO RILIEVO.

Premio. Sig. Ignazio Donegani di Fiume.
1.° *Accessit.* Sig. Marco Pasato.

19.

PER LA COPIA IN BASSORILIEVO DALLA FIGURA PANNEGGIATA.

Premio. Sig. Natale Sanavio di Padova.
1.° *Accessit.* Sig. Gio. Maria Bordin di Montebelluna.

20.

PER LA COPIA IN PLASTICA DAL BASSORILIEVO.

pari grado { *Premio.* Sig. Natale Sanavio.
Premio. Sig. Andrea Favento di Capo d' Istria.
1.° *Accessit.* Sig. Gio. Maria Bordin.
2.° *Accessit.* Sig. Ugo Zanoni di Verona.

21.

PER IL MODELLO IN PLASTICA DALLA STATUA.

pari grado { *Premio.* Sig. Andrea Favento.
Premio. Sig. Ugo Zanoni. }
1.° *Accessit.* Sig. Natale Sanavio.
2.° *Accessit.* Sig. Gio. Maria Bordin.

INCISIONE.

22.

PER L' INTAGLIO IN RAME.

. . . .

ELEMENTI DI FIGURA.

23.

PER LA COPIA IN DISEGNO DI UNA MANO DAL GESSO.

pari grado { *Premio.* Sig. Michele Bonetti di S. Martino.
Premio. Sig. Vincenzo Hayez di Venezia. }
1.° *Accessit.* Sig. Gaetano Borghetto di Rovigo.
1.° *Accessit.* Sig. Enrico Holzner di Trieste.
1.° *Accessit.* Sig. Achille Rossi di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Pietro Pezzutti di Pordenone.
2.° *Accessit.* Sig. Ferdinando Milani di Venezia.

2.° *Accessit.* Sig. Francesco Castellani di Agordo.
2.° *Accessit.* Sig. Edoardo Peteani di Trieste.

24.

PER LA COPIA IN DISEGNO DI UN GRUPPO DI DUE MANI DAL GESSO.

Premio. Sig. Spiridione Prossalendi di Corfù.
1.° *Accessit.* Sig. Antonio Cricco di Pedevena nel Bellunese.
1.° *Accessit.* Sig. Giovanni Crevatin di Trieste.
1.° *Accessit.* Sig. Francesco Novo di Cavarzere.
2.° *Accessit.* Sig. Giovanni Lavezzari di Venezia.
2.° *Accessit.* Sig. Angelo Donadoni di Venezia.
3.° *Accessit.* Sig. Enrico Bon di Venezia.

25.

PER LA COPIA IN DISEGNO DA UN BUSTO IN GESSO.

pari grado {
Premio. Sig. Raffaele Pick di Gorizia.
Premio. Sig. Agilulfo Zaffoni di Aviano.
Premio. Sig. Napoleone Nani di Venezia.
}
1.° *Accessit.* Sig. Antonio Morandini di Brugnera.
1.° *Accessit.* Sig. Giovanni Dal Cesso di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Tranquillo Cremona di Pavia.
1.° *Accessit.* Sig. Leone Colle di Sapada.
2.° *Accessit.* Sig. Valentino Pagon di Gorizia.

ORNAMENTI.

26.

PER L' INVENZIONE ARCHITETTONICA ORNAMENTALE IN DISEGNO.

Premio. Sig. Agilulfo Zaffoni.
1.° *Accessit.* Sig. Antonio Revessi.

27.

PER L' INVENZIONE MOBILIARE IN DISEGNO.

Premio. . . . .
2.° *Accessit.* Sig. Enrico Goy di Corfù.
2.° *Accessit.* Sig. Agilulfo Zaffoni.

28.

PER LA COPIA IN DISEGNO DAL RILIEVO.

Classe Inferiore.

pari grado { *Premio.* Sig. Sante Gazzetta di Venezia.
Premio. Sig. Demetrio Sguario di Venezia. }
1.° *Accessit.* Sig. Edoardo Peteani.
2.° *Accessit.* Sig. Bartolommeo Ciconi di Venezia.

29.

PER ALTRA COPIA IN DISEGNO DAL RILIEVO.

Classe Superiore.

pari grado { *Premio.* Sig. Andrea Favero.
Premio. Sig. Bartolommeo Da Venezia di Venezia.
Premio. Sig. Enrico Goy. }

Medaglie di rame pari grado { Sig. Felice Zennaro di Pelestrina.
Sig. Giuseppe Voltolini.
Sig. Francesco Novo. }

1.° *Accessit.* Sig. Antonio Morandini.
1.° *Accessit.* Sig. Gaetano Borghetto.
2.° *Accessit.* Sig. Michele Bonetti.
2.° *Accessit.* Sig. Francesco Hayez.
2.° *Accessit.* Sig. Pietro Zanardi di Venezia.

30.

PER LA COPIA IN PLASTICA DAL RILIEVO.

pari grado { *Premio.* Sig. Giocondo Trevese di Castelfranco.
Premio. Sig. Francesco Toso di Padova. }

1.° *Accessit.* Sig. Francesco Andolfato di Bassano.

31.

NELLA SCUOLA D'ESTETICA

si distinsero per le ripetizioni fra l' anno

NELLA CLASSE D' ARCHITETTURA.

Ingegneri laureati { Dott. Giuseppe Tagliapietra.
Dott. Giuseppe Soavi.
Dott. Pietro Dionisi.

Sig. Antonio Revessi.

NELLA CLASSE DI PITTURA.

Sig. Agilulfo Zaffoni.
Sig. Antonio Paoletti di Giovanni.
Sig. Augusto Caratti.
Sig. Carlo Agnino.
Sig. Spiridione Prossalendi.
Sig. Corrado Corradi di Milano.

NELLA CLASSE DI SCULTURA.

Sig. Nicolò da Ren.

NEGLI ESAMI FINALI

ottennero la Prima Classe **con Eminenza**
li Signori

Ingegneri laureati { Dott. Giuseppe Soavi.
Dott. Pietro Dionisi.
Dott. Simeone Benedetti.

Antonio Revessi.
Alvise Barucco di Zante.
Antonio Paoletti di Giovanni.
Augusto Caratti.
Carlo Agnino.
Nicolò da Ren.
Agilulfo Zaffoni.

Ottennero la Prima Classe
li Signori

Enrico Goy.
Gio. Domenico Nordio di Treviso.
Ingegneri laureati { Dott. Giuseppe Tagliapietra.
Dott. Nicolò Fabris.

NELLA SCUOLA D'ANATOMIA

FURONO TROVATI MERITEVOLI DELLA MENZIONE ONOREVOLE

Sig. Alessio Valerio.
Sig. Antonio Voltan.
Sig. Gio. Batt. Sello di Udine.

CONCORSI

PREMIATI CON LE MEDAGLIE DI RAME

OLTRE I NOTATI.

SCUOLA DI PITTURA.

1.

PER LE COMPOSIZIONI STORICHE FRA L'ANNO.

Sig. Carlo Agnino.

2.

PEL NUDO E PER LE PIEGHE A MEMORIA IN DISEGNO.

Sig. Carlo Agnino.

3.

PEL DIPINTO DELLA FIGURA IN COSTUME.

Sig. Carlo Telepy, di Pest.
Sig. Augusto Caratti.

SCUOLA DI ELEMENTI.

4.

PER LA RIPRODUZIONE A MEMORIA DI ALCUNI ESEMPLARI ANTERIORMENTE COPIATI DAL GESSO.

Sig. Raffaele Pick.
Sig. Giovanni Dal Cesso.
Sig. Sante Gazzetta.
Sig. Luigi Cortelazzo, di Este.

SCUOLA D'ORNAMENTI.

5.

PER LA RIPRODUZIONE A MEMORIA DI ESEMPLARI COPIATI PRIMA DAL GESSO.

Sig. Bartolommeo Da Venezia.
Sig. Pietro Zanardi, di Venezia.
Sig. Agilulfo Zaffoni.

6.

PER LA COMPOSIZIONE ORNAMENTALE ARCHITETTONICA IN PLASTICA.

Sig. Luigi Sanavio, di Padova.

SCUOLA D' ANATOMIA.

7.

Nella Classe Superiore.

PER UNO STUDIO ANATOMICO CONDOTTO IN PLASTICA.

Sig. Marco Pasato.

PERSONALE

addetto

ALL' IMP. REG. ACCADEMIA DI VENEZIA.

PRESIDENZA E CANCELLERIA.

PRESIDENTE

VACANTE.

. . . .
. . . .

SEGRETARIO PERPETUO

E F. F. DI PRESIDENTE.

Selvatico Estense M.se Pietro, Cavaliere dell'I. R. Ordine della Corona ferrea, Ispettore per lo insegnamento del disegno nelle I. R. Scuole Reali e negl'I. R. Ginnasii delle Provincie Venete, Socio Onorario e Corrispondente dell'Istituto Reale degli architetti britannici di Londra, Ordinario dell'I. R. Accademia di Scienze e d'Arti di Padova e dell'Ateneo di Venezia, Corrispondente dell'I. R. Istituto Veneto, Onorario dell'I. R. Accademia di Belle Arti di Milano, e di quelle di Firenze, di Modena, di Bologna, di Ravenna, ecc.

ECONOMO.

Piccio Giuseppe.

SCRITTORE.

Zenoni Vincenzo.

CORPO INSEGNANTE.

Professori:

Elementi: GRIGOLETTI MICHELANGELO, Socio dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Ornato: ZANOTTI CALISTO, Socio d' arte della Pontificia Accademia di Bologna.

Prospettiva: MOJA FEDERICO, Socio d'arte dell'I. R. Accademia di Milano.

Anatomia: TREVISINI Dott. BERNARDINO, Membro della Facoltà Medica dell'I. R. Università di Padova.

Architettura: LAZZARI WUCOVICH FRANCESCO, Cav. dell'Ordine Costant. di S. Giorgio di Parma, Socio degli Atenei di Venezia e di Treviso, Membro onorario dell'Accademia scientifico-letteraria dei Concordi di Rovigo, Socio dell'Accademia di Parma.

Scultura: FERRARI LUIGI, Socio dell'insigne Accademia di S. Luca, della Congregazione dei Virtuosi del Panteon di Roma, e di quella di Bologna, ecc.

Pittura: LIPPARINI LODOVICO, Socio dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna; Profess. di I classe di quella di Firenze, Bologna, Modena, Parma e Ravenna; Onorario dell' Olimpica di Vicenza, dell'Ateneo di Bassano, Socio d' arte dell'insigne Congreg. dei Virtuosi del Panteon di Roma, ec. ec.

Incisione: COSTA ANTONIO, Socio d' arte della Pontificia Accademia di Bologna, Consigliere corrispondente dell' Accademia Reale di Parma, Socio dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti Belle in Bassano.

Estetica: SELVATICO ESTENSE PIETRO, suddetto.

AGGIUNTI

i Signori:

Astori Francesco, per l'Architettura.

Rota Gio. Pietro, pegli Ornamenti.

Molmenti Pompeo, pegli Elementi di figura.

Cadorin Lodovico, per la Prospettiva, l'Architettura e gli Ornamenti.

GALLERIE.

Ispettore. Tagliapietra Alberto Andrea.

CONSIGLIO ACCADEMICO.

CONSIGLIERI STRAORDINARII.

S. E. il Principe Andrea Giovanelli, Consigliere intimo di S. M. I. R. A., Gran Croce della Corona ferrea, Commendatore dell'Ordine Gerosolimitano, ecc., ecc.

S. E. Co. Andrea Cittadella Vigodarzere, Commendatore dell' Ordine Gerosolim., Consigliere intimo di S. M. I. R. A., Membro Onorario, e già Presidente dell'I. R. Istituto Veneto, Membro effett. dell'Imp. Accad. delle Scienze in Vienna, ec. ec.

Cicogna Emmanuele Antonio, decorato della grande Medaglia d'oro con nastro, Cavaliere dell'Ordine francese della Legion d'onore, Socio Onorario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, dell'Ateneo trivigiano e della Società istorica e archeologica degli Slavi del mezzodì in Zagabria, Ordinario dell'Ateneo di Venezia, Membro effettivo dell'Imp. Accademia delle Scienze in Vienna, e dell'I. R. Istituto Veneto, onorario della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Torino, ec.

Papadopoli Co. Spiridione.

Treves de Bonfili Jacopo, Cav. della Corona ferrea e dell'Ordine Prussiano dell'Aquila Rossa, Socio ordinario dell'Accademia di Padova, Socio corrispondente dell'Ateneo Veneto, ec.

Reali (de) Giuseppe Maria, Nob., decorato della grande medaglia d'oro del Merito civile con nastro, Cav. di S. Gregorio Magno, dell'Ordine Belgio di Leopoldo, Presidente della Camera di Commercio, ec.

CONSIGLIERI ORDINARII.

Professori:

Costa Antonio, suddetto.

Ferrari Luigi, suddetto.

Grigoletti Michelangelo, suddetto.

Lazzari Wucovich Francesco, suddetto.

Lipparini Lodovico, suddetto.

Moja Federico, suddetto.

Trevisini dott. Bernardino, suddetto.

Zanotti Calisto, suddetto.

Non Professori:

Astori Francesco, suddetto.

Bagnara Francesco, Prof. di Paesaggio (in pensione).

Cecchini Gio. Battista, Ingegnere, Architetto e Pittore di Prospettiva.

Corniani Nob. degli Algarotti Bernardino.

Fabris Antonio, Coniatore di medaglie e lavoratore di Oreficeria presso l'I. R. Zecca di Venezia.

Lorenzi Giuseppe, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

Meduna Tommaso, Architetto Ingegnere di Prima Classe all'I. R. Direzione delle pubbliche Costruzioni, f.f. d'Ingegnere in Capo in Treviso.

Pigazzi Gio. Alvise, Ing., Primo Aggiunto all'I. R. Direzione delle pubbliche Costruzioni.

Rota Gio. Pietro, suddetto.

Salvadori Giuseppe, Ingegnere direttore dell'Ufficio tecnico municipale in pensione.

/ Tagliapietra Alberto Andrea, Ispettore delle I. R. Pinacoteche.

/ Santi Sebastiano, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

+ Schiavoni Natale, Pittore di Storia ed Intagliatore in rame.

/ Zandomeneghi Pietro, Cav. dell'I. R. Ordine di Francesco Giuseppe, Scultore, Socio d'arte dell'insigne Congregazione dei Virtuosi del Panteon in Roma e di altre Accademie.

CONSIGLIERE EMERITO.

Astolfoni Gaetano, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

SOCII D' ONORE.

S. A. I. R. l'Arciduca Giovanni d'Austria.

S. A. I. R. l'Arciduca Stefano d'Austria.

S. A. I. R. l'Arciduca Leopoldo d'Austria.

S. A. S. il Principe di Metternich.

S. E. il Feld Maresciallo Co. Giuseppe Radetzky, Governatore Civile e Militare delle Provincie Lombardo-Venete, ec. ec. ec.

S. E. Co. Leone Thun, Ministro dei Culti e della Pubblica Istruzione, ec. ec. ec.

S. E. Co. Carlo d'Inzaghy, Consigliere intimo di S. M. I. R. A., ec.

S. E. Cav. Giorgio de Toggenburg, Consigl. int. di S. M. I. R. A., già Luogotenente delle Provincie Venete, Gran Croce di più Ordini, Ministro del Commercio, ec. ec.

S. E. Co. Carlo Kolowrat, I. R. Ciambellano, Cav., ec.

S. E. Bar. Francesco de Galvagna, Consigl. int. di S. M. I. R. A., ec., fu Presidente di questa I. R. Accademia di Belle Arti.

S. E. Co. Ambrogio Nava, Consigl. int. di S. M. I. R. A., Gran Croce della Corona ferrea, ec., già Presidente dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

S. E. Co. Alessandro Papafava, Consigl. int. di S. M. I. R. A., Cav., ec.

S. E. Co. Luigi Palffy, Cav., ec.

Canova Sartori, Mons. Gio. Battista, Vescovo di Mindo, Cav. dell'I. R. Ordine della Corona di Ferro, ec.

Sebregondi Giuseppe, Patrizio e Conte Romano e Cav., ec.

Avesani Bar. Guido, Commendatore dell' O. P. di S. Silvestro, Socio ordinario dell' Ateneo Veneto, ec.

Bellomo Can. Giovanni, Socio di più Accademie.

Beltrame Dott. Francesco, Socio di più Accademie.

Bianchetti Dott. Giuseppe, Vice-Segr. dell' I. R. Istituto Veneto.

Blumfeld de Emilio, Cav. dell' Ordine di Francesco Giuseppe e Comm. dell' O. P. di S. Silvestro, I. R. Consigl. di Governo e Direttore di Polizia in Venezia.

Campilanzi Emilio, Ingegnere, Socio dell' Ateneo Veneto.

Eastlake Carlo, Presidente dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Londra.

Giacomelli Sante di Treviso.

Lazari Dott. Vincenzo, Preposto al Civico Museo Correr, Socio ordinario dell' Ateneo Veneto.

Locatelli Dott. Tommaso, Socio ordinario dell' Ateneo Ven.

Mantovani Dott. Jacopo.

Marzani di Steinhof e Neuhaus Co. Gio. Batt., Patrizio tirolese, Commendatore dell' I. R. Ordine della Corona ferrea, Consigliere Ministeriale, ec. ec.

Menin Ab. D. Lodovico, Bibliotecario presso l' I. R. Università di Padova.

Neumann de Rizzi Dott. Ignazio, Cons. dell' I. R. Tribunale d' Appello in Venezia, Socio onorario dell' Ateneo Veneto, ec.

Neu-Mayr Nob. Antonio, Commissario Sup. di Polizia in pensione, decorato della Croce d' oro del merito, Socio ordinario dell' Ateneo Veneto.

Paravia Dott. Pier Alessandro, Cav. dell' Ordine R. Sardo de' SS. Maurizio e Lazzaro, Prof. d' Eloquenza italiana e di Storia patria nella R. Università, e di Mitologia e Storia nella R. Accademia Albertina di Belle Arti in Torino.

Ramirez Com. Antonio, di Montalvo, fu Presidente della R. Accad. di Belle Arti in Firenze.

Reumont Comm. Alfredo, incaricato d' affari di S. M. il Re di Prussia in Toscana.

Rota Co. Lodovico.

Sagredo Co. Agostino, Socio Ord. dell' Ateneo Veneto e di molte Accademie.

Scolari Dott. Filippo. Cav. dell' Ord. Pont. di S. Gregorio Magno, ec.

Talia Abate Gio. Battista, Monaco Cassinese.

Thun Co. Francesco, Consigliere Ministeriale presso l' Eccelso Ministero della Pubblica Istruzione in Vienna, Cav. dell' I. R. Ordine di Francesco Giuseppe.

Tipaldo (de) Nob. Prof. Emilio, Cav. dell' ordine Greco del Salvatore, Socio corrispondente dell' I. R. Istituto, Socio ordinario dell'Ateneo Veneto e di altre Accademie.

Uboldo Ambrogio, Nobile di Villareggio, Cav. di più Ordini, Consigl. straordinario dell' I. R. Accad. di Belle Arti in Milano.

Vacani Camillo, Tenente Maresciallo, Cav. di più ordini, ec., ec., ec.

Waldstein Co. Giovanni, Cav. di più ordini, Presidente della Società promotrice di Belle Arti in Vienna.

SOCII D'ARTE.

Agricola Cav. Filippo, Pittore di Storia, Prof. cattedratico di Pittura nella pontificia Accad. di S. Luca in Roma, ec.

Bagati Valsecchi Cav. Pietro.

Beltrami Giovanni di Cremona, intagliatore in cammei.

Bernati Dott. Antonio, Prof. di Architettura nell'I. R. Università di Padova.

Bisi Cav. Luigi, Prof. di Prospettiva nell'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Blaas Carlo, Prof. di disegno nell' I. R. Accad. di Vienna.

Bongiovanni Bartolommeo, Professore d'ornamenti.

Borro Luigi, Scultore.

Bosa Eugenio, Pittore di genere.

Bosa Francesco, Scultore.

Bresolin Domenico, Pittore paesista e fotografo.

Busato Giovanni, Pittore di storia.

Cacciatori Cav. Benedetto, Prof. di Scultura dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Canina Cav. Luigi, Architetto.

Casagrande Marco, Scultore.

Cavos Cav. Alberto, Architetto.

Chevalier Pietro, Architetto e prospettivo.

Cocchi Francesco, Prof. di Prospettiva nell'Accad. di belle Arti di Bologna.

Comirato Marco, Pittore di prosp. ed intagliatore in rame.

Dala Giuseppe, Incisore.

Dall'Acqua Cesare, Pittore storico.

Darif Giovanni, Pittore di storia.

De Andrea Jacopo, Pittore di storia.

Demin Giovanni, Pittore di storia.

Dusi Cosroe, Pittore di storia, Socio dell' I. R. Accademia di Belle Arti di Pietroburgo.

Ender Giovanni, Pittore storico.

Fabris Giuseppe di Bassano, Cav. di più Ordini, Scultore, Direttore generale dei Musei pontificii in Roma, ec.

Fabris Placido, Pittore di storia.

Fabris Paolo, Pittore di storia e Prof. di ristauro.

Fanoli Michele, Disegnatore in litografia.

Ferrari Carlo, Pittore di prospettive.

Fiedler Bernardo, di Berlino, Pittore paesista.

Folo Giovanni, Intagliatore in rame.

Förster Luigi, di Vienna, Architetto.

Fracaroli Innocente, Scultore.

Francesconi Cav. Ermenegildo, Cons. Aulico, Cav. dell' I. R. Ordine della Corona di ferro.

Gavagnin Leonardo, Pittore storico.

Guadagnini Gaetano, Prof. d' Inc. nell'Accad. di Bologna.

Hayez Francesco, Cav. dell' I. R. Ordine della Corona di ferro e di quello dei SS. Maurizio e Lazzaro, Prof. di Pittura nell' I. R. Accademia di Milano.

Hayter Giorgio, Pittore in Londra.

Hervez d'Egulie Giacomo, Inglese, Architetto.

Hohenlohe Principessa Teresa, nata Contessa di Thurn, Socia della R. Accad. di Belle Arti in Firenze, Pittrice dilettante.

Lange Giulio, Pittore paesista di Monaco.

Leverton Donaldson Tommaso, Ing. architetto, Segretario dell' Istituto Reale degli Architetti britannici in Londra.

Lipparini Anna, nata Matteini, Paesista.

Malatesta Adeodato, Pittore di storia, Direttore della R. Accademia di Modena.

Marchesi Pompeo, Cav. di più ordini, Scultore di Corte e Prof. di Scultura in pensione dell' I. R. Accad. di Belle Arti in Milano.

Markò Carlo, Paesista in Firenze.

Maltheus Carlo (Inglese), Architetto.

Meduna Gio. Battista, Architetto.

Milani Francesco, Paesista.

Minisini Luigi, Scultore.

Mocenigo, nata Spaur Co. Clementina, Pittrice dilettante.

Moglia Domenico, Professore d' Ornamenti in pensione presso l'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Molmenti Pompeo, Pittore storico, Aggiunto al Professore d' elementi di figura presso questa I. R. Accademia.

Molteni Giuseppe, Cav. di più Ordini, Conservatore dell'I. R. Pinacoteca dell'I. R. Accad. di Milano, Pittore di storia e di genere.

Nardello Antonio, Incisore.

Negrelli Cav. Luigi, Direttore delle I. R. strade ferrate e dei telegrafi del Regno Lombardo-Veneto.

Nerly Federico, Pittore di prospettive.

Nieuwerkerke Co. Emilio, Cav. di più ordini, Direttore generale de' Musei nazionali di Francia, Scultore.

Owerbek Federico, Pittore di storia.

Palagi Pelagio, Cav. dell'Ordine sardo dei SS. Maurizio e Lazzaro, Direttore della Scuola d'ornamenti nella R. Accademia Albertina di Torino, Pittore di storia ed architetto.

Paleocapa Pietro, Cav. di più ordini, Ministro dei lavori pubblici presso S. M. il Re di Sardegna.

Palm Gustavo Guglielmo, Pittore di Paesaggio.

Paradisi Luigi, Incisore.

Pascoli Luigia, dilettante d'intaglio in rame e di disegno.

Pasquini Turini Margherita, dilettante di disegno.

Perfetti Cav. Antonio, Professore d'Incisione presso la R. Accademia di Firenze.

Petrachin Ignazio, Ornatista e Cesellatore.

Pietrini Mario, Pittore.

Piovene Porto Godi Co. Antonio, Architetto.

— Pividor Giovanni, Disegnatore di prospettive.

Pompei Nob. Co. Antonio, Cav. Gerosolimitano, Direttore dell' Istituto di Belle Arti in Verona.

Porta (dalla) Co. Carlo, Pittore di storia.

Presani Valentino, Ispettore in Capo presso l' I. R. Direzione delle Strade Ferrate Lomb.-Venete in Verona.

Prevost (le), Incisore, di Parigi.

Putinati Francesco, Coniatore di medaglie.

Raimondi Carlo, già Prof. d'Incisione nell'I. R. Accademia di Milano.

Rieger Baronessa Emilia, dilettante di pittura.

Rinaldi Rinaldo, Scultore, Cons. per la Classe di scultura presso l' Accademia di S. Luca in Roma.

Romano (marchese di s.), Direttore dell'Accademia nella capitale del Messico.

Rossi Luigi, Pittore.

Ruben Carlo, Pittore storico, Cav. dell'Ordine di Francesco Giuseppe; Direttore dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

— Sanfermo Co. Giuseppe, Ingegnere ed Ispettore in capo dei boschi delle Provincie Venete in pensione.

Scala Andrea, Ingegnere architetto.

Schiavoni Felice, Pittore di storia.

Schilik Beniamino, Cav. Architetto.

Segusini Giuseppe, Architetto.

Servi Giovanni, Pittore di storia, Aggiunto alla Scuola di Elementi nell'I. R. Accademia di Milano, e Consigliere ordinario nella medesima.

Tenerani Pietro, Cav. di più ordini, Professore di Scultura nell'Accad. di S. Luca in Roma.

Tramontini Angelo, Pittore.

Turpin (de), Nob., Pittore di prospettiva.

Urbani Lorenzo, Prof. di Architettura presso la I. R. Scuola Reale superiore in Venezia.

Vantini Rodolfo, Archit., già Prof. di disegno in Brescia.

Vendramin Giovanni, Intagliatore in rame.

Vergani Gio. Battista, Architetto, Professore di architettura e Disegno nell'I. R. Università di Pavia.

Werner Carlo, Pittore di paesaggio e di prospettiva.

Vernet Orazio, Pittore storico, Cav. della Legion d' onore e di molti altri ordini.

Villot Federico, Conservatore della Pittura al Museo Imp. del Louvre a Parigi, Cav. della Legion d' onore.

Viola Tommaso, Pittore di prospettiva, Prof. di disegno presso l'I. R. Scuola Reale di Venezia.

Vogel Cav. Carlo di Vogelstein, Pittore di storia di S. M. il re di Sassonia.

Zona Antonio, Pittore di storia.

ATTI

DELL' IMP. REG.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

per l' anno 1856

VENEZIA
NEL PRIVIL. STABILIMENTO NAZIONALE
DI GIUSEPPE ANTONELLI

ATTI

DELL' IMP. REG.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

FATTA

NEL GIORNO 10 AGOSTO 1856

VENEZIA

NEL PRIV. STABILIMENTO NAZIONALE

DI GIUSEPPE ANTONELLI

ELOGIO

DI GIO. BATTISTA TIEPOLO

LETTO IL DÌ 10 AGOSTO 1856

NELL' IMP. REG. ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN VENEZIA

DAL

DOTT. ANTONIO BERTI

Signori!

Se l' onorevole incarico di favellare dinanzi a voi mi fosse venuto altra volta, quando l' intelletto mosso dalle armonie del creato, osava ripeterle nella dolcezza dei carmi, io avrei sentita minore trepidazione, e trovate forse parole meno indegne di tanta solennità, e di così illustre Adunanza. Ma ora che le giovanili fantasie si son dileguate, e alla vaga e calda ammirazione delle forme universe è sottentrata nel mio spirito la tranquilla investigazione dell' arcane potenze, che le suscitano, le tramutano e le distruggono, io non so se questa facoltà di ricevere, come specchio, le bellezze della natura e dell' arte, e di ripercuoterle, perduri in me o sia cessata, e se, postomi all'arduo cimento di ritentare le vie abbandonate, m' incoglierà di restare a mezzo cammino, o di giungere stanco ed inonorato alla meta. E infatti e'mi sembra, che a degnamente

ragionare delle arti sia di mestieri non solo avere sortito nel nascere una cotal tempera mobile e squisita dell' animo, e averla con ogni più sottil cura guardata, ma essersi sempre e in mille fogge intorno alle opere del disegno esercitati ; altrimenti, siccome avviene che lo starsene nelle tenebre per alcun tempo, renda grave e perfino doloroso il ritorno alla luce, così il vivere per qualche anno d' ogni bellezza digiuni, o, quel che è peggio, d'ogni bella forma distruttori o dispregiatori, guasti sì fattamente il nostro giudizio da renderlo inetto ad ammirare codesta bellezza, la quale alla fin fine null' altro è che la luce dell' anima.

Se non che mi conforta il pensiero, che gli studi medici, a' quali mi sono di proposito dedicato, non furono mai nè così aridi, nè così grettamente speculativi, che non consentissero all' imaginazione i facili voli, e non potessero essi medesimi informarsi di certa poesia, almeno se si consideri che, a giovare quella potente e debile, durevole e fragile, audace e paurosa creatura, che dicesi uomo, fa d' uopo, a chi li coltiva, le intime e le esteriori, le prossime e le lontanissime cose conoscere e meditare. La quale ampiezza di cognizioni, che abbracciano il mondo fisico e l' intellettuale, e riguardano l' uomo nelle varie manifestazioni della sua multiforme esistenza, dee aprire agli occhi del medico quella stessa incantevole scena di fantasimi, che s' agitano in mente all' artista, e ne affatican le veglie, e

metterlo in via di rettamente apprezzare le sue or gaje, or buje, quando festive e quando dolorose creazioni.

E quel perpetuo occuparsi delle umane forme e studiarle e conoscerle e quasi signoreggiarle, quell' avvisarne le giuste proporzioni e i mutamenti, cui di continuo soggiacciono, quell' aversele innanzi e deturpate da morbi e rimbellite dalla salute, e agitate dalle passioni e dalla diversa età invigorite o fiaccate, non è forse qualche cosa, che vi addentra nei misteri dell' arte, e v' ajuta a comprendere l' aggiustatezza del disegno e dell' espressione? Io non vo' dire con questo che mi sarà agevole tenervi sensato ragionamento delle arti, altro essendo il potere, altro il fare; dico solo che se il venire a parlarvene da questo luogo, dove tanti facondi oratori mi precedettero, non mi parve temerità soverchia, e quasi direi irriverenza, egli appunto si fu perchè non giudicai essere la severità dei presenti miei studi aliena del tutto dalle leggiadre discipline del bello.

E poichè la consuetudine, da otto anni interrotta ed oggi ripresa, vuole che di alcuno fra trapassati artisti, che più salirono in rinomanza, si tessa in questo giorno l'elogio (pietosa consuetudine, che affratella i vivi agli estinti, e fa che il premio di quelli torni ad omaggio di questi) io vi pregherò, gentili Signori, di volervi alquanto arrestare con me intorno alle opere d' un nostro pittore, il quale, avvegnachè nato sul declino dell' arte, e in tempi malvagi, pu-

re fu d' ingegno sì prepotente, che seppe fuggire il triste andazzo, e levarsi d' assai sulla non aurea mediocrità dei suoi strambi o servili contemporanei. Costui fu Giovanni Battista Tiepolo. Voi forse mi chiederete perchè favellandovi, in questa sala, dalle cui pareti pendono i capolavori della veneta scuola, abbia prescelto fermarmi sopra un pittore, che qui non è dalle proprie opere rappresentato, privandomi non solo di quel decoro, che dai grandi nomi viene anche alle piccole cose, ma di quel calore medesimo, che nella vista delle celebrate tele avrebbe rinvenuto il mio dire. Ma oltre che la serie de' grandi nomi è chiusa da lunga pezza, nè lice le orme altrui ricalcare, io porto particolare sentenza, che da questa non ingloriosa lotta di un alto intelletto contro la corruzione de' tempi suoi, e dai meravigliosi sforzi fatti a francarsene, sia per uscire non minore luce d' esempi che dalla estatica contemplazione de' più sublimi e castigati concetti. Imperciocchè anche gl' ingegni hanno il lor fato; e mentre alcuni nascono in epoca opportuna, e trovano nell' ardente sincerità della fede, ne' politici reggimenti della lor patria, nella magnanimità degli spiriti, nella grandezza dei casi, e perfino nella leggiadria del sito natale, negli insegnamenti domestici, ne' dignitosi costumi l' ispirazione e l' indrizzamento ad opere egregie, altri sortiscono avversi i tempi, gli uomini, i casi, e succhiano le male idee col latte, e le afforzano in sè cogli esempi, per cui o sono di robusta tempera e per-

dono i migliori anni nel vincere la malagevole pugna, o fiacchi, e s'accasciano non curanti nella comune vergogna. Ed è, io mi credo, problema insoluto, se la natura, madre soverchiamente affettuosa ad alcune generazioni, profonda loro i suoi doni, inesorabile matrigna, ad altre li nieghi; per me reputo più consentaneo alla dignità dell' umana specie il credere nella perennità dell' ingegno, e che soltanto le condizioni esteriori possano forviarlo o comprimerlo, o a questa piuttosto che a quella opera indrizzarlo.

Nè per questa parte si può dire che l' ingegno del Tiepolo fosse de' privilegiati: l' arte prima secca, ma pura; poi corretta, ingenua, ideale; indi larga, colossale, ma naturaleggiante, era venuta per decrescenti tramutazioni alle infelici audacie del Liberi, agli accartocciamenti del Ricci, alle tenebrose fantasie del negro Piazzetta. Di questo decadimento, incominciato sullo scorcio del secolo sestodecimo nella letteratura e di là propagatosi in tutte le arti, furono già molti, che rintracciarono le cause nascoste; pure, benchè insigni uomini vi si adoperassero, non può dirsi che il fenomeno fosse pienamente chiarito. Chi afferma essere inevitabile legge l' aggirarsi perpetuo del pensiero in un' orbita, che or s' avvicina, or s' allontana le mille miglia dall' eterno sole della bellezza, dice una verità incontrastabile, ma non ispiega perchè l' astro radiante, nel discendere dalle sublimi sue altezze,

assuma piuttosto l' una che l' altra forma; chi, studiando il fatto presso di noi, gli assegna a cagioni alcuni avvenimenti particolari al secolo e all' Italia, disconosce quel carattere di universalità, che in esso la storia ci addita; chi infine vorrebbe null' altro essere il secento che il cinquecento annojato di sè medesimo, fa un epigramma piuttosto che una sentenza. Certo concorsero a quella singolare aberrazione dello spirito umano alcune grandi scoperte scientifiche e la restaurazione de' naturali studi, che richiamarono a sè i migliori intelletti; un istinto d'investigazione ed una certa faticosa tendenza nell' uomo a sciorsi dai vincoli dell' autorità e a progredire da sè, come bimbo cui sieno tolte le dande; un irrequieto bisogno del nuovo senza coraggio di abbandonare l' antico; la preponderanza in Europa de' burbanzosi Spagnuoli; e il rapido spegnersi delle municipali franchigie, e il sorgere delle cupe ma sfarzose tirannidi, e l' accentrarsi de' piccoli Stati in monarchie sempre maggiori, e la magnificenza delle nuove corti data quasi a compenso degli usurpati poteri, e con esse la boriosa servilità, le smaccate adulazioni, le compe-rate menzogne.

Ma forse tali cagioni non danno ancora piena interpretazione di quel farnetico, di quella febbre, che invase i cervelli e li spinse a sì strani deliri, non dicono perchè si mutassero i modi di percepire e di significare, e l' universo non si vedesse più che attraverso il velo delle me-

tafore, che simili alle lenti del microscopio, mutavano un sospiro amoroso in un mongibello, quattro lagrimucce in un oceano di pianto. Quindi per me io credo che a quella stessa guisa, che alcuni morbi nervosi apparvero improvvisamente in altri tempi, e si propagarono su largo tratto del globo per una specie d' istintiva imitazione, che è o diventa contagio, così anche allora una vera malattia nervosa travagliasse gli uomini, e mattamente sconvolgesse il loro cervello. E veramente null' altro che febbrili deliri o slanci di stemperata follia potevano essere quei sonetti e quelle canzoni, dove si fanno sudare i fuochi e s' illumina la statua d' un re col sole quadripartito; quelle caricature de' fieri concetti michelangioleschi gittate a casaccio sulle pareti delle signorili dimore; que' marmi tormentati, come selva dalla bufera; quell' architettura pomposa ma non grande, varia ma non elegante, servile ad un tempo e sfrenata, che diede al nome del Borromini celebrità sì funesta.

Ora la pittura era giunta a questo mal passo quando il giovinetto Tiepolo se ne prese, e le dimandò i mezzi d' esprimere ciò ch' entro sè vivamente sentiva. Anzi, che dico io? non solo le accennate influenze e la manìa secentistica avevano guasta l' arte e mutati i meditativi artisti in avventati abborracciatori, ma quello stesso impeto del morbo, quella fittizia energia, che alcun tempo innanzi aveva pur generato qualche rara e non pura, ma calda e lo-

devole opera, era stremato per guisa che le menti infiacchite nè più potevano con gagliardo affetto contemplare la natura copiandola, nè più sentivano la grandezza dell' arte antica quando si proponevano d' imitarla. Nulla dunque poteva sperare il Tiepolo dall' insegnamento de' contemporanei; nulla dall' aspetto d' una società fatua, floscia, perpetuamente divisa tra le facili voluttà e le più facili divozioni; che la schietta natura non ama, anzi si compiace di travisarla; che giovane imita colle incipriate parrucche la severa vecchiaja, e vecchia la gioventù cogli amori impotenti; che non affatto digiuna di forti intelletti e di egregi scrittori, pure applaude alle pastorellerie dell'Arcadia, e alle slombate rime del Chiari; che l' eleganza delle forme donnesche seppellisce ne' guardinfanti, e deturpa colle enormi acconciature del capo; che spreca il tempo dameggiando in garruli conversari e in servitù smancerose; che le non sudate ricchezze profonde a scimmieggiare gli aremmi turcheschi e le cene di Trimalcione, mai grande nè originale nè meno nei vizii. Ora abbiatevi, o giovani, qualche cosa nell' anima che vi eccita ad operare: siate di così delicati sensi forniti, che un improviso stormire di frasca, uno strano riflesso di luce, una nube che passa, un visino di donna, una nuova vista in somma od un nuovo suono colpendovi fortemente, vi traggano a indefinite meditazioni, e nascete in tal secolo. Che altro avrete ad aspettarvi che una dolorosa lotta d' ogni dì e d' ogni ora, nella

quale le vostre felici disposizioni, saranno del continuo avversate dai precetti de' maestri, e dal depravato gusto dei vostri contemporanei? Imperciocchè a voi le rosee tinte dell' aurora e l' aura balsamica danno inesprimibil diletto, ed essi avvolti nelle coltri le fuggono, o, a meglio dire, le ignorano; vi piace errare pei sentieruzzi d' un colle sguardando il selvaggio nocciuolo e l' acquicella, che corre alla china, ed essi non hanno lodi che pei vetusti viali, cogli alberi dall' industre forbice foggiati a muraglia, e per l' acqua, che le artificiose fontane cacciano a sprazzi e a pispini; voi contemplate volentieri la tarchiata e discinta popolana, che ammannisce il pane a' figliuoli, o la bimba leggiadra, nella cui ingenua fisonomia e ne' biondi capelli vi par di scorgere il tipo degli angioli, ed essi, indifferenti ad ogni natural grazia, non si arrestano estatici, che dinanzi ad un corpicciuolo mezzo strozzato dal busto, indi avvolto nell' ampie falde d' una veste screziata, che simiglia ad un non so che tra la farfalla e la vespa. Se quindi gli oggetti da voi dipinti sono tolti alla natura, che vi circonda; se agli enti celestiali ed umani da voi creati, date spontanee movenze ed una cotal ideale bellezza; se spandete sovra e intorno ad essi una vivida luce, essi troveranno esagerata l' una, fredde le altre; e preferiranno alla luce le tenebre della notte, in cui vivono, alle caste forme de' vostri angioletti, il procace aspetto delle loro arrendevoli vergini. Ed ecco che voi perpetuamente dubbiosi se sieno

veraci le vostre sensazioni o le loro, se la voce interiore, che vi appella ai soavi abbracciamenti dell' arte, sia un fatto od un' illusione, percorrete a rilento la difficile via, ora troppo confidenti in voi stessi, ora di soverchio dominati dagli altri, passando con dolorosa vicenda dalle scorate perplessità agli ardimenti infelici.

Dalle quali considerazioni parmi uscire spontanea codesta sentenza: che se in ogni tempo può fiorire l' ingegno, non sempre però le circostanze esteriori ne favoriscono lo svolgimento ; e quindi chi è appellato a giudicare un artista, dee tenergli conto delle patite contraddizioni, concedendogli tanto merito della conseguita eccellenza, avvegnachè non intera, quanto ne darebbe ad altro perfetto, ma in migliore etade vissuto. Infatti, a riuscire grandi in alcune epoche, non occorre soltanto un forte amore dell' arte, una straordinaria attitudine dell' ingegno e della mano, ma eziandio una cognizione profonda del proprio valore, e una pertinacia di volontà a tutte prove ; poichè se vero è che l' uomo vive nella umanità, come in un mezzo, dove stanno le idee di tutte le generazioni, e da cui esso trae l' alimento della vita intellettuale, è vero altresì, che le idee attuali, appunto perchè presenti e vivaci, agiscono con più forza su lui che non le passate. Che poi il Tiepolo avesse tali doni, e fosse grande pittore in onta ai grandi difetti, meglio che da ogni secondaria considerazione apparirà chiaro da un rapido esame delle sue opere.

Poco di lui ci narrano gli scrittori : ma ciò non monta : basti il sapere che fu veneziano, di stirpe non patrizia, benchè il nome lo accenni (1) ; che nacque sul finire del secolo decimo settimo, ed ebbe a maestro suo il Lazzarini: il resto a' biografi. E forse l' avere sortito un tale maestro fu l' unico beneficio della fortuna : non già perchè il Lazzarini, pittore facile ma contegnoso, potesse ad alte cose educarlo, ma perchè appunto quella soverchia sua ritenutezza in mezzo all' universale licenza, influì grandemente a rattemperare l' indole alquanto impetuosa, e i troppo veloci modi del Tiepolo. Il quale difetto, egli, più che da natura, teneva dalle abitudini contemporanee, parendo allora sommo merito il far presto, non il far bene, e grande onore l' essere detti i fulmini della pittura. Pure anche nella prima sua opera, ch' è un fresco nella chiesa de'Carmelitani scalzi, rappresentante la gloria di santa Teresa, egli seppe guardarsi dalle accarezzate esagerazioni d' allora, e quantunque nelle movenze degli angioli fosse un po' ammanierato, e nel colorire le loro carni e le vesti seguisse alquanto lo stile del Piazzetta, non discese però a quelle nere tinte, a quegli strani contrasti di chiaro scuro, con cui, perduti i migliori metodi, si tentava di dar rilievo alle figure e corpo alle ombre.

Ma anche di questo difetto non tardò ad avvedersi : dotato di quello sguardo penetrativo e di quella tenace memoria, che afferrano sovente la verità e la rattengono, gli

tornò facile il convincersi che que' duri contrasti, quelle ombre non digradate, que' lumi troppo serrati non esistono nella natura, quando la luce del sole le sorride e la bacia, e che se quel bujo perpetuo e quelle livide carni, e quegli informi abbozzi, che danno l'aspetto di genti vedute attraverso la nebbia, gioverebbero a rappresentare qualche scena tolta all'inferno dantesco o alle cupe favole degli Scandinavi, male s'acconciano alle nostre liete fantasie, al fertile e sereno paese, che noi abitiamo. Quindi a correggersi del mal vezzo, eccolo studiare i modelli suoi all'aperto, quando non un lume artifiziale, ma la buona luce di Dio vi piove sopra diritta, o li rade riflessa, variando di tono e di tinte a seconda dell'angolo incidente e delle diverse ore del giorno, sia cioè che s'inalbi, o divenga rancia, o splenda piena dall'alto de' cieli, o melanconicamente declini ed impallidisca. Che se di questo studio ostinato ed attento volete giudicare gli effetti, senza uscire dalla chiesa de' Carmelitani scalzi, volgetevi alla prima cappella a sinistra, e contemplate que' due angioli dipinti qualche anni più tardi sulla vôlta di essa dal Tiepolo. In essi la soverchia forza è sparita, benchè la luce sia calda e sferzante; vere e rotondeggianti le membra; così arditi e pur naturali gli scorti, che per poco non direste che volino. Oh! ben a ragione il Selvatico, meravigliato di tanta verità e tanta grazia, diceva, che quelle leggiadre figure non potevano così perfette uscir dal pennello, se il pittore non le avesse vedute dal vero (2).

Nè da questa verità così avventurosamente ritrovata, il Tiepolo poi dilungavasi; ma anzi quasi lo strafare de' suoi contemporanei gli fosse venuto in uggia e volesse satireggiarlo, si pose con manifesta predilezione a studiare quello fra veneti pittori del secolo antecedente, che più vide ridente la natura, e limpidi i cieli, e più si compiacque nell' ornare e nell' abbellire con ogni fatta magnificenze i suoi quadri, voglio dir del Cagliari, al quale tanto si avvicinò, specialmente nelle pitture a buon fresco, che mal sapreste in alcune cose distinguere l' imitatore dall' imitato. Dicono perfino che in qualche pregio lo superasse: intorno alla quale opinione, se io debbo riportarmi ad altrui, siccome quegli, cui mancano le cognizioni e l' autorità necessarie, mi è lecito però di proclamare: nessuno dei Veneti avere al pari di lui, dopo Paolo, posseduta ne' freschi la difficile e seducente arte del colorire. Imperciocchè i lunghi studi su quel maestro, e più quelli sul vero, lo avevano reso accorto che la grande ed uniforme forza delle ombre, lunge dal dare a' corpi spiccato rilievo e rotondità, li spezza e li rende angolosi, per cui non solo ne scapita la giustezza delle forme, ma l' occhio, il quale a giudicare delle distanze altro mezzo non tiene che il vario grado d' intensità e di affievolimento con cui la luce il percuote, non sa persuadersi della profondità che le linee prospettive vorrebbero far supporre nel quadro, e crede tutte le figure di esso affastellate sul medesimo piano. Quindi

voi vedete nel Tiepolo una cura incessante di farle trasparenti codeste ombre lumeggiandole co' riflessi, che da' circostanti obbietti cadono sempre sui corpi, e mettendo sapientemente qualche breve e scuro tocco soltanto in quei siti, dove nessuna luce nè diretta nè riflessa può giungere (3).

Delle quali maestre cure non crediate ch' io sia scopritore: lo Zanetti, suo contemporaneo, pittore anch' egli non ultimo, ed eccellente storico di pittura, ci afferma essere stato testimonio frequente dei molti studi fatti dal Tiepolo sul naturale, e come sapesse vedere con buon occhio gli accidenti più opportuni delle ombre e dei lumi, e li rappresentasse con facilità portentosa. Anzi lo stesso Zanetti ci narra con sua maraviglia che, mentre gli altri pittori si studiano di mettere in opera i più bei colori, che possano adoperarsi a fresco, e si sforzano di ritrovarne di nuovi, egli per lo contrario si serviva molto di tinte basse e sporche, e de' colori più grossolani, poi vi metteva vicino altre tinte alquanto nette, e con quel suo pronto pennello sì fattamente le confondeva, che le une le altre, per contrapposto ajutandosi, producevano poi unite i più mirabili effetti (4). E a dir vero, che profonda e nuova dovesse essere la sua perizia cromatica, ce lo appalesa l' abitudine sua di porre d' accanto i colori più discordanti, i più lontani fra loro nello spettro solare, come, ad esempio, il rosso e il cilestro, e ciò nulla meno, coll' intramettervi

una tinta gialliccia o verdognola, e quasi sempre cangiante, armonizzarli e renderli allo sguardo piacevoli.

A persuadervi di questo, non avete che a gittare lo sguardo su quel soffitto stupendo degli Scalzi, rappresentante la Santa Casa portata in aria dagli angioli, il quale per vigoria e trasparenza e lucidità di tinte supera ogni altra cosa uscita dal fecondo pennello del Tiepolo. In quel dipinto tutto è vita e vaghezza: la Vergine, gli angioli, i circostanti meravigliati, le molte teste collocate al basso del quadro ad accrescerne l'estensione; quel fiero scorcio del reprobo portato da Satana lamentoso e fuggente; quelle paolesche figure sporgenti fuor delle aeree architetture create dal prestigioso Mingozzi-Colonna, sono miracoli di verità, ma più che tutto è miracolo quella luce meridiana, che inonda il gran quadro, quel fondo azzurro, su cui spazia e si spinge lo sguardo, come fosse la vôlta del cielo. E poi imaginate una chiesa, dove le più capricciose curve si svolgono, s'intrecciano, s'interrompono; dove i marmi più lietamente maculati rivestono le pareti, le porte, le balaustrate, e perfino i candelabri, non lasciando qualche breve spazio che all'oro; dove la luce, con fino accorgimento raccolta dalla parte posteriore degli altari, vien tutta lanciata ad illuminare il largo ed arcuato soffitto, e in mezzo a questa ponderosa e smagliante ricchezza, ponetevi, senz'altro ajuto che del pennello e di pochi colori, a dipingere figure e sfondi di cielo, che non eccedano il

giusto limite della forza, o, ciò che tornerebbe più facile, non appariscano incerti e pallidi schizzi. Se voi riuscirete, chi vorrà negarvi il titolo di grande pittore?

Ma nè tutte le glorie del Tiepolo sono chiuse in quel tempio, nè egli fu solo frescante, nè s' attenne così servilmente al proprio modello, che si possa appellare il suo stile paolesco. Venezia, se altro non fosse, questa meravigliosa città creata dall' arte e per l' arte, è ricca abbastanza de' suoi lavori, per offerirne molteplici e convincenti le prove. Le due chiese dei Gesuati e della Pietà hanno soffitti dipinti a fresco da lui; nel primo è rappresentato San Domenico, che tutto s' accende a bandire la nuova sua divozione, appellata il Rosario, e ne dispensa alla divota folla l'emblema; nel secondo una gloria, dove l' Eterno, il Cristo e la Vergine sono circondati da numerosi angioli, che, toccando varii stromenti, sembrano accompagnare gli atti delle divine Persone con una musica di paradiso. Anche in questi, pari fecondità d' invenzione, eguale arditezza di scorti, non minore verità e forza di colorito. Solo che in essi le tinte appajono meno sfolgoreggianti, perchè più modeste le chiese, e il tocco forse più spedito ed originale. Almeno, l' imitazione del suo grande modello non si scorge così manifesta; sia ch' egli fattosi maestro da sè, in onta a' cattivi insegnamenti, procedesse a tentoni rimutando più volte la sua maniera; sia che nella grandiosità del soggetto trovasse qualche fiata bastevole ispirazione senza cercarla

nelle opere altrui. Infatti quanta vita in quel S. Domenico e nelle turbe, che intorno gli fanno ressa; quanta maestà in quella larga scalea, in quegli archi e in quelle colonne, che vedute di sott' in su si elevano ritte, e accrescono in modo così sorprendente l' ampiezza del quadro!

E notate che fu vezzo del Tiepolo sdegnare i confini, e protestare, se mi permettete la frase, contro la tirannia della cornice, per cui i soggetti suoi non sono mai circoscritti da essa, ma s' espandono oltre da tutte parti, eccitando la fantasia ad imaginare ciò che l' occhio non vede; e questo egli ottiene collocando teste e parti d' uomini e di animali sugli orli del quadro, e alcuna volta osando perfino di far uscire una gamba penzoloni dalla mal tollerata cornice. Certo che in queste arditezze non sempre egli è felice; ma è certo altresì che in nessun altro pittore, esse v' offendono meno che in lui.

Invece ne' freschi di casa Labia, egli paoleggia. Ma che felice e invidiabile imitazione non è quella, o Signori! Lo stesso soggetto s' addice meglio alle fantasie paolesche, che molti di quelli trattati da Paolo. Infatti non è qui una di quelle cene ricordate dagli Evangeli, nelle quali tanto sfoggio di architetture, di paggi, di valletti, di nani, di singolari animali e di musicanti, è libertà che direbbesi irriverenza; ma quel lauto banchetto, in cui una donna bella e vanitosa, per affascinare uno de' vincitori del mondo e dargli prova di regale prodigalità, scioglie nel vino la

più grossa perla de' suoi tesori e la beve; quella funesta partenza della stessa regina e dell' eroico suo drudo, avviati colle navi comuni nelle acque di Azio, non a combattere, ma a dare spettacolo della vergognosa lor fuga. Perciò le sontuosità del gran Veronese qui stanno a dovere: que' paggi, que' servi, quegli armati, tutta quella turba riverente ed affaccendata, quegli impazienti destrieri, quei cani al guinzaglio, che nel guardo e nella posa arrogante sembrano partecipare l' orgoglio dei loro signori, quelle vesti e quel vasellame ricchissimi, che il pennello del Tiepolo, col povero e difficile magistero dell' affresco, seppe così gli uni dagli altri differenziare, da farvi riconoscere le diverse qualità delle stoffe e de' metalli; tutto quel fastoso apparato è veramente degno di un regale corteo; e non trovate in esso quell' inverosimiglianza, che urta le vostre più giovanili memorie quando si tratta dei semplici costumi dell' uomo Dio, e delle modeste dimore da lui visitate. Poi quasi non bastasse tanta fecondità di pensiero, voi vedete il pittore approfittare d' ogni vano e d' ogni rilievo offerto dalle fantastiche architetture, che adornano le pareti della già splendida, ed ora abbandonata e squallida sala, per dipingervi esseri reali ed imaginarii sporgenti da poggiuoli, seduti su cornicioni, accoccolati sulla cima de' timpani, in istudiato contrasto di positure e di luce, quasi che l'arte emula della natura, reputasse sè stessa imperfetta e impotente, se non riesce a suscitare la vita.

Ma io non andrò più a lungo aggirandomi per le maestose chiese e pei palagi, vere dimore di principi, in molti de' quali il Tiepolo profuse le ricchezze della sua tavolozza, e mi arresterò di volo sui dipinti ad olio di non minori pregi forniti e forse più scevri da difetti. Anche in questi quel succoso e robusto colorito reso più sereno e meno mutabile, dal metodo suo di dipingere a tempera, indi velare con tinte ad olio; quella medesima trasparenza delle ombre, quella intonazione de' colori, che s' ammirano ne' lavori in fresco; ma il disegno un po' più accurato, più efficace assai l' espressione. Lo stesso genere di pittura concede riposo alla mano e tempo al pensiero: non è dunque meraviglia se il Tiepolo, che sentiva la dignità dell' arte, nè sempre la voleva sacrificata alle sollecitazioni dei committenti e ai capricci dei mecenati, poneva più studio ne' dipinti ad olio, non permettendosi in essi certe trascurataggini, che guastano l' insieme della composizione, e fanno scorretto il disegno.

Non per questo i suoi quadri sono tipi di accuratezza, nè potrebbero senza danno dei giovani essere proposti a modelli: il mal gusto era troppo invecchiato, troppo universalmente diffuso, perchè un ingegno, quantunque potente, ne uscisse senza peccato: la mano istessa, ribelle forse alla volontà, scorreva più celere ed impaziente che non abbisognasse alla verità della forma; se pure il convincimento che nessuno avrebbe conosciuta e convenevolmente apprezzata l'ascosa fatica,

non traeva l'artista a giudicare per lo meno inutile la perfezione. Per la qual cosa non è rado lo scorgere in una tela del Tiepolo qualche meravigliosa figura circondata da altre insignificanti o scorrette; qualche perfetta appiccatura di membra, qualche tratto d' irreprensibile nudo vicino a parti risentite troppo o contorte; un parco e sicuro piegare, interrotto da qualche veste gonfia ed accartocciata.

Ma in ricambio di questi difetti, quanta e quale ricchezza nelle composizioni, che toccante significanza nelle teste! Non parliamo del macchinoso dipinto, collocato oggidì in quest' Accademia, che rappresenta l' Invenzione della Croce, e che il Zanetti appellava *bellissimo;* non di quella insigne tela posta in S. Alvise, raffigurante Cristo, che cade sotto la croce, nella quale, se ne togli qualche tinta contro il consueto suo tenebrosa, e la composizione un po' rotta, non v' ha figura, in cui non si legga il movimento o l' affetto; non della tavola dei Gesuati, e di quelle tre soavissime sante in essa rappresentate; non di tanti altri dipinti sparsi per le nostre chiese, e per quelle delle terre vicine: ma dove lascieremo quel soffitto della Scuola dei Carmini, da cui, in onta al mal governo del tempo, traspirano pure tante bellezze; quella tela in Ss. Apostoli, nella quale è così fervido l' affetto di una santa nel ricevere il pane degli angioli, ch' ella vi sembra prossima a venir meno e mancare; quel S. Patrizio, che sana un infermo, così *magistralmente,* al dire del Selvatico, disegnato e di-

pinto ; e più di tutto quella miracolosa testa di S. Agata martirizzata, che si vede in S. Antonio di Padova, portata dall' Algarotti ad esempio di espressione rarissima, siccome quella *che mostra l' orrore della morte congiunto alla gioja della gloria vicina* (5) ?

Fornito di tali pregi, e dipintore così fecondo non è a dire se l' opera sua venisse ricerca; se connazionali e stranieri andassero lieti di aver suoi dipinti, e lo invitassero molti principi con pingui stipendi a condurre presso loro qualche gran quadro. Quindi ornata abbondevolmente la patria e le vicine città, lo veggiamo andarsene peregrinando per le terre lombarde; portarsi presso alcune corti alemanne, e fare non breve stanza a Wirzburgo, che possiede forse i migliori suoi freschi ; intraprendere già vecchio per invito regale il viaggio di Spagna, ed ivi in copiosi e grandi lavori adoperato, fermarsi finchè lo colse la morte.

La vita dunque del Tiepolo non fu dura: l'arte non fu per lui quella tremenda compagna, che vi chiede il sacrificio degli anni giovanili e vi amareggia l' età matura per darvi a compenso poche gioje solitarie e segrete, e quella postuma fama, che il Petrarca diceva non esser che vento. La fortuna, se non giovava l' ingegno suo facendolo nascere in tempi meno corrotti, gli era però larga più tardi de' suoi favori : chè a lui non mancarono nè amicizie costanti ed illustri, nè mecenati potenti, nè ammiratori entu-

siastici, nè stipendi per gli usi d' allora abbastanza larghi (6), nè lodi rimate (7). La stessa invidia nol tribolava: l' essere solo, o di molto superiore a' contemporanei, il teneva lontano d' ogni bassa passione, e toglieva altrui il desiderio o la speranza di nuocergli. Perciò non ebbe egli a provare nessuna di quelle gagliarde tempeste, che la smania del combattuto primato suscitò nell' animo di molti fra i grandi pittori, e che taluna fiata giunsero a tanto da lasciare nelle pagine della storia una indelebile traccia di sangue. Anzi la riputazione sua crebbe coll' avanzare degli anni, e così dilatossi, che ben a ragione il Lanzi diceva essere stato il Tiepolo, *l' ultimo de' Veneti, che si facesse gran nome in Europa* (8). Confortante e insieme dolorosa parola, o Signori, perchè se da l' un canto essa testifica avere l' arte veneziana fino agli estremi momenti mandata vivida luce, qui e nelle lontane contrade, dall' altro essa ricorda che il Tiepolo la chiudeva con sè nel deplorato sepolcro.

E forse non altro che codesto presentimento della prossima fine spingeva la veneta Repubblica ad aprire una scuola di pittura, non tanto per infondere nuovo vigore alla moribonda, quanto per raccoglierne decorosamente gli splendidi avanzi. E a questa scuola, che durava fino al cadere della Repubblica, e alla quale succedeva per munificenza sovrana, ampliata e mutata in cittadino Museo, la presente Accademia, veniva nominato primo preside il

Tiepolo, e durava in quel posto da circa tre anni, cedendolo ad altro pittore men degno, non perchè avesse del pubblico insegnamento demeritato, ma perchè il circospetto Governo abborriva dalla perpetuità delle cariche (9). Ond' è che, favellandovi oggi del Tiepolo, io non parlai punto da luogo straniero alle sue memorie, ma anzi in quella sede medesima, che si tenne onorata di portare nascendo il suo nome, presaga che l' arte moderna, di cui doveva essere l' arringo operoso, avrebbe guadagnato prendendo le mosse dall' *ultimo degli antichi.*

Pertanto voi, o giovani, che siete appellati a mantener desta la fiamma di quest' arte rinovellata, voi troverete, io spero, ne' miei detti e nell' esempio del Tiepolo, un argomento di non lieve conforto, essendovi così manifesto che in qualsiasi tempo, e per quanto sieno grandi gli ostacoli, l' ingegno può sempre raggiungere la verità ed egregiamente rappresentarla. Voi, a dir vero, non avete a lottare contro il mal gusto : il secolo rinsavito ebbe a schifo sin dalle prime le vapide ciance de' versiscioltaj, e le fiacche o ricercate composizioni de' dipintori, ed oggi non vi sarebbe chi facesse del Frugoni un poeta di corte, e mettesse i quadri del Cignaroli a paro del Coliseo (10). Ma se l' arte vivificata dal concetto cristiano, e guidata dall' amore del vero, tornava a migliori consigli, non per questo la via, che ad essa conduce, si faceva più agevole : le incertezze seguaci ad ogni civile ed intellettuale trasformazione tur-

bano anche adesso le menti, le quali mal conscie de' nuovi bisogni, errano attraverso i secoli in traccia delle forme più adatte a satisfarli, non riuscendo spesso che ad un ecletismo indeterminato e mutabile.

Poi il secolo fattosi meccanico e mercatante, reputò soverchi a sè i grandi edifizi illustrati dalle grandi memorie, e sulle pareti delle modeste sue stanze, anzichè dar luogo alle opere del pennello, preferì stendere le stoffe e la carta, umili prodotti dell' industria, in cui l' artigiano soppianta l' artista. Quindi rimpicciolitosi il campo, su cui poteva esercitarsi il pittore, anche l'arte sua si risentiva degl' imposti confini, e il pensiero, che sdegna le angustie, perchè abituato a spaziare per lo infinito, languiva e si lamentava, siccome quegli spiriti che l' araba fantasia imaginò chiusi dal potere d' un magico suggello in un vase di vetro.

Ma non per questo l' arte verrà meno a' suoi eccelsi destini, o avrà difetto di sacerdoti e di altari, se voi, o giovani, lunge dallo scoraggiarvi del culto diminuito e delle usurpazioni, che la fisica e la chimica vanno compiendo unite nei vostri dominii col fare ribelle e concorrente vostra perfino la luce, voi risponderete con nuove e belle e meditate creazioni. Imperciocchè il pensiero che crea è vostro retaggio: la natura alleata alla scienza non può che sterilmente riprodurre sè stessa.

Nè per quanto si mutino le consuetudini, e l' idee si facciano aritmetiche, l' uomo vorrà mai rinunziare a que-

sta sua sublime prerogativa, la quale facendolo vivere nel passato e nell' avvenire, come se fossero il presente, e ricordandogli tutte le grandezze e le miserie dell' irrequieta sua stirpe, provvede ad un tempo alla sua dignità, e gli consente una qualche compiacenza serena. Che se in nessun paese civile e di cortesi spiriti ornato potrà mancare il nobile patrocinio dell' arti, meno dobbiamo attenderci un simile danno in questo antico nido d' ogni gentil disciplina, che spira poesia dalle maestose moli, dai fulgidi soli, dalle miti brezze, dal silenzio voluttuoso delle sue notti, ed offre all' arte generosi subbietti in ogni pagina della sua storia, e in ogni pietra de' suoi monumenti.

ANNOTAZIONI

(1) In un documento pubblicato dal P. Bernardo Gonzati nella sua *Basilica di S. Antonio* descritta ed illustrata con tavole (Vol. I, pagina CXXXIII, Docum. CXXV) il nostro pittore non porta nè pure il cognome patrizio dei Tiepolo. In questa specie di *collaudo* dato dai Presidenti dell' Arca alla tavola dipinta da lui per quel tempio si dice:

« Esposta la pala di Sant' Agata dal pittor *Chiepoletto* al giudicio de' molti Rev. Padri e nobili signori Presidenti, da' quali essendo stata giudicata plausibile e degna di questo gran tempio, quel pittor Chiepoletto fu soddisfatto della sua opera con *ottanta zecchini* d' oro in ordine all' accordo assentito da tutto il corpo di questa Rev. Congregazione. » — Questa forma di appellazione potrebbe però non essere altro che una storpiatura del vero cognome fatta dai molto Rev. Padri e Presidenti. È singolare poi che il diminutivo, usato più tardi per distinguere il figlio Domenico dal padre, sia qui affibbiato al padre medesimo.

(2) *Storia estetico-critica delle arti del disegno.* — Lezioni dette nella i. r. Accademia di belle arti in Venezia da Pietro Selvatico, Segretario, ecc. ecc. Vol. II, Fasc. XII, pag. 574.

(3) Vedi il Selvatico (ivi).

(4) *Della pittura Veneziana, e delle opere pubblicate da veneziani maestri* di Anton Maria Zanetti, Lib. V. Venezia 1771, coi tipi dell' Albrizzi a pag. 465.

(5) *Saggio sopra la pittura*, del Co. Algarotti, pag. 107.

(6) Alessandro Longhi, nel suo *Compendio delle vite de' pittori veneziani istorici più rinomati del presente secolo co' ritratti deli-*

neati e incisi da lui medesimo (Venezia presso l' autore MDCCLXII) termina i brevi cenni sul Tiepolo dicendo: *Vive frattanto in patria signorilmente.*

(7) Molti poeti strimpellarono i colascioni e ne trassero suoni più o meno armoniosi pel Tiepolo. Ricorderò le *Poesie di CBDP dedicate al merito singolarissimo del signor Gio. Battista Tiepolo celebre pittore veneto, imitatore di Paolo Veronese, in occasione che si trova a Milano a dipingere nella casa di S. E. il marchese D. Giorgio Clerici nell' anno* 1740. Milano, coi tipi Bolzoni, in 4.°

Componimenti poetici all' esimio pittor signor Gio. Battista Tiepolo. Verona 1761, in 8.°

Il Lanzi poi nella sua *Storia pittorica dell' Italia,* Bassano, tipografia Remondini 1796, al tom. II, Parte prima, pagina 210, dice il Tiepolo *onorato dall' Ab. Bettinelli d' un elogio poetico.*

(8) Lanzi (ivi).

(9) Ecco i documenti relativi a tale nomina.

(Dalla filza — Decreto dell' Ecc. Senato esistente nell' Archivio dell' Accademia).

Decreto degli Ecc. Riformatori dello Studio di Padova.

Adì 5 febbraio 1755.

Inerentemente alla terminazione 26 gennaio corr., che prescrive li metodi et ordini da osservarsi nell' Accademia di pittura e scultura in questa città gl' Illustr. ed Eccell. signori Refformatori dello studio di Padova eleggono in Presidente della medesima Domino Gio. Battista Tiepolo pittor e nelle cariche di Consiglieri Domino Gio. Battista Pittoni pittor e Domino Gio. Maria Morlaiter scultor onde abbiano essi tre eletti ad assumer prontamente gli officii respettivi per l' effetto stabilito nell' accennata Terminazione; promettendosi l' E.E. loro dalla capacità e buon contegno delle nominate persone quelle più proprie direzioni, che si convengono agli oggetti del lodevole nuovo Istituto.

Missier Zuanne Querini Procurator Refformator.
Missier Barbon Morosini K.r Procurator Refformator.
Giacomo Zuccato Segretario.

La terminazione 26 gennaio 1775 citata istituisce la nuova Accademia, ed approva i Capitoli del Regolamento proposto dai pittori e scultori di Venezia, compilato sulle basi del Regolamento delle più celebri Accademie d' Italia. Gio. Battista Tiepolo fu dunque il primo Presidente di questa Accademia, e durò in carica circa due anni ed otto mesi, cioè fino al 20 agosto 1758, giorno in cui fu eletto a Presidente Gio. Battista Pittoni pittor.

Principali atti della sua presidenza furono i seguenti:

Nella seduta del 13 febbraio 1755 furono eletti dal corpo dei pittori, scultori, figuristi, ritrattisti, paesisti, ornatisti ed architetti prospettici i 36 componenti il corpo accademico conforme agli Statuti.

Nella seduta 14 marzo 1756 di tutto il corpo accademico, sotto la presidenza del Tiepolo vennero elette tutte le cariche dell' Accademia.

Il presidente, giusta il prescritto dagli Statuti, durava in carica allora due anni, e non potea essere rieletto se non dopo quattro anni di contumacia.

Infatti la terminazione 26 gennaio 1755 (m. v.) (ossia 1756 m. c.) (*a*) degli Ecc. Refformatori prescrive che

Tutte le cariche in avvenire, passato il tempo della istabilita durazione nei rispettivi officii e *senza computarsi il tempo di più che averan consumato in essi i primi eletti*, abbiano ad eleggersi in mese di agosto ed il cancellier e cassier nel mese di settembre.

(Dal libro Riduzioni ed Atti accademici, esistente in Archivio dell'Accademia.)

Però il Tiepolo, in causa di questa terminazione, durò in carica otto mesi più che gli altri presidenti a lui successi.

(*a*) Gennaio e febbraio 1755, citati da queste due parti o terminazioni, s'intendono sempre *more veneto*, e corrispondono quindi al gennaio e febbraio 1756 *more communi*.

(Dal libro Riduzioni ed atti ecc. come sopra.)

Nella seduta 19 agosto 1758.

Fu esaminato se convenisse per maggior decoro dell' Accademia e per la maggior direzione della medesima durar in vita il grado di Presidente e dei 4 maestri, o ridur tali cariche della durata di più anni almeno, e ciò nel riflesso della difficoltà di rinvenir soggetto di merito e figura.

Ma rillevandosi nell' esame difficoltà varie, e probabilmente di non comune piacere e contrario ancora al sistematico di questa Serenissima Dominante, che vuole limitato il tempo a qualunque impiego nei corpi e Fraglie, et al già prescritto nelli capitoli direttorii dell' Accademia approvata dal Magistrato Ecc. de' Rifformatori senza il di cui assenso e cognizione non si potrebbe devenire ad una tale alterazione,

Resta concluso non doversi su tal punto progredire alcun pensamento, ed osservare quanto fu già ordinato e prescritto.

Dietro questa risoluzione il giorno seguente 20 agosto 1758 si raccolse tutto il corpo accademico ed elesse il nuovo presidente.

(10) *Storia universale* di Cesare Cantù. — Settima edizione torinese — Racconti, Vol. VI, punt. 7, pag. 388.

INTORNO

ALLA NECESSITÀ

CHE NELLO INSEGNAMENTO DELL' ARTE

IL LAVORO

SIA COMPAGNO ALLA ISTRUZIONE

DISCORSO

DI

PIETRO ESTENSE SELVATICO

SEGRETARIO PROF. D' ESTETICA

E F. F. DI PRESIDENTE NELL' I. R. ACCADEMIA

Viviamo, o Signori, entro ad un' età in cui la filosofia, sottoponendo a lenti severe ed acute i principii, sui quali riposavano le società civili del passato, abbattè il privilegio di nascita, distrusse i pregiudizii dell'empirismo, scrollò i cardini dell' autorità umana, quando colla vecchia ruggine loro impedivano si aprissero le porte alla ragione ed al senso comune. — Laonde dovea venirne, e ne venne, che questa filosofia addentrasse l' occhio ne' sistemi d' insegnamento de' tempi precorsi, e rintracciasse a quali convenisse dare ospitalità, a quali bando. — Beneficio generoso, da cui se qualche errore scaturì, molte verità uscirono vittoriosamente splendide dalle tenebre.

La più vitale quistione era quella, se libero od obbligatorio dovesse essere questo insegnamento; ma nel farsi a rintracciare le ragioni che militavano a favore del primo, la filosofia spaventossi a grado dei mali ingenerati dal secondo, da avventurarsi a chiamarli causa della incompiuta istruzione, piaga del secolo. — Esagerò il danno onde crearsi un diritto a combatterlo con armi avvelenate;

e ne concluse, doversi lasciare all' uomo la scelta de' metodi, avere la società e lo Stato il solo obbligo di preparargli ricchezza di mezzi, a fine ch' egli elegga i più efficaci allo scopo futuro della sua vita.

Allargando codesto principio dagli insegnamenti morali ai letterarii, da questi a' scientifici, l' odierna filosofia si fermò anche sugli artistici, e, con voce biliosa, proscrisse l' istituzione delle Accademie, siccome quella che dovea, al dir suo, portare l' artista quando a grette pedanterie, quando a paurose imitazioni, e fiaccare le libere ali del genio coi troppi, e troppo miseri sistemi della istruzione.

Se però i rappresentanti dell' austera esaminatrice, non mancavano di ragioni rispetto ai fatti, perchè le Accademie fino dal lor nascere aveano dato risultamenti, neppur da lontano comparabili a quelli delle antiche scuole del secolo XV e XVI, non era da inferirsene che l'avessero rispetto all' istruzione considerata in sè medesima. — A condannare le Accademie servivano, senza dubbio, gli insipidi frutti venuti da esse per generazioni e generazioni. — Ma era poi questo l' effetto delle Accademie, solo perchè tali, o non piuttosto dei metodi che esse tenevano per ottimi, e non rispondeano allo scopo? — Questo bisognava innanzi tutto esaminare, e nol si fece.

Perchè non è sicuramente effetto dell' esame quel dire che fanno gli avversarii delle Accademie, essere unica maniera di schivarne i danni, il lasciare ai giovani pie-

na libertà di studiare l' arte a loro senno, senza la catena delle regole. E le regole invero sono ceppi, sono prigione allo ingegno, se conducano a convenzione o ad imitazione scolastica; ma forza invece efficacissima, se intese a svolgere le ragioni della forma, e a mostrarne i canoni universali. Senza di questo, lo ingegno si consuma fra tentativi impotenti, fra studii sconvolti, fra dubbii scoranti: fa, disfà, rifà mille volte il cammino, impedito d' uscire dal rigirevole labirinto, perchè di questo ignora la guida regolatrice.

Di certo è robusto argomento quello che adoperano gli avversarii, essere stati i nostri antichi sì grandi nell' arte, e non aver avuto mestieri delle Accademie per diventarci. Ma ne esce per questo, che i maestri, sotto cui apprendevano, non facessero base dello insegnamento le regole? Basti a chiarire del contrario l' osservare, come gli allievi loro seguitassero, nei primi loro anni, e talvolta sempre, le maniere del maestro, e continuassero così le tradizioni di scuola. — La libertà assoluta dello insegnamento sarebbe stata impaccio ad imparare quelle maniere, avrebbe distrutto la potenza dell' esempio, avrebbe gettato nell'arte la più confusa anarchia, o, al men peggio, l'avrebbe rifatta pargoleggiante ad ogni mutarsi d' età.

Tutto questo rese accorti gli assennati, come i poco invidiabili prodotti delle Accademie, non venissero da altro se non dai cattivi metodi che, nelle più d' esse, seguitavansi da secoli; e che di conseguente, anzichè ab-

batterle onde vederne sorgere la spavalda licenza, importava riformarle sulle norme seguite dai maestri famosi delle antiche nostre scuole. — Conveniva cioè, dall' istruzione pittorica in esse preparata, esigere non già finitezza di meccanismi, ma intelligenza del vero; non disegni di effetto, ma giustezza d' insieme; non sonnacchiosa assiduità a copiare da noleggiato modello, ma pronta memoria a ricordarlo, onde far prontissima l' immaginazione a pensare l' idea collegata alla forma, e questa a quella continuamente concorde. — Conveniva nello insegnamento architettonico, non contentarsi della classica colonna, ma dentro al fecondo archeggiare del medio evo, conoscere la ragione geometrica da cui era venuta così svariata eleganza di adornature.

Di questi fatti perspicacemente si accorse l' Eccelso Ministro della Istruzione, e invece d' abbattere le Accademie dello Stato, come gli gridavano all' orecchio troppi, pensò di rinsanguinarle di vita più florida, col riformare gran parte degl' insegnamenti loro, o perchè non conformi al progredire de' tempi, o perchè contrarii alle tradizioni del gigantesco passato. Perciò decise, che si mutassero, raccostandoli, per quanto era possibile, ai sistemi dei maestri sommi del cinquecento. Nè ciò volle, da saggio, in modo assoluto, ma solo come esperimento, giacchè egli ben sa essere l' esperienza il migliore criterio di un modo d' istruzione, specialmente in tempi, quali i nostri sono, in

cui il razionalismo, troppo negligendo le tradizioni, sciupò della esperienza antica l' eredità opulentissima.

Altra volta, o Signori, ebbi a parlarvi da questo luogo di simili riforme, nè io mi farò qui a ripeterle; ma con viva compiacenza ripeto, che i maestri le attuarono con amorosa perseveranza, con prudente varietà di tentativi; e l' esito rispose alla intenzione ben più che non era dato in sì breve corso d' anni sperare; perchè i saggi dei nostri alunni inviati a Vienna due volte, e due volte offerti allo scrupoloso esame dei Professori di quella Accademia, ebbero approvazione lusinghiera e pel merito loro, e pel metodo, giusta il quale erano stati condotti.

Rimaneva soltanto un quesito da sciogliere, quello cioè, se la via seguitata sino allora nel premiare i giovani, si concordasse alle riforme operate, o non piuttosto impedisse, o almeno tardasse il libero svolgimento dello intelletto, o col serrare dentro strettoie uniformi coloro che al premio agognavano, o col farsi siepe a concederlo ai più degni. Rimaneva, in una parola, a vedersi, se i *Premii di seconda Classe*, come erano regolati, non servissero piuttosto a guiderdonare un lavoro isolato, che non la potenza intrinseca dell' alunno.

I colleghi miei, sopposto a lunga disamina il difficile argomento, e animati dalla nobile brama di far sempre più efficaci gl' incoraggiamenti, proposero che il vecchio metodo di premiazione dovesse mutarsi; e lo proposero

perchè avvedutamente s' accorsero, non valere esso sempre a guiderdonare gli alunni più degni. — È di vero; sovente i migliori al Concorso non si cimentavano per la tema, ingenita ai più capaci, di sentirsi minori alla prova. Che se anche pur concorrevano, non era infrequente il caso fossero vinti dai meno abili e più arditi, a cui le difficoltà di tempo e di soggetto non metteano nell' animo dannose paure. S' aggiunga, che il vecchio sistema di premiazione portava con sè il danno grave di lasciare per quasi due mesi dell' anno i concorrenti senza insegnamento nessuno, perchè agl' istruttori era vietato fin anche l' aiuto di quel consiglio, che gli artisti più alti cercano pure avidamente sino dai loro rivali. Di tal guisa l' istruzione pegli aspiranti a premio riducevasi (escludendo le ferie interposte) a soli sei mesi dell' anno.

Laonde fu da colleghi ad unanimi voci proposto, dovesse il premio esser dato, come negl' Istituti letterarii, a coloro che si fossero mostrati in una classe o scuola più degli altri valenti per tutta l' annata; anzichè a quelli che in una sola prova avessero manifestato maggior valore degli emoli. — In così fatto modo operando conseguivasi anche l' altro vantaggio grandissimo, che i giovani, fino dai primi lavori dell' anno, si adoperassero con tutte le forze loro a far bene; e sempre tentassero ammigliorarsi, colla speranza che ogni nuova fatica fosse quella che giovasse a meritare la medaglia. Così la gara, limitata prima

ad una sola prova e a due mesi, si faceva continua per tutto il corso degli studii.

Fu dal Ministero accordato di fare esperimento anche di questa riforma. Quindi i nomi dei premiati che fra breve vi elencherò, sappiatelo, Signori, ottennero il premio, non a compenso di un ben riuscito certame, ma a testimonianza indubbia della maggiore abilità loro in tutto l'anno scolastico.

Coll'avervi, o Signori, esposte le cause dalle quali fummo condotti, noi a proporre la riforma de'Premii di seconda Classe, il Ministero a concederla; coll' avervi rammentate altre riforme poste utilmente ad effetto, io non intendo per altro di avervi dimostro, che tutto quanto era necessario fare a profitto della istruzione artistica, siasi qui fatto. Veggo bene da me, e Voi meglio di me conoscete, quanto resti da operarsi, non tanto nei metodi, quanto in quegli esercizii pratici che de' buoni metodi assecurano l'efficacia, e senza de'quali nulla è da sperarsi di grande, nè in lettere, nè in arti, nè entro alle officine dell' industria manifattrice.

Di teorie sono piene le fosse, e più che le fosse, tutte quante le scuole odierne. Ma a che giovano, in nome del cielo, le teorie, se non discendano dai loro scanni dottorali, e, deposta la contegnosa toga, non si pieghino all' attuazione della pratica, mano a mano che si vengono svolgendo : della pratica, pane del popolo, vita delle arti, su cui il

senno de'secoli improntava il sacro suggello di due immortali proverbii? — A che servono le teorie? Servono troppo sovente a far superbo lo intelletto ed inferma la mano; tracotante la parola, mediocre l'opera; a rintracciare l'errore non il rimedio; ad insegnare le indocili alterigie dei sistemi, non la opportunità d'applicarli; a comporre infine sonnifere congreghe di sapienti, non i fruttuosi operai di civile sapienza.

Il quesito è semplice, e bisogna con semplicità, con modestia, con posatezza esaminarlo. — È egli possibile che l'educazione, per quanto egregia, guidi a nulla di utile se non la rafforzi concomitante il lavoro; lavoro paziente, istruttivo, assiduo; lavoro che svolga le massime imparate; lavoro che renda la forma facilmente esecutrice del pensiero; lavoro non suddito alle spesso frivole voglie del privato mecenatismo, ma sostenuto da pubblici allogamenti? Era egli possibile che il pronto pennello, di cui udiste or ora svolte con sì industre, sì dotta, sì elegante parola le lodi (1), potesse, in secolo corrotto, a tanta eccellenza d'arte salire, senza un operare indefesso sin dagli anni primi, sotto la guida del ritenuto suo maestro? — Il lavoro non vale soltanto a rinvigorire l'abilità dell'artista finchè lo conduce, ma gli diventa fiamma al cuore, *sale dell'anima,* come lo dice santa Teresa, anche quando è solamente speranza. Se questa non avesse l'artista, chi oserebbe domandargli sudate fatiche nello imparare? E la svogliatezza che

lamentiamo negl' imparanti l' arte, e ne' provetti eziandio; questa non curanza del meglio, questo sonno dello spirito, questa ritrosìa all' occupazione, da che altro provengono, se non dal vedersi dinanzi sterile l' avvenire?

Lamentiamo povere di scrittori le lettere nostre, deserti i pennelli, abbandonati i compassi; e corrucciati diciamo a' giovani *studiate e studiate*. Ma non hanno essi forse ragione di risponderci: perchè e per chi studieremo? Non hanno essi diritto di opporci, che se diamo oro ed onori ai gorgheggi ed ai salti dei re della scena, è vergogna negar l' uno e gli altri ad artisti che possono, con opere durature, mantenere più splendida la gloria della nazione?

Non ci illudiamo sulle apparenze, o piuttosto non s' illudano i teorizzanti, che nelle apparenze, quando di scienza vestite, godono di cullarsi. — Alunno, per quanto abile, che non applica prontamente a concetto proprio l' imparato, sfibra invano le forze dello intelletto, quasi filugello, che non trovando ramo a cui appendere la bava e ritorcerla, sperde la seta per via, e muore insozzando l' industre bozzolo del vicino.

S' ingannano, e forte s' ingannano i propugnatori della scienza teorizzante, se credono che la matematica colla sola lingua delle formule, la letteratura colle regole aristoteliche, l' arte colle sottigliezze dell' estetica, bastino a formare meccanici, poeti, pittori, se a tanto corredo di *assoluti* scientifici, non sieno compagni i *relativi* della pratica.

Per non toccare se non dei fatti che concernono l'arte, mi dicano i teorizzanti a che guidassero mai i principii più sani, se dalla perizia pratica non rafforzati? A nulla pur troppo; e ce lo rafferma con mesta pagina la storia di tutte le Accademie artistiche; imperocchè gl' insegnamenti dati in esse (fossero pure buoni, anzi ottimi) porsero sempre gli stessi risultamenti negativi, per la sola ragione che non furono dagli esercizii pratici convalidati.

Forza è dunque togliere questo errore, toglierlo risolutamente; e poichè furono ammigliorati gl' insegnamenti, indirizzare i giovani, fin da' primi anni, a conoscere le tecniche e ad applicarle a concetti proprii; e allora torneremo da senno sull' abbandonata strada delle vecchie scuole famose, da cui venne tanta gloria all' Italia; allora ristabiliremo la tradizione; allora avremo gli artisti del passato, pensatori vigorosi e insieme pratici insigni.

Ma per far questo bisogna sia sempre pronto ad essere effettuato il lavoro, non già aspettarlo dai privati desiderii, fatti adesso o sterili o miseri, quindi all' alto scopo impotenti. E questo lavoro, effetto e causa ad un tempo di sapere robusto, bisogna sia dato d' or innanzi, quasi pane quotidiano dello insegnamento artistico, come lo è dello industriale; se no continueremo ad avere per tutta Italia giovani d' alto intelletto, impediti d' attuare i concetti del fervido animo, perchè all' animo fervido manca persino l' avvivante raggio della speranza.

Ben m' accorgo, o Signori, di domandare all' educazione ben più ch' ella non intenda concedere adesso; ma quando la verità incalza coll' energica eloquenza dei fatti; quando ad un danno grave si mostra possibile, anzi non difficile il rimedio; quando i tanti ch' escono dai centri più cospicui dell'istruzione si stanno come colui « *che ha l'abito dell' arte e man che trema* » (2), diventa colpa il silenzio; e colpa maggiore allorchè un Ministero che veglia alla pubblica istruzione ci chiede proposte di solida utilità, non di pomposo apparato; e di queste si offre propugnatore caldissimo. Ho ragione, dirò meglio, argomento di fidare, che egli, al pari di noi sia persuaso, dal lavoro doverne venire il più utile ammiglioramento delle Accademie. — Egli che, con senno uguale al vantaggio, iniziò per noi questa via di salutare progredimento, concedendo fossero decorate a nuovo due fra le nostre sale, dalla mano de' nostri alunni, condotta dalla mente dell' abilissimo lor precettore; — egli che, altro lavoro destinò per essi, volendoli esecutori degli ornamenti di altre quattro sale che saranno fra non molto compiute; — egli, dico, non vorrà di certo ristarsi a mezzo il cammino, e adoprerà, ne son sicuro, tutto sè stesso, onde la proficua riforma continui, di guisa che quell' alunno il quale si avanza più spedito nell' imparare, abbia modo pronto di applicare lo imparato su lavori onorevoli e dignitosamente lucrosi.

Giunto quel giorno, o Signori, e non per noi soli, ma

per tutti gl' Istituti di educazione artistica di questa cara terra, cesseranno le improvvide accuse che or si lanciano contro le sue Accademie; e più non saranno gl' insegnanti loro paragonati, da una critica mordace, ai Retori rodiani, perniciosi sino al gigantesco ingegno di Cicerone, valevoli piuttosto a dettar le regole d' artificiose scritture, che non ad apprendere l' arte di scrivere gagliardi, efficaci, originali pensieri. Non più le Accademie saranno, in una parola, tenute com' ora da stizzosi nemici, l' Arcadia dell' arte, buona solo ad architettare letargici versi, non ad alzare il verso a poesia, da virtù cittadine rincalorita. — Nè più verranno le pubbliche trombe d' una malevola opinione a chiamare degenerati gli artisti nostri, perchè più ora non si alzano a grande volo intellettuale. — Oh! no che degenerati non possono essere i figli d' un popolo educato a bellezza dalla parola di Dante e dalle Vergini di Raffaello, guidato a verità dal telescopio di Galileo. — Sia largito a nostri giovani artisti un avvenire consolato da nobile e santo lavoro; un avvenire che presenti guiderdoni onorevoli alle opere della loro mente, e la mente loro tornerà degna dell' età in cui, le intelligenze di tutta la terra s' inchinavano all' italiana discepole.

Ed eccomi, Signori, a noverarvi i nomi di coloro che meritarono in quest' anno, le prime, le seconde e le terze corone.

ANNOTAZIONI

(1) Si allude al bell' *Elogio del pittore Gio. Batt. Tiepolo*, letto dal dott. Antonio Berti prima del presente discorso.

(2) Dante, *Parad.* Canto XIII, v. 74.

GIUDIZII

DELLE COMMISSIONI

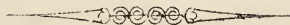
E

DEL CONSIGLIO ACCADEMICO

SUI CONCORSI DI PRIMA CLASSE

NELL' ANNO 1856.

PREMII DI PRIMA CLASSE

NELL' ANNO 1856

AVVISO.

S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, con suo venerato Decreto N. 4591, 9 luglio a. c., comunicato con l' altro Luogotenenziale, N. 5760, 22 mese stesso, si è compiaciuta di ordinare, che i premii di prima classe (Medaglie d' oro), la cui aggiudicazione spetta nel venturo 1856 a questa I. R. Accademia, debbano anche pel detto anno, essere disposti, in via d' esperimento, giusta le norme stabilite dal Ministeriale Dispaccio 20 giugno 1855, N. 4103, che qui si riportano a comune notizia, e a guida degli artisti, che intendessero concorrere ai rammentati premii.

1. I premii di prima classe (Medaglie d'oro) verranno concessi nel venturo anno 1856 a quegli artisti, dimoranti negli II. RR. Stati austriaci, i quali, nei varii rami dell'arte qui sotto elencati, avranno mandato a questa I. R. Accademia, entro al 15 luglio dell'anno suddetto, un' opera da

essere esposta nella pubblica mostra della medesima, la quale, conformandosi alle discipline che qui sotto stanno notate, sia dal Consiglio accademico giudicata di tale pregio, da meritare il premio destinato alla classe, cui essa appartiene.

2. L'opera premiata, anzi che rimanere, come per lo innanzi, di proprietà dell' Accademia, rimarrà all'autore, il quale però non potrà ritirarla dall' Accademia se non dopo che sia finita la pubblica mostra, in cui verrà esposta.

3. L' entità e la ripartizione dei premii, viene fissata nel modo seguente:

A) Ad un quadro ad olio, storico o di genere, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 100;

B) Ad un progetto di architettura, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 60;

C) Ad un lavoro di figura in marmo od in plastica, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 60;

D) Ad una composizione storica in disegno colorato, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 30;

E) Ad un dipinto ad olio di composizione, in paesaggio o marina, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 30;

F) Ad una composizione prospettica colorata, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 20;

G) Ad una composizione ornamentale, in qualsiasi materia o genere, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 20;

H) Ad una incisione, tratta da opera di buon autore, non mai stata da prima lodevolmente incisa, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 20.

4. Non avranno diritto a premio, se non quelle opere, che verranno consegnate all' Economo Cassiere di quest'I. R. Accademia, sino alle ore *quattro* pomeridiane del 15 luglio del venturo anno 1856.

5. Non saranno accettate in concorso, e quindi neppure esposte al pubblico, quelle opere, che offendessero, anche lontanamente, i riguardi politici, la religione e la morale.

6. Il giudizio da pronunciarsi sulle opere dei concorrenti, viene affidato a Commissioni straordinarie, salva la successiva approvazione del Consiglio accademico, e si eseguisce colle più rigide cautele, per mezzo di voti ragionati e sottoscritti.

7. Le Commissioni, elette a giudicare le opere relative a ciaschedun ramo d'arte, giusta il prescritto del Capo XXV del *Regolamento interno* dell'Accademia, come pure il Consiglio accademico, dovranno desumere la misura del merito di ciascheduna opera dai pregi assoluti di composizione e di esecuzione, per cui l'esistenza degli uni non sia compenso alla mancanza degli altri, nè possa influire al conseguimento del premio. Laonde i diritti al premio dovranno risultare da meriti ineccezionabili positivi, non dai relativi.

8. Non potranno aver diritto a premio le copie o ripetizioni d' opere, tanto se sieno condotte dagli autori degli originali, come da altri, e neppure quelle, che fossero state esposte in altre pubbliche mostre di belle arti.

9. È in libertà di ogni esponente il dichiarare ch' egli rinuncia ai diritti del premio relativo al ramo d' arte, a cui appartiene l' opera sua, e quindi a chiedere che questa non sia sottoposta al giudizio della Commissione.

10. Quelli che intendono di entrare nel concorso, dovranno accompagnare le opere loro di una descrizione delle medesime, che dichiari il soggetto e l' intenzione dell' autore nello svolgerlo. È lasciata poi libertà ai singoli concorrenti di manifestare il proprio nome; come di affidarlo ad una lettera suggellata, da non aprirsi se non nel caso che l' opera fosse premiata. Su questa lettera però dovrà essere scritta un' epigrafe, la quale sia ripetuta sul l' opera, a cui essa si riferisce.

11. Le descrizioni si comunicheranno alle Commissioni : le lettere suggellate saranno gelosamente custodite dal segretario; nè verranno aperte se non quando le opere, a cui hanno relazione, ottengano l' onore del premio : in caso diverso, si restituiranno intatte ai commessi, unitamente alle opere, subito dopo la pubblica Esposizione.

12. Nelle consegne e restituzioni delle opere e delle lettere accompagnatorie, si rilascieranno e si esigeranno distinte ricevute. Mancando gli autori di ricuperare entro sei mesi i loro lavori, l' Accademia non risponde della conservazione loro.

13. Tutte le opere dei concorrenti, presente il commesso che ne sarà latore, verranno esaminate da una Commissione speciale, destinata a verificarne la buona o cattiva condizione, anche con atto pubblico, quando ciò

fosse richiesto dal loro totale deperimento e dalla conseguente esclusione dal concorso.

14. La Segreteria dell' Accademia non s' incarica di ritirare le opere, quantunque a lei dirette, nè dall' Ufficio di posta, nè dalle Dogane.

15. I giudizii definitivi del Consiglio verranno pronunciati entro ai primi otto giorni della pubblica Esposizione, e i premii saranno dispensati poco dopo in un giorno da destinarsi.

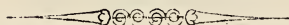
16. Le opere premiate porteranno, per tutta la restante Esposizione, una corona d' alloro, in cui starà scritto il nome e la patria dell' autore.

Venezia, 28 *Luglio* 1855.

P. SELVATICO

ESTRATTI DEI GIUDIZII

SUI CONCORSI DI PRIMA CLASSE

DELL' ANNO 1856.

ARCHITETTURA.

N. 1. **SOGGETTO. Un teatro diurno servibile anche per esercizii di equitazione.**

Autore. — *Cherubini Giovanni di Mantova.*

Malgrado la poca novità del pensiero, l' edificio all' esterno non manca, in generale, di caratteristica espressione, difetta però nella fronte principale, la quale non ha un centro da cui venga evidentemente annunziato l' ingresso ed è pur povera la sua decorazione in confronto a quella delle altre facciate ; oltracchè lo stile di essa declina dal prescelto, mentre poi anche in tutto il resto non viene mantenuto, e gli ornamenti sono in parte non bene adattati.

Nella pianta, è meschino l' atrio, misero l' ingresso alla platea, perchè disposto fuori dell'asse di questa con due scale laterali. Poco opportuno è il sito assegnato al caffè, e non ammissibile la mancanza di comunicazione coll' interno del teatro. La curva della sala teatrale va a restringere di troppo il *bocca scena,* i cui pilastri poi anche, colla nudità della decorazione, riescono disaggradevoli, nè sorge

8

bene l'arco che vi si alza al di sopra. Nella sala stessa non è libera la vista agli spettatori che devono stare nelle file interne dei sedili entro alle loggie superiori, specialmente all'occasione degli esercizii di equitazione. Il velario è semplicemente accennato senza alcun dettaglio per la sua costruzione, e pel suo movimento.

I molti individui che devono prestarsi al servigio della scena, la prontezza che si domanda negli apprestamenti, i meccanismi, gli attrezzi ed altri oggetti bisognevoli, esigono libertà di spazio, luoghi prossimi di servigio di proporzionale ampiezza, e pronte comunicazioni. Ora a tutto ciò l'ideata scena non soddisfa, perchè assai ristretta e poco profonda, troppo discosti i luoghi che le sono destinati, ed alcuni anche deficienti nelle loro dimensioni.

Non puossi ommettere di osservare inoltre, che per l'uso dei cavalli manca la rampa di ascesa alla platea, nè vi ha spazio bastante onde formarla, ed è troppo ripida l'altra per montare sul palco scenico. Per ultimo, nel generale dell'edificio parecchie comunicazioni rendono vincolati que' luoghi che vorrebbero essere indipendenti.

Per tutte le quali osservazioni la Commissione dovette concordemente concludere non poter essere questo progetto fregiato del *Premio*.

Il *Consiglio* concordò unanime nel voto della Commissione.

SCULTURA.

N. 1. **SOGGETTO. L'Angelo annunzia la morte ad Adamo.**

Coll'Epigrafe — *Pria che dei cedri il Sol passi la selva,*
Tu di morte morrai.

Il concetto poetico per sè medesimo, fu dalla Commissione trovato più acconcio alle arti della parola che non a quelle del disegno. — Simile difficoltà propria del tema, in luogo d'essere industremente minorata dall'autore, fu da lui cresciuta, in causa di alcuni difetti nella composizione, e dell' espressione nelle figure, talvolta incerta, errata più spesso. — E in effetto, l'Angelo, anzichè guardare Adamo, fissa lo sguardo ad un punto fuori dell' azione e l' indica col dito; mentre Adamo, ben lungi dal rivolgere l' occhio al punto accennato colla mano dall'Angelo, lo tiene abbassato a terra, e manifesta più stupore che atterrimento. Da ciò ne viene freddezza e mancanza di legame nella composizione: imperocchè i due personaggi sembrano preoccupati da azioni contrarie a quelle a cui dovrebbero intendere. L' insieme dell' Angelo è giusto, in particolare nella metà superiore, incerto però il suo disegno nello sviluppo delle parti. L' Adamo ha forme e tipo ignobili, quindi è ben lontano dalla perfezione colla quale l'arte dovrebbe sempre rappresentare il *primo uomo*, immagine e similitudine del Signore.

N. 2. **SOGGETTO. Il bacio dell' Innocenza**

Coll' Epigrafe — *Salute.*

Il concetto è graziosamente semplice, ma composto di guisa che non è dato bastevolmente vedere le fisonomie dei due fanciulli baciantisi. Laonde ne viene, essere per gran parte scemata la espressione del soggetto, la quale conveniva tutta si manifestasse nei volti giulivi dei due bimbi. — Le pose di questi sono poi di maniera simmetriche, che, visto il gruppo da un lato, apparisce uguale dall' opposto, s' incrocia egualmente, egualmente lascia apparire un dorso ignudo; il che non è di certo quanto meglio s' attagli all' arte della scultura, in cui nulla deve scompagnarsi da nobiltà. Il disegno poco elegante, manca di modellazione, di guisa che il lavoro sembrerebbe quasi non ancora portato a quel punto, per cui si possa dire opera terminata. Le pieghe però sono gentilmente disegnate ed anche per condotta tecnica lodevoli, mentre in tutto il resto del gruppo, anche la tecnica è un po' trascurata.

N. 3. **SOGGETTO. Una domanda.**

Coll' Epigrafe — *Effetto della Scultura è il piacere della vista.*

Non ostante le metafisiche astrazioni di cui si valse l' artista nello estendere la descrizione del suo lavoro, la Commissione dovette concordare nel giudizio che troppo insignificante sia l' invenzione, ed il concetto troppo comu-

ne e materiale per sè, di guisa che non bastano a nobilitarlo, e ad elevarlo all'altezza d'idea, le molte parole spese per dimostrare il processo dell'anima umana nelle gradazioni della preghiera. Fredda, e senza novità n'è la composizione, la movenza non giustificata dal concetto, e quantunque la descrizione s'affatichi a dimostrare il contrario, il movimento delle mani poco esprime, od almeno lascia luogo a dubbiezza. Più artificioso ancora e stentato è il getto dei panni. Il disegno buono in alcune parti, come sarebbe nella destra gamba, non biasimevole nelle pieghe, è difettoso nel torso per linee troppo sentite, e nella testa come nelle estremità cade nell'ignobile. La condotta tecnica in generale diligente, apparisce taluna volta stentata, tal altra comune.

N. *4*. **SOGGETTO. Il Salvatore del mondo nel momento della sua ultima agonia.**

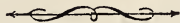
Coll'Epigrafe — *Amor dell' Arte mi sprona.*

Sendo in un Crocefisso determinata la composizione dal soggetto, non rimane da chiedersi all'artista, il quale ne offre uno, se non espressione nella testa, e carattere nel disegno. Quello di cui è qui parola fu dalla Commissione trovato essenzialmente manchevole in queste due parti. La testa è meschina, nè esprime l'uomo Dio agonizzante; il corpo, se anche non meritasse biasimo per alcuni mancamenti nella intelligenza delle appiccature, e per una gamba sensibilmente più corta dell'altra, sarebbe riprovevole per-

chè composto di tre diversi caratteri. Le braccia appalesano stile semplice tendente a purezza, il torso comincia a gonfiarsi verso i manierismi del secento, gli arti inferiori son così risentiti e tendinosi, da crederli studiati su modello di torose membra. Ecco tre stili dissonanti fra loro, che forzarono la Commissione a tener minor conto della pregevole condotta tecnica, e di quel fare magistrale e provetto, che invero in questa figura si manifesta.

N. 5. **SOGGETTO. La Preghiera.**
Coll' Epigrafe — *Infanzia.*

Grazioso concetto è quest' atto d' un' innocente fanciullina atteggiata a preghiera, e bene espresso assai quel fare raccolto ed ingenuo nel tempo stesso, che è proprio dell' età infantile, quando a cose serie ferma la mente. A così giusta espressione concorre la movenza semplice nell' insieme delle linee, e rivelante il concetto propostosi dall'artista. Bene modellate sono le mani, le braccia ed i piedi; ma non felice la scelta del tipo e poco animata la fisonomia. I capelli danno un po' nel pesante e nel duro, il che nuoce assai all'effetto dell' insieme, il quale per una idea sì cara e gentile vorrebbe esser in ogni parte grazioso e sereno. Le pieghe acconciamente affaldate nel loro getto generale, sono disposte lodevolmente nella parte posteriore della figura, ma nella anteriore, al contrario, risultano monotone, e l' accidente che fanno dal manco lato è gonfio di soverchio, e non dà conto esattamente del nudo sottopo-

sto. In generale però il disegno è buono, siccome lo è la condotta tecnica, che manifesta ad un tempo intelligenza e spontaneità.

Bilanciati i pregi e i difetti di questi lavori, la Commissione non esitò ad opinare, che, sebbene i primi fossero meritevoli di molta considerazione nelli numeri 4 e 5, pure non valevano a scemar forza ai secondi, e quindi a deciderla di aggiudicare a nessuna delle due opere, la *Prima Corona.*

Questo voto fu approvato ad unanimità dal *Consiglio.*

PITTURA STORICA O DI GENERE.

N. 1. **SOGGETTO. La preghiera della sera.**
Autore — *Domenico Scatola.*

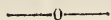
Considerando la Commissione che, d'ordinario, la preghiera, specialmente se offerta al cielo da gente del popolo, si fa da questa in ginocchio, non potè lodare una composizione in cui le persone stanno o ritte in piedi o sedute. Anche la espressione delle fisonomie non serve gran fatto il concetto; e se quella del fanciulletto pregante è divotamente raccolta, l'altra del vecchio rivela piuttosto un sentimento d'apatìa che non aspirazione dell'anima al cielo, nè men freddo è il volto della donna. Anche la indecente nudità del fanciullo, che seduto sul braccio della madre, nasconde la faccia, è incompatibile colla serietà del

concetto. L'insieme delle figure è ben disegnato, ma non lo sono i dettagli. Tutto il dipinto poi è trattato piuttosto a maniera di schizzo, che non di opera accuratamente ultimata. — La condotta è, in generale, pesta e mal sicura: il colorito poi ed il chiaro-scuro lasciano parecchi desiderii, così nella forza che nella degradazione.

N. 2. **SOGGETTO. La donna ambiziosa.**
Autore — *Domenico Scatola.*

Neppure in questo dipinto corrisponde al concetto la composizione, che, per giunta, è slegata, sicchè il quadro si potrebbe dividere in tre parti, ognuna delle quali starebbe da sè. L'autore intese a mostrare la donna ambiziosa, e rappresentò invece la madre snaturata, poichè dal suo atteggiarsi a civetteria non s'indovina l'ambizione, ma piuttosto quella vanità e leggerezza, che in una madre si può qualificare malvagità. Anche l'espressione della sua fisonomia non vale a rendere il concetto, essendo quella una donna tutto al più sdegnata. Il ciabattino nel fondo è poi una figura affatto inutile nel dipinto. Il disegno, in generale, non è scorretto, sebbene apparisca tozza la figura del protagonista e mal in insieme il bambino. Lodevole invece è la vecchia, il cui tipo si mostra bene scelto. Il chiaro-scuro nel totale è sbilanciato, poichè non si lega troppo bene il chiaro ardito della parete col resto del quadro, e perchè la tinta bianca del fondo dovrebbe produrre maggiori riflessi nelle figure, che sono in cambio opache e tenebrose. In fine è da notarsi

in questo quadro la condotta, mancante di quella finitezza e fusione tanto desiderabile in piccoli quadri da gabinetto, e per cui vanno giustamente lodati i fiamminghi anche moderni.

———0———

Per queste ragioni la Commissione non giudicò degno di Premio nè l'uno, nè l'altro degli indicati dipinti.

Il *Consiglio* approvò pienamente il voto della Commissione.

DISEGNO DI FIGURA.

N. 1. **SOGGETTO. Episodio tolto dal romanzo di Massimo d'Azeglio: Nicolò de Lapi, ovvero i Palleschi e i Piagnoni.**

Coll' Epigrafe — *Se la sorte mi favorisce — Più degno mi farò.*

La composizione poco felice, slegata e non ragionata, la nessuna espressione, specialmente della donna che tante e sì diverse sensazioni dovrebbe appalesare, il disegno incerto, così nell' insieme delle figure come nei particolari, la poca nitidezza e monotonia del colore, il chiaro-scuro tenebroso troppo, ed infine lo stentato maneggio del pennello, fanno di questo acquarello un lavoro così poco al dissopra della mediocrità, da meritare appena di essere preso in considerazione.

Il *Consiglio* Accademico confermò ad unanimità di voti il giudizio della Commissione.

PAESAGGIO.

N. 1 e 2. **SOGGETTI** { **Reminiscenze di un lago.** / **Interno di un casolare.**

Coll' Epigrafe — *Amor dell' Arte.*

Riconoscendo la Commissione come questi due quadretti, in alcune parti assai commendevoli, fossero piuttosto studii dal vero, che non paesaggi d' invenzione, non se ne occupò ulteriormente, reputandoli non conformi al Programma.

N. 3. **SOGGETTO. Una pianura.**

Coll' Epigrafe — *La pittura in ogni suo genere dovrebbe destare un sentimento.*

Piacque alla Commissione e il buon concetto, e la parca, quanto ben disposta, composizione, e lo stile inclinato a larga grandiosità, e il colorito giusto, in particolare nei pini del primo piano, ma riconobbe indeboliti di molto tali pregi, dalla pianura uniformemente verdastra, dall'aria pesante, e dal tocco, nè franco, nè accurato.

N. 4. **SOGGETTO. Una Marina.**

Coll' Epigrafe — *Quel pittore che non dubita poco acquista.*

Il felice concetto, ricco di terribile poesia, la composizione saviamente e parcamente assestata, l'espressione

mesta di un mare burrascoso, l'aria ben dipinta, il colore armonico e vero, il ben degradato chiaro-scuro, la pregevole condotta del pennello, avrebbero persuaso la Commissione ad aggiudicare a quest' opera il *Premio*, se l'acqua non apparisse timidamente e fiaccamente dipinta, in particolare nelle onde principali, se il tocco non fosse talora stentato ed incerto nel primo piano, se alcune ombre non mancassero di trasparenza, se male disegnati non si mostrassero i frantumi del bastimento.

N. 5. **SOGGETTO. Vallata circondata da montagne.**
Coll'Epigrafe — *Muto pensando all' ultima*
Ora. . . . .

La Commissione, visto il concetto non felicemente svolto, la disposizione troppo simmetrica dei due principali sul dinanzi del quadro, la poco felice forma delle nubi, il fondo di soverchio lacchiccio, il debole chiaro-scuro e la poco accurata condotta del pennello, pensò che non potesse reputarsi compenso a tanti difetti, il diligente disegno di alcune parti, e il buon colorito nel masso, a destra del riguardante.

N. 6. **SOGGETTO. Una mattina d'Autunno.**

Coll'Epigrafe — *Il dì rinasce, torna la verità sulla terra e fuggonsene le imagini vane.*

Sendo questa, senza dubbio, una delle migliori opere offerte, la Commissione la fece tema di molti e ponderati

studii, e a lungo bilanciò i pregi molti, coi non pochi difetti, onde trarre sicuro argomento a decidersi se fosse o no meritevole del premio. Encomiato il felice concetto e la ricca invenzione, lodato il ben distribuito alternarsi de' piani; la stagione d'autunno bene indicata dallo insecchito colore delle frondi, il disegno franco, sebbene intinto di manierismo, il colorito ricco e succoso, le tecniche del pennello energicamente facili e larghe; non potè perdonare alla monotona ed uniforme disposizione delle masse principali degli alberi, alle nuvole incertamente disegnate, ai troppo minuziosi cespugli del primo piano, al chiaro-scuro non bene ragionato, perchè da due diversi punti par che la luce derivi, e quindi in due diverse direzioni camminino gli sbattimenti. Per la qual cosa, fatta considerazione allo eminente grado a cui salì oggigiorno il paesaggio, e alla importanza del premio, non più rivolto ad incoraggiare giovanetti primaticci nell'arte, ma artisti provetti, con dolore dovè risolversi a negare il premio a questa pregevolissima fatica.

Uno però della Commissione non fu d'avviso pari ai quattro colleghi suoi, e pur convenendo sulle mende da essi notate, ritenne l'opera meritevolissima del premio per l'entità e l'importanza dei pregi in essa racchiusi, pregi di cui vien cresciuto, a di lui sentenza, il valore dalla mole medesima del lavoro, non fra le comuni per certo, imperocchè, se è difficile arrivare tali pregi in piccole dimensioni, difficilissimo torna l'ottenerli in una tela vasta siccome la presente.

N. 7. **SOGGETTO. Immensa vallata con poca acqua che mette nel lago.**

Coll'Epigrafe — { *Venezia, chi di te vuol starsi al pare*
È fiume che l'onor contrasta al mare.

Esaminato a lungo dalla Commissione questo pregevole quadretto, e ammiratane la nitida condotta, la buona composizione, il tono facile, le gentili macchiette, sentì dispiacere che il valente autor suo lo immaginasse di guisa, da manifestare come non avesse compreso le prescrizioni del Programma. Infatti, questo chiede un *Paesaggio* o *Marina,* e l'autore invece del lavoro in questione, fece di tal modo principale un gruppo di case, da trasformarlo quasi in veduta, in cui il paesaggio è parte puramente accessoria. La Commissione dichiarollo quindi straniero alla gara, perchè non consono a quanto dal Programma era domandato.

N. 8. **SOGGETTO. Tramonto prima di un temporale.**
Coll' Epigrafe — *Fermezza.*

La invenzione non uscente dalle comuni, lo scorretto e negligente disegno, l'opaco colorito tendente al vinoso nell'aria, nerastro e monotono ne' diversi piani, la imperita trascuratezza del tocco, condussero unanime la Commissione a reputare quest'opera di lunga mano inferiore allo stato, in cui è l'arte oggidì.

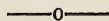
N. 9. **SOGGETTO. Effetto di tramonto fra montagne, con strada e lago.**

Coll' Epigrafe — *Mi presento e tremo.*

Trovò la Commissione meritevole di qualche lode il concetto, nè fu scarsa di encomii all'amorevole e diligente esecuzione; ma non rinvenne quella misura di raccertato sapere, che sola poteva dare diritto ad un premio siccome il presente, in cui la corona deve essere serbata all' arte già sicura, non ai lodevoli tentativi, di chi è da tal punto ancora lontano.

N. 10. **SOGGETTO. Reminiscenze dei villaggi della Brianza.**

Coll' Epigrafe — *Umiltà.*

Fatta considerazione che, non altrimenti reminiscenze di un dato luogo domanda il Programma, ma opere d'invenzione, non istimò la Commissione d'occuparsi di un lavoro il quale, anche pei mancamenti gravi nel disegno, nel colorito e nel chiaro-scuro, non potea meritare speciale osservazione.

Risultando manifestamente da questi voti come la Commissione preferisse a tutte le opere presentate quelle colli numeri 4 e 6, e come la imparziale severità che le era imposta dal suo mandato, la dovesse far propendere a negare il premio a pregi molti sì, ma diminuiti da gravi

difetti, le venne pensiero potesse nel Consiglio ingenerarsi il dubbio, se più fosse conveniente allargare la mano nel destinare la corona o sì veramente chiuderla. Se mai tale dubitanza guidasse il Consiglio a più indulgente avviso che non fu quello della Commissione, essa volle esposto il sommesso parer suo, che se premio dovea darsi, avesse ad essere conferito ad entrambi i dipinti portanti i numeri 4 e 6, perchè entrambi si bilanciavano fra le prerogative ed i mancamenti.

Il *Consiglio*, preso in considerazione il voto espresso dalla Commissione nella chiusa del suo giudizio, avrebbe ben volentieri voluto indulgere in vista dei molteplici pregi dei lavori accennati; ma la prescrizione tassativamente esplicita dell'Articolo 7.° dell' Avviso a stampa 28 Luglio 1855, lo obbligò a confermare il voto negativo della Commissione, tributando però molta lode agli autori di così pregevoli dipinti.

PROSPETTIVA.

N. 1. **SOGGETTO. Antiche costruzioni moresche.** Coll' Epigrafe — *L' Arte.*

L'opera presenta scena riccamente immaginosa, nella quale s'incontrano assai bene applicati i concetti e i dettagli delle architetture moresche di Spagna. Il pensiero d'illuminare a luce di crepuscolo l'orizzonte, e quindi con

misterioso chiarore l'edifizio, è fina arte di congiungere a poesia di concepimento, effetto pittoresco. Le leggi della prospettiva si trovano pienamente seguite, ed assai ben scelti i particolari, e con franca sicurezza trattati. Mentre poi sul chiaro-scuro non vi è che a dar lode, il colorito invece dell'orizzonte cade nel falso, nè merita altrimenti encomio il terreno, perchè non abbastanza conforme a verità.

N. 2. **SOGGETTO. Un atrio di stile Arabo.**

Coll' Epigrafe — *Per chi verdeggierà l' alloro ?*

Sebbene non grandiosamente immaginoso, nè ricco per invenzione quest'atrio, si mostra però una prospettiva assai bene attagliata al concetto, e ricca di unità e di armonia. Del pari, non potrebbero essere meglio scelti i dettagli e più caratteristici gli ornamenti. La molta accuratezza poi del disegno, e la diligenza, compensano di quell'ardimento che manca in generale a questa opera, e che però s' incontra per tocco di pennello e per colore, in quel panno che sta attraverso degli archi sulla destra. Armonia di chiaro-scuro e verità di colorito servono ad aggiungere merito a quest'acquerello.

———o———

Premesso così il proprio parere sulle due opere, la Commissione, paragonando i pregi e le mende dell'una, coi pregi e coi pochi desiderii che lascia l'altra, *propose per entrambe premio in eguale grado*. E in effetto, se nell'una,

oltre ai tanti titoli a premio, prevalgono la grandiosità della invenzione ed il fare sicuro; nell'altra spiccano l'armonia del colore e la giustezza del chiaro-scuro.

Il *Consiglio* approvò, a grande maggioranza, il parere della Commissione.

Apertasi la scheda portante l'epigrafe: *L'Arte*, si conobbe autore dell'opera il Sig. **Andrea Favero** *di S. Zenone, Alunno di questa I. R. Accademia.*

Nella scheda N.° 2, che porta l'epigrafe: *Per chi verdeggierà l'alloro?* fu trovato il nome del Sig. **Marco Moro** *di Zenson di Piave, Allievo di questa I. R. Accademia.*

ORNATO.

N. 1. **SOGGETTO. Progetto di decorazione di un soffitto per una sala da conversazione di famiglia principesca.**

Coll' Epigrafe — *Errando discitur.*

Trovò la Commissione bello ed immaginoso il concetto, e l'invenzione sfarzosa assai, e corrispondente all'assunto preso dall'autore, il quale seppe, con facile e ben legata derivazione di forme, tessere insieme ornamenti e centri figurati, incorniciando ogni cosa colla nobilissima *mezzavetta* a chiaro-scuro. Lodò la Commissione la scelta degli ornamenti in generale, e solo desiderò che fosse fatto risparmio dei fondi in oro negli otto compartimenti secon-

darii, nei quali stanno meandri alla raffaellesca. Questi meandri però, da taluno della Commissione, furono trovati poco in accordo col rimanente dello stile. Per l'esecuzione di quest' opera fu invece unanime la lode, imperocchè apparisce franca ed accurata insieme. In generale, la Commissione conchiuse, non doversi tenere se non per mende assai leggiere quelle indicate, nè quindi di tale importanza da scemare il grande pregio dell' esibito disegno.

N. 2. **SOGGETTO. Rilievi ornamentali in legno di noce, sullo stile di Sansovino.**

Coll' Epigrafe — { *Se scarso fu l' ingegno,*
Dicalo il maltrattato legno.

La Commissione dichiarò ad unanimità, essere la presentata opera di timida e limitata invenzione. Malgrado la congerie di tante foglie, di tante frutta, di tanti animali; la composizione generale, come quella dei singoli gruppi, si manifesta monotona, e ciò anche con gran sagrificio delle vicendevoli relazioni di grandezza fra i varii oggetti. Quando poi essa Commissione stimava fosse compensato tale mancamento dalla ottima esecuzione, trovò, in luogo di un sicuro e vibrato scalpello, un modellare di soverchio leccato, ricco solo di minuziosa accuratezza. Tale mancanza di ardire, che toglie merito a questo ornamento come opera d' arte, è controbilanciata, a vantaggio del possessore dell' opera, da quella finitezza di esecuzione, e

da quella esatta imitazione del vero, che sono merito grande in siffatto genere di decorazioni mobiliari.

——o——

Dopo l' esposto, la Commissione, nel rassegnare i voti separati e le descrizioni delle due opere esaminate, conchiuse, doversi tenere l' opera N.° 1, coll' Epigrafe — *Errando discitur,* degna del Premio cui aspirava.

Il *Consiglio* convenne, ad unanimità, nel voto della Commissione.

Aperta la scheda N. 1 si trovò registrato il nome del sig. **Giuseppe Voltolini** *di Spalatro*, *Alunno di questa I. R. Accademia.*

INCISIONE.

N. 1. **SOGGETTO. L' immacolata Concezione, tolta da un quadro di Sassoferrato e di Guido Reni, ed incisa a taglio severo.**

Coll' Epigrafe — *Temo e spero.*

La Commissione, non conoscendo l' originale da cui è tratto questo lavoro, si limitò ad occuparsi solo del disegno tal quale si manifestava nell' incisione. E in quanto a questo dovette lamentare, in generale, la poca correzione, specialmente nella testa della Vergine e nelle estremità; le pieghe non bene condotte tecnicamente, che appariscono dure e stentate; il chiaro-scuro di pochissima verità, e solo un po' migliore nella veste, che per condotta tecnica merita qualche lode. Riconobbe però la Commissione essere commendevole la nitidezza e la franchezza

del bulino e la grana delle carni d'uno dei bambini, la testa del quale non manca di grazia. Il taglio, alquanto monotono, poco felicemente asseconda le parti, e le nubi riescono dure ed argentine troppo alla vista.

La Commissione conchiuse col non trovare questo paziente lavoro degno di Premio.

Il *Consiglio* approvò, a grande maggiorità, il voto della Commissione.

GIUDIZII
DELLE COMMISSIONI

E

DEL CONSIGLIO ACCADEMICO

SUI LAVORI ESEGUITI DAGLI ALUNNI

DURANTE L' ANNO SCOLASTICO 1855-56.

NB. *Giusta ossequiato Decreto Ministeriale* 6 *Maggio p.° p.° N.* 6048, *fu soppresso il metodo di premiazione per Concorso, e concessi invece i premii a quegli Alunni che porsero prova di maggiori profitti durante tutto l' anno scolastico.*

ARCHITETTURA.

1.

CLASSE D'INVENZIONE PEGL' INGEGNERI ARCHITETTI E PEGLI ALUNNI COMUNI.

Tra tutti gli elaborati degl' Ingegneri Architetti e degli alunni comuni, presentati all' esame, la Commissione, avendo prescelti li N.i 3, 7 e 9, su questi bilanciò il proprio giudizio, onde determinarne il merito relativo; e quantunque trovasse del pari molto pregevoli i due ultimi per bella invenzione, nitidezza del segno, buona scelta nei dettagli, ragionata disposizione delle piante e lodevole consonanza di stile, e perciò stabilisse d' assegnare ad entrambi un *Premio* in pari grado, pure, avuto riguardo alla maggior copia dei lavori offerti dal N. 7, avvisò di aggiungere a quest' ultimo la piena sua lode, come titolo di maggior onoranza.

In quanto ai lavori del N. 3, oltre all' essere in piccolo numero, lasciavano desiderare maggior precisione nell' eseguire; ed i pregi sopra enunciati manifestavansi in grado minore. Laonde la Commissione giudicò esserne l'autore guiderdonato con una *Medaglia di rame.*

Riconoscendo inoltre che anche i N.i 1 e 6 meritavano di essere presi in considerazione, e specialmente il N. 1, pella ortografia esterna del progetto, di stile del medio evo fiorentino, ed il N. 6, per l' ortografia del progetto di stile greco, nelle quali sono bene conservati i caratteri; scorgendo in entrambi

pregevoli l'insieme ed i dettagli, volle concedere agli esecutori due *Primi Accessit* in pari grado.

Rispetto agli alunni ordinarii la Commissione ebbe ad osservare, che se alcuni avrebbero potuto esser presi in considerazione pel merito dei lavori, aveano essi un così scarso numero di disegni, da non poter esser posti in condizioni uguali cogl'Ingegneri Architetti, ai quali la corona non fu aggiudicata. Perciò fu indotta a malincuore, a dover intralasciare ogni ulteriore indagine, tendente allo scopo di rimunerare d'un premio la buona volontà di que' giovani alunni.

N. B. La Commissione, nella visita fatta alla Scuola d'Architettura nel giorno 25 luglio, trovò aumentata la serie degli elaborati della Classe d'invenzione, e quindi, confermato il fatto giudizio sopra gli alunni premiati, accordò il *Secondo Accessit* in pari grado agli elaborati N. 2 B, e 3 C, per saggia composizione, ragionata distribuzione e lodevole esecuzione.

Il Consiglio ad unanimità approvò questo voto.

2.

CLASSE ELEMENTARE.

La Commissione tra i lavori presentati non ne trovò nessuno che offrisse tali pregi, da poter essere guiderdornato d'un Premio. Però, fatto riflesso al numero dei saggi ed alla accuratezza de' rilievi della lettera *I*, giudicò che questo alunno meritasse di essere fra tutti gli altri distinto ed incoraggiato, e per questo gli destinò il *Primo Accessit.*

N. B. La Commissione, nella visita fatta alla Scuola di Architettura nel giorno 25 luglio, trovò accresciuta la serie degli

elaborati della Classe Elementare; e specialmente i disegni sotto la lettera *B* 6, meritevoli d'attenzione particolare, per diligente esecuzione, e quindi ne incoraggiò l'autore con un *Secondo Accessit.*

Il Consiglio assentì al voto della Commissione.

PROSPETTIVA.

3.

INVENZIONE.

Fermossi a lungo incerta la Commissione dinanzi i quattro disegni, opera di due soli alunni; perchè, trovandoli tutti e quattro ricchi di molti pregi, non sapeva decidere quale meritasse l'onore della corona. Se infatti i lavori segnati coi N.i 2 e 5, erano osservabili per ricchezza d'invenzione, per bella composizione e buoni dettagli, quelli segnati coi N.i 4 e 6, lo erano pel buono effetto ed armonia del colore e del chiaroscuro, per esattezza di linee prospettiche, e per buona condotta. Da questo bilanciarsi di meriti fu quindi la Commissione guidata a giudicare ad ambedue gli alunni la *Medaglia* in pari grado.

Il Consiglio confermò il voto della Commissione.

4.

COPIA.

Preso in considerazione particolare il disegno N. 3, siccome quello che per la copia dei pregi sopra gli altri si distingueva, la Commissione trovò molto lodevole la maniera felice colla quale fu vinta la difficoltà del soggetto, e lodò pure l'esattezza della imitazione del vero, la freschezza delle tinte, la sicurezza delle linee prospettiche, l'effetto generale ben colto, e giudicò quindi l'autore del medesimo meritevole della *Medaglia.*

Quindi destinò il *Primo Accessit* al N. 8, per la buona imitazione della verità, ed un *Secondo Accessit* al N. 1, perchè, sebbene fornito di pregi, colla moltiplicità dei dettagli nocque all'effetto generale.

Il Consiglio die' il proprio assentimento al voto della Commissione.

PITTURA.

5.

INVENZIONE STORICA.

SOGGETTO. Davidde prostrato a terra chiede a Dio che gli doni la vita del figlio avuto da Bersabea. — Gli anziani gli sono attorno pregandolo di alzarsi, ma egli non li ascolta.

Si vedrà il letto ove sta il fanciullo morente, e intorno al letto la madre e le donne di casa.

La Commissione trovò il merito dei due cartoni bilanciato in modo da non lasciar luogo a preferenza. Pregevole è in quello del *Cremona*, la composizione facile, spontanea e fedele al carattere biblico, viva e toccante l'espressione del Davidde, che rivela l'eccesso della disperazione; il chiaroscuro poi è trattato con intelligenza; ed un fare disinvolto e franco domina in tutta la composizione. Nel cartone del *Valerio* è molto lodevole la ragionata composizione, il carattere del moribondo fanciullo più fedelmente imitato, e la condotta accurata e di buono stile. In conseguenza di ciò la Commissione, non ostante che alcune mende trovasse in ambedue i cartoni, come qualche pesantezza in alcune teste di quello del *Cremona*, ed alcune pieghe non molto felici in quello del *Valerio*, aggiudicò ad entrambi il *Premio* in pari grado.

Il Consiglio confermò il voto della Commissione.

6.

INVENZIONE DELLA FIGURA PALLIATA.

SOGGETTO. Geremia che piange sopra le rovine di Gerusalemme.

Il solo lavoro offerto da questa Classe non fu trovato dalla Commissione degno di premio, perchè la scelta delle pieghe in dettaglio è poco lodevole, e sono alquanto pesanti le estremità della figura. Ciò nullaostante, riconoscendo degno di lode il partito del chiaroscuro, la maggioranza della medesima ne volle incoraggiato l'autore, destinandogli il *Primo Accessit.*

Il Consiglio approvò il voto della maggioranza.

7.

NUDO AGGRUPPATO IN DISEGNO.

Per esattezza d'insieme, bella modellazione delle parti, buona aria di teste, diligente ed amorosa imitazione della verità, la Commissione giudicò superiore a tutti gli altri il N. 4, e gli destinò il *Premio.*

Il Consiglio approvò questo voto.

8.

NUDO SEMPLICE IN DISEGNO.

Vagliato a lungo il merito relativo degli elaborati che portavano i N.[i] 4, 5 e 6, soli trascelti siccome degni di aspirare al premio, e che presentavano pregi bastanti per far pendere incerto il giudizio della Commissione, trovò la medesima che per buona intelligenza di forme, per bella degradazione di chiaroscuro, nitidezza di segno, bell'aria di teste ed esattezza d'insieme, il N. 4 superava forse gli altri due, e quindi aggiudicò al medesimo il *Premio.*

E siccome, per buono insieme e per grande attitudine a riprodurre a memoria, il N. 5 più dell'altro, gli si accostava, destinò a questo il *Primo Accessit*, ed un *Secondo Accessit* al N. 6.

La Commissione però conchiuse, concedendo ampia lode a tutti e tre, e significando loro la sua piena soddisfazione.

Il Consiglio die' il proprio assentimento a questo voto.

9.

COPIA DELLE PIEGHE IN DISEGNO.

Sebbene questa scuola non conceda mai alla copia delle pieghe un particolare guiderdone, mettendosene ordinariamente a calcolo il merito nel giudizio complessivo, pure in quest'anno la Commissione trovò che gli studii delle pieghe presentate dal N. 6 offrivano tali pregi, per buona intelligenza dell'insieme, bella maniera di degradare il chiaroscuro, e dettagli condotti

con amore e maestria, da meritare la particolare distinzione di una propria *Medaglia*. Supplì però alla mancanza del premio col destinargli uno di quelli rimasti senza applicazione in altra scuola, per difetto di lavori che meritassero un guiderdone.

Il Consiglio die' piena sanzione a questo voto.

SALA DELLE STATUE.

10.

COPIA IN DISEGNO DA GRUPPI.

Per buono insieme, diligente imitazione dell' esemplare, intelligente e giusta determinazione dei piani, la Commissione giudicò meritevole di lode il solo N. 8, e a questo destinò la *Medaglia*.

Il Consiglio confermò il voto della Commissione.

11.

COPIA IN DISEGNO DELLE PIEGHE.

Gli elaborati del N. 8 essendo lodevoli per l' intelligenza dell' insieme, armonia nel chiaroscuro, giuste girate delle falde, nitidezza di segno e facilità, la Commissione aggiudicò all'autor dei medesimi la *Medaglia*. Notò soltanto in uno dei disegni alcun poco di monotonia nel chiaroscuro; ma questa menda in sì pic-

col grado, da non dover essere calcolata nel giudizio, e solo ricordata a norma dell' alunno premiato.

Il Consiglio modificò il voto della Commissione, aggiungendo un Primo Accessit *al N.* 3, *ed un* Secondo Accessit *ai N.i* 6 *e* 11.

SCULTURA.

Corso Elementare.

12.

PER LA COPIA IN PLASTICA DELLE ESTREMITÀ.

Essendo colto nel N. 12 felicemente il carattere dell'originale, tanto nel suo insieme, come nei dettagli, fu giudicato questo dalla Commissione, degno del *Premio*.

Ed essendo del pari lodevoli i N.i 13 ed 1, benchè in grado minore, la Commissione aggiudicò ai medesimi il *Primo Accessit*, coll'avvertenza però che il N. 13 debba essere primo chiamato.

Il Consiglio approvò il voto della Commissione.

Classe Superiore.

13.

PER L'INVENZIONE DI SCULTURA ORNAMENTALE.

La Commissione giudicò degno di un qualche guiderdone l'alunno Toso Francesco di Padova, per un accurato lavoro di scultura ornamentale commendevole, sì dal lato dell'invenzione, come da quello dell'esecuzione. Siccome però non poteva essergli conferita la *Medaglia*, per non essere opera questa d'invenzione storica; nè il *Premio Selvatico* (che la Commissione volea destinargli) perchè non compiuto il modello che deve restare in proprietà dell' Accademia, così la Commissione ne rimise la decisione al Consiglio.

Il Consiglio, visto il merito dell' opera, secondò il voto della Commissione, e gli decretò l'onore d'una Medaglia di rame

14.

PEL MODELLO IN PLASTICA DAL NUDO.

Manifestata la sua approvazione complessivamente a tutta la Classe per la bontà dei saggi offerti dagli alunni, e trascelti come i migliori i N.[i] 4 e 15, la Commissione si mostrò incerta nel decidere a quale dei due fosse da decretare la palma. Se infatto il N. 4 era lodevole per giustezza d' insieme, scienza delle attaccature e carattere del modello ben conservato; il N. 15 per la buona intelligenza dei piani, pel carattere ed espressione della testa, e per la vita che domina in tutto l'insieme, era altret-

tanto degno di lode. Da queste ragioni la Commissione fu indotta quindi a giudicare ad ambidue il *Premio* in pari grado, colla sola distinzione pel N. 4, d'esser primo chiamato.

Trovando però nei N.i 3 ed 11 buono l'insieme, e ben colto il carattere del modello, aggiudicò ai medesimi un *Primo Accessit*. In fine destinò un *Secondo Accessit* al N. 14, che gli stessi pregi presentava, benchè in minor grado.

Il Consiglio assentì al voto della Commissione.

15.

PEL MODELLO IN PLASTICA DALLE STATUE.

Fra i due lavori aspiranti al *Premio*, la Commissione diede la preferenza al N. 5, perchè meglio dell'altro conservava il carattere dell'originale, e mostrava buona intelligenza d'insieme e franco maneggiar della stecca.

Però, riconosciuto degno di lode anche il torso N. 10, volle la Commissione guiderdonarne l'esecutore d'una corona, e la ragguardevole distanza tra questo e l'altro lavoro notò, coll'assegnargli solo un *Secondo Accessit*, onde incoraggiarlo a proseguire il cammino su cui è bene avviato.

Il Consiglio approvò il voto della Commissione.

ELEMENTI DI FIGURA.

16.

Classe I, anno I di studio.

Dopo scorsi i molteplici disegni offerti da questa scuola, la Commissione trovò di fermare la propria attenzione specialmente sul N. 26, per l'esatta imitazione dell'originale e la rara facilità di riprodurre a memoria. Si fermò del pari sul N. 15 per l'ottima riproduzione a memoria, e per la molta maestria e sicurezza nel determinare i piani; e sul N. 28 per buona imitazione dell'originale, e bella maniera di condurre il chiaroscuro. Riconoscendo però in tutti e tre eguaglianza di merito, li aggiudicò degni del *Premio* in pari grado; aggiungendovi per la memoria la *Medaglia di rame* ai N.i 15 e 26.

Oltre a ciò riconobbe che il N. 31 più s'accostava a questi per intelligenza di chiaroscuro, e diligente condotta (ai quali pregi s'aggiunge, secondo la dichiarazione del professore, la molta abilità nel fare da sè e con pochissima assistenza); ed il N. 86 era lodevole per buona imitazione dell'originale e buona riproduzione a memoria, sicchè la Commissione volle destinare anche a questi un *Primo Accessit* in pari grado, riserbando un un *Secondo Accessit* ai N.i 37, 66 e 75 commendevoli per lodevole imitazione.

Il Consiglio assentì al voto della Commissione.

17.

Classe II, anno II di studio.

Gli elaborati del N. 10 per diligente imitazione del vero, ottima riproduzione a memoria e buono effetto nella imitazione del gesso, dalla Commissione furono reputati degni della *Medaglia.*

Dappoi, persuasa quest'ultima che i lavori del N. 32, per intelligenza di chiaroscuro e buona modellazione nella copia, fossero quelli che più s'accostassero, li volle guiderdonati con un *Primo Accessit,* mentre destinò il *Secondo Accessit* a quelli del N. 68 per l'esattezza dell'insieme e l'intelligenza del chiaroscuro, ed il *Terzo Accessit* ai N.[i] 9 e 51 per gli stessi meriti in grado minore.

Trovando in fine che il N. 32 era degno di molta lode anche pella sua abilità nel riprodurre a memoria, aggiunse al *Primo Accessit* la *Medaglia di rame.*

Il Consiglio fu d'accordo colla Commissione.

18.

Classe III, anno III di studio.

Trovò la Commissione eguali in merito i N.[i] 60 ed 81. Nei lavori sotto il primo di questi numeri, oltre l'esattissima imitazione del modello e la buona condotta ed intelligenza di chiaroscuro, era colta con effetto la prospettiva aerea, e vinta assai bene la difficoltà di decidere i piani; in quelli del secondo

oltre la esattezza a ritrarre il modello, la molta intelligenza del chiaroscuro e la buona disposizione delle pieghe, era assai bene disegnato un gruppo di statue, esercizio della scuola superiore. Per questo li giudicò entrambi degni del *Premio* in pari grado, ed al N. 81 aggiunse anche la *Medaglia di rame* per l'abilità nel riprodurre a memoria.

Dappoi destinò il *Primo Accessit* ai lavori dei N.[i] 24, 11, 34, 56 per buona imitazione dell'esemplare, ed al N. 29 per ottima maniera di contornare, mentre a quest'ultimo per la felice riproduzione a memoria, volle anche destinata la *Medaglia di rame*. — Il *Secondo Accessit* venne aggiudicato al N. 50.

La Commissione trovò inoltre meritevole della piena sua lode la Scuola per l'ottimo profitto anche degli alunni che non furono premiati, a cui era pur dovuto molto encomio pel numero dei disegni e la diligenza nello eseguirli.

Il Consiglio approvò il voto della Commissione.

ORNATO.

19.

INVENZIONE ARCHITETTONICA.

Presi dalla Commissione in esame i saggi presentati in questa Classe dagli alunni Tagliapietra Tranquillo, Bergamin Giovanni, Revesi Lodovico, e Voltolini Giuseppe, riconobbe che, sebbene quelli del Tagliapietra e Bergamin prevalessero agli altri, e fossero degni di lode, pure non aveano tali pregi da renderli degni della *Medaglia*. Laonde, a testificare come

avessero quei lavori prerogative non poche, aggiudicò ad essi la *Medaglia di rame.*

Riconoscendo poi forniti di non poche doti, anche i saggi degli altri due, accordò loro il ***Primo Accessit*** in pari grado.

Il Consiglio approvò il voto della Commissione.

20.

INVENZIONE MOBILIARE.

Attentamente osservati i lavori de'varii alunni, che si occuparono in quest'anno nella invenzione mobiliare, la Commissione trovò di dover dare la preferenza a quelli dell' alunno Tagliapietra Tranquillo, imperocchè manifestavano più degli altri feracità di concetto e franca esecuzione. — Visto poi come per loro medesimi, senza bisogno del confronto, i detti saggi apparissero lodevoli, aggiudicò all'autor loro il *Premio.*

Accordò quindi il *Primo Accessit* al Bergamin, siccome quegli che di poco si discostava ne'suoi elaborati dal merito del Tagliapietra, ed il *Secondo* al Voltolini.

Il Consiglio die'il proprio assentimento al voto della Commissione.

21.

COPIA DAL RILIEVO.

Classe Inferiore.

Trascelti nella grande quantità di lavori, quelli dei N.i 6, 4 e 3, appartenenti agli alunni Gavagnin Napoleone, Zattelli Stefano, Scattaglia Lorenzo, la Commissione giudicò pari di merito i saggi dei N.i 6 e 4, pella esattezza nell'imitazione dell'esemplare, diligenza nell'esecuzione, conoscenza di chiaroscuro, e morbidezza nel trattare l'acquarello, per cui aggiudicò ai medesimi il *Premio* in pari grado.

In quanto al N. 3, i cui lavori avrebbero meritato il Premio per l'ardimento del tocco, per la capacità di cogliere gli effetti del rilievo, e per la quantità dei disegni, se non avesse avuto a competitori i N.i 6 e 4, non sembrò alla Commissione bastevole guiderdone un semplice Accessit, e quindi volle destinargli la *Medaglia di rame.*

Trovando di più degni di considerazione, sebbene non in egual grado, anche i N.i 13 ed 1, appartenenti agli alunni De Rin Tommaso, e Cherin Tommaso, al primo destinò un *Primo Accessit*, ed all' altro un *Secondo Accessit.*

Il Consiglio approvò il voto della Commissione.

22.

COPIA DAL RILIEVO.

Classe Superiore.

Non trovò la Commissione, tra i lavori presentati, veruno che meritasse l'onore della Medaglia. Ma siccome quelli del sig. Squario Demetrio, per diligenza d'esecuzione e buona imitazione del vero, pur doveano essere in qualche modo considerati, bilanciatone il merito, e fatta persuasa che il Primo Accessit non potrebbe essere guiderdone bastante, aggiudicò all'autor dei medesimi una *Medaglia di rame.*

Essendo vicino in merito l'alunno Hayes Vincenzo, la Commissione lo volle incoraggiato del pari, con un *Primo Accessit.*

Il Consiglio assentì al voto della Commissione.

23.

COPIA DALLA PLASTICA.

I lavori degli alunni Sanavio Luigi e Dal Zotto Antonio bilanciandosi per varii pregi, tra i quali degno di maggior lode è la fedeltà di accostarsi all'esemplare, la Commissione trovò di aggiudicare ad entrambi il *Premio* in pari grado.

Riscontrando però anche nei lavori dell'alunno Andolfato Francesco buona modellazione, ed esattezza di esecuzione, volle premiare questi suoi meriti con un *Primo Accessit.*

Il Consiglio confermò il voto della Commissione.

PREMIATI CON LE MEDAGLIE DI RAME.

SCUOLA DI PITTURA.

1.

COMPOSIZIONI STORICHE FRA L'ANNO.

Per concetto giusto e bene espresso, buona composizione, ed accurato disegno, la Commissione, trovando meritevoli d'elogio i lavori portanti i N.i 1 e 2, non seppe decidersi in preferenza; e giudicolli perciò meritevoli in pari grado della *Medaglia di rame.* Vi aggiunse poi le più incuoranti espressioni di lode, specialmente per la bella maniera d'immaginare e di condurre la composizione.

Il Consiglio approvò il voto della Commissione.

2.

NUDO SEMPLICE ED AGGRUPPATO ESEGUITO DI PRIMO SEGNO A PENNA.

In considerazione dei lavori eseguiti da alcuni fra gli alunni, e per incoraggiare questo metodo di disegnare utilissimo, siccome quello che abitua insensibilmente alla franchezza del segno ed alla precisione dei contorni, la Commissione destinò una *Medaglia di rame* all'allievo che più in questo genere di lavori si distinse, il sig. Tranquillo Cremona.

Il Consiglio assentì al voto della Commissione.

PREMIO SELVATICO

SCUOLA DI ARCHITETTURA.

1.

I due progetti per Caffè di stile moresco, lavoro dei due alunni premiati Ing.[ri] MAESTRI EUGENIO ed ALESSI ENRICO, furono giudicati dalla Commissione siccome meritevoli del *Premio Selvatico* in pari grado, il primo per fedele osservanza dello stile, e giudiziosa distribuzione della pianta, il secondo per armonica movenza di linee, e per ottimo insieme. In conseguenza di ciò la Commissione decise di dividere il premio stesso, e destinarlo in eguale misura ad entrambi.

Il Consiglio approvò.

SCUOLA DI PROSPETTIVA.

2.

Raffrontati dalla Commissione i varii disegni di composizione offerti da questa Scuola, onde al migliore di essi aggiudicare il *Premio Selvatico,* trovò che i due del MIRONI e del LAVEZZARI (rappresentanti, il primo un chiostro antico, il secondo un'armeria) per eguaglianza di pregi si contendeano la palma, e quindi opinò dovesse essere fra essi diviso il premio in parti eguali.

Il Consiglio assentì.

SCUOLA DI PITTURA.

3.

Non potendo essere, neppure in questa scuola, aggiudicato il *Premio Selvatico* ad un solo, poichè i lavori dei due alunni premiati colla Medaglia si bilanciavano nel merito per modo da non lasciar luogo a preferenza, la Commissione propose che fosse diviso in egual misura tra i due alunni premiati Cremona Tranquillo, e Valerio Alessio.

Il Consiglio confermò il voto della Commissione.

SCUOLA DI ELEMENTI DI FIGURA.

4.

Raccoltasi la Commissione all'esame dei lavori per la destinazione del *Premio Selvatico,* giudicò il disegno portante la lettera A del N. 60 siccome l'ottimo infra tutti gli esaminati, ed all'autor suo Prosalendi Spiridione, volle quindi fosse concesso tal guiderdone.

Il Consiglio convenne colla Commissione.

SCUOLA DI ORNATO.

5.

Visto dalla Commissione l'immaginoso candelabro inventato e plasticato dall'alunno Trevese Giocondo, lo riconobbe, ad unanimi voti, così pregevole, in particolare per la faticosamente industre molteplicità delle fregiature, da aggiudicargli il *Premio Selvatico.*

Il Consiglio confermò tal voto.

ELENCO

DEGLI ALUNNI PREMIATI

DURANTE L'ANNO SCOLASTICO 1855-56

il dì 10 Agosto 1856

NELL'I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

ARCHITETTURA.

1.

INVENZIONE.

pari grado { *Premio.* Sig. Ingegn. Eugenio Maestri di Padova
Premio. Sig. Ingegn. Enrico Alessi di Milano. }

Medaglia di rame. Sig. Ingegn. Vincenzo Canella di Venezia

pari grado { 1.° *Accessit.* Sig. Ingegn. Emilio Pellesina di Verona.
1.° *Accessit.* Sig. Ingegn. Gius. Co. Michiel di Venezia. }

pari grado { 2.° *Accessit.* Sig. Francesco Andolfato di Bassano.
2.° *Accessit.* Sig. Enrico Holzner di Trieste. }

2.

CLASSE ELEMENTARE.

Premio. . . . .

1.° *Accessit.* Sig. Domenico Monterumici di Treviso.

2.° *Accessit.* Sig. Giovanni Milani di Venezia.

PROSPETTIVA.

3.

INVENZIONE.

Premio. Sig. Giovanni Lavezzari di Venezia.
Premio. Sig. Francesco Mironi di Castelfranco.

4.

Classe Elementare.

COPIA DI UNA VEDUTA DAL VERO ALL' ACQUARELLO IN COLORI.

Premio. Sig. Giovanni Lavezzari.
1.° *Accessit.* Sig. Raffaele Pick di Gorizia.
2.° *Accessit.* Sig. Francesco Mironi.

PITTURA.

5.

INVENZIONE STORICA IN CARTONE.

pari grado { *Premio.* Sig. Tranquillo Cremona di Pavia.
Premio. Sig. Alessio Valerio di Piove di Sacco.

6.

INVENZIONE DELLA FIGURA PALLIATA.

Premio. . . . .
1.° *Accessit.* Sig. Napoleone Nani di Venezia.

7.

PEL NUDO AGGRUPPATO IN DISEGNO.

Premio. Sig. Napoleone Nani.

8.

PEL NUDO SEMPLICE IN DISEGNO.

Premio. Sig. Napoleone Nani.
1.° *Accessit.* Sig. Alessio Valerio.
2.° *Accessit.* Sig. Tranquillo Cremona.

9.

PEL DIPINTO AD OLIO.

. . . .

10.

Premio estraordinario.

PER LA COPIA DELLE PIEGHE IN DISEGNO.

Premio. Sig. Tranquillo Cremona.

SALA DELLE STATUE.

11.

PER LA COPIA IN DISEGNO DEL GRUPPO.

Premio. Sig. Raffaele Pick.

12.

PER LA COPIA IN DISEGNO DELLA STATUA.

. . . .

13.

PER LA COPIA IN DISEGNO DELLE PIEGHE.

Premio. Sig. Raffaele Pick.
1.° *Accessit.* Sig. Giovanni dal Cesso di Venezia.
pari grado { 2.° *Accessit.* Sig. Antonio Morandini di Brugnera.
2.° *Accessit.* Sig. Leone Colle di Sapada.

SCULTURA.

Corso Elementare.

14.

PER LA COPIA IN PLASTICA DELLE ESTREMITÀ.

Premio. Sig. Luigi Sanavio di Padova.

pari grado { 1.° *Accessit.* Sig. Antonio Sanavio di Padova.
1.° *Accessit.* Sig. Guglielmo Schiff di Mannheim. }

Classe Superiore.

15.

PER L' INVENZIONE DI SCULTURA ORNAMENTALE.

Medaglia di rame. Sig. Francesco Toso di Padova.

16.

PER L' INVENZIONE IN PLASTICA DELLA FIGURA PALLIATA.

. . . .

17.

PEL MODELLO IN PLASTICA DEL NUDO.

pari grado { *Premio.* Sig. Marco Pasato di Cavassagra.
Premio. Sig. Luigi Cecon di Padova. }

pari grado { 1.° *Accessit.* Sig. Ottone Trombetti di Verona.
1.° *Accessit.* Sig. Natale Sanavio di Padova. }

2.° *Accessit.* Sig. Ugo Zanoni di Verona.

18.

PER LA COPIA DELLA FIGURA PANNEGGIATA.

. . . .

19.

PER LA COPIA IN PLASTICA DEL GRUPPO O BASSORILIEVO.

. . . .

20.

PEL MODELLO IN PLASTICA DALLA STATUA.

Premio. Sig. Gio. Maria Bordin di Montebelluna.
2.° *Accessit.* Sig. Augusto Caimi di Verona.

INCISIONE.

21.

PER L' INTAGLIO IN RAME.

. . . .

ELEMENTI DI FIGURA.

22.

CLASSE I.ª ANNO I.° DI STUDIO.

pari grado {
Premio. Sig. Tommaso da Rin di Vigo di Cadore.
Premio. Sig. Tommaso Cherin di Rovigno.
Premio. Sig. Pietro Fabris di Venezia.
}

pari grado { 1.° *Accessit.* Sig. Napoleone Gavagnin di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Isidoro Polonia di Tolmezzo. }

pari grado { 2.° *Accessit.* Sig. Antonio Lamber del Tirolo.
2.° *Accessit.* Sig. Pietro Co. de Roma di Zante.
2.° *Accessit.* Sig. Antonio Trevisan di Castelfranco. }

23.

CLASSE II.a ANNO II.° DI STUDIO.

Premio. Sig. Michele Bonetti di Legnago.
1.° *Accessit.* Sig. Sante Gazzetta di Venezia.
2.° *Accessit.* Sig. Guglielmo Schiff di Mannheim.

pari grado { 3.° *Accessit.* Sig. Pietro Bertoldi di Lovarone.
3.° *Accessit.* Sig. Giovanni Orfei di Venezia. }

24.

CLASSE III.a ANNO III.° DI STUDIO.

pari grado { *Premio.* Sig. Spiridione Prosalendi di Corfù.
Premio. Sig. Felice Zennaro di Pellestrina. }

pari grado { 1.° *Accessit.* Sig. Gaetano Borghetto di Rovigo.
1.° *Accessit.* Sig. Antonio Damin di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Vincenzo Hayes di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Pietro Pezzutti di Pordenone.
1.° *Accessit.* Sig. Andrea Favento di Capo d' Istria. }

2.° *Accessit.* Sig. Francesco Novo di Cavarzere.

ORNAMENTI.

25.

INVENZIONE ARCHITETTONICA.

pari grado	*Medaglia di rame.*	Sig. Tranquillo Tagliapietra di Ven.
	sim.	Sig. Giovanni Bergamin di Venezia.
pari grado	1.° *Accessit.*	Sig. Lodovico Revesi di Venezia.
	1.° *Accessit.*	Sig. Giuseppe Voltolini di Spalatro.

26.

INVENZIONE MOBILIARE.

Premio. Sig. Tranquillo Tagliapietra.
1.° *Accessit.* Sig. Giovanni Bergamin.
2.° *Accessit.* Sig. Giuseppe Voltolini.

27.

PER COPIE IN DISEGNO DAL RILIEVO CON TAPPEZZERIE ALL'ACQUARELLO COLORATO.

Classe Inferiore.

pari grado	*Premio.*	Sig. Napoleone Gavagnin di Venezia.
	Premio.	Sig. Stefano Zatelli di Cognola.

Medaglia di rame. Sig. Lorenzo Scattaglia di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Tommaso Da Rin.
2.° *Accessit.* Sig. Tommaso Cherin.

28.

PER ALTRE COPIE IN DISEGNO DAL RILIEVO CON FIORI ALL' ACQUARELLO.

Classe Superiore.

Medaglia di rame. Sig. Demetrio Sguario di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Vincenzo Hayez.

29.

PER COPIE IN PLASTICA DAL RILIEVO.

pari grado { *Premio.* Sig. Luigi Sanavio.
Premio. Sig. Antonio Dal Zotto di Venezia. }
1.° *Accessit.* Sig. Francesco Andolfato.

30.

NELLA SCUOLA D' ESTETICA

si distinsero per le ripetizioni fra l' anno

Nella Classe Architettura.

Sig. Ingegnere Eugenio Maestri.
Sig. Ingegnere Enrico Alessi.
Sig. Ingegnere Francesco Volpato di Castelfranco.
Sig. Ingegnere Vincenzo Canella.
Sig. Ingegnere Benedetto Dal Bosco di Trento.

Nella Classe Pittura.

Sig. Tranquillo Cremona.
Sig. Alessio Valerio.

Nella Classe Scultura.

. . . .
. . . .

31.

NELLA SCUOLA D' ANATOMIA

fu trovato meritevole della medaglia di rame per essersi distinto in questo studio:

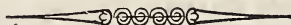
Nella Classe Superiore.

Sig. Luigi Cecon.

Furono trovati meritevoli della menzione onorevole:

pari grado
- Sig. Gio. Maria Bordin.
- Sig. Napoleone Nani.
- Sig. Raffaele Pick.

ALUNNI

PREMIATI CON LA MEDAGLIA DI RAME OLTRE I NOTATI.

NELLA CLASSE DI PITTURA.

32.

PER LE COMPOSIZIONI STORICHE FRA L'ANNO.

pari grado { Sig. Tranquillo Cremona.
Sig. Alessio Valerio.

33.

PEL NUDO SEMPLICE ED AGGRUPPATO ESEGUITO DI PRIMO SEGNO A PENNA.

Sig. Tranquillo Cremona.

NELLA SCUOLA D' ELEMENTI.

34.

PER LA RIPRODUZIOOE A MEMORIA DI ESEMPLARI ANTERIORMENTE COPIATI DAL GESSO.

Sig. Tommaso Da Rin.
Sig. Tommaso Cherin.
Sig. Sante Gazzetta.
Sig. Andrea Favento.
Sig. Felice Zennaro.

CONCORSO SELVATICO.

Premii largiti giusta le norme pubblicate col seguente Avviso inserito nella Gazzetta Uffiziale di Venezia N.° 73 del 29 Marzo corrente anno.

Non essendosi presentati aspiranti, dopo il primo anno, al concorso *Selvatico*, pubblicato con Programma 4 maggio 1851; ed avendo l'istitutore di esso concorso ceduto interamente al Consiglio accademico ogni suo diritto concernente la destinazione del fondo e degli arretrati, affinchè ne disponesse in modo che meglio raggiungesse lo scopo propostosi, il prefato Consiglio deliberò quanto segue:

1.° che per l'anno corrente abbia a darsi colla metà del fondo arretrato (ora sommante ad austr. lire 1200 (milleduecento) perchè non dispensati i premii degli anni 1852, 1853, 1854, 1855) il premio di lire 100 (cento), ad un lavoro veramente pregevole di composizione per ciaschedùna delle cinque scuole seguenti: *Pittura*, *Scultura*, *Architettura*, *Prospettiva*, *Ornato*, e ad uno d'imitazione, per la scuola di *Elementi*; e nell'anno 1857, un egual premio, con l'altra metà del fondo arretrato;

2.° che per l'anno 1858, abbia del pari a darsi lo stesso premio, e nella stessa misura, col fondo dell'anno corrente di austr. L. 300, unito a quello del venturo 57; e coi fondi degli anni 1858 e 59, un eguale premio da dispensarsi in quest'ultimo anno. Nel 1860 poi, esauriti essendo gli arretrati, e ritornato quindi il fondo alle proporzioni assegnate primitivamente dall'istitutore, cioè di austr. L. 300 (trecento) annue, il premio per ciaschedun lavoro delle indicate scuole, debba essere ridotto ad annue austr. lire 50;

3.° che ogni anno. nel giorno della distribuzione dei premii, e quindi negli atti accademici, abbiano ad essere resi noti i nomi dei premiati.

Si prevengono perciò quelli, che potessero avervi interesse, come, al chiudersi dell'anno scolastico, verranno esaminati da Commissioni, appositamente elette, i lavori eseguiti durante il medesimo dagli alunni regolarmente inscritti nelle sei scuole sopra indicate, e come, alla migliore composizione in ciascheduna delle cinque prime, e al miglior disegno d'imitazione in quella degli elementi, sarà aggiudicato il premio dal Consiglio accademico sulle norme sopra stabilite.

Venezia, 21 marzo 1856.

P. SELVATICO.

SCUOLA D'ARCHITETTURA.

35.

PEL MIGLIOR LAVORO DI COMPOSIZIONE.

Premio diviso per parità di merito { Sig. Ingegnere Eugenio Maestri.
Sig. Ingegnere Enrico Alessi.

SCUOLA DI PROSPETTIVA.

36.

PEL MIGLIOR LAVORO DI COMPOSIZIONE.

Premio diviso per parità di merito { Sig. Francesco Mironi.
Sig. Giovanni Lavezzari.

SCUOLA D' ORNATO.

37.

PEL MIGLIOR LAVORO DI COMPOSIZIONE.

Sig. Giocondo Trevese di Castelfranco.

SCUOLA DI PITTURA.

38.

PER LA MIGLIOR COMPOSIZIONE.

Premio diviso per parità di merito { Sig. Tranquillo Cremona.
Sig. Alessio Valerio.

SCUOLA D' ELEMENTI DI FIGURA.

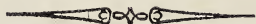
39.

PEL MIGLIOR LAVORO D' IMITAZIONE.

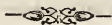
Sig. Spiridione Prosalendi.

SCUOLA DI SCULTURA.

40.

PEL MIGLIOR LAVORO DI COMPOSIZIONE.

. . . .

PERSONALE

addetto

ALL' IMP. REG. ACCADEMIA DI VENEZIA.

PRESIDENZA E CANCELLERIA.

PRESIDENTE

VACANTE.

. . . .

. . . .

SEGRETARIO PERPETUO

E. F. F. DI PRESIDENTE.

Selvatico Estense M.se Pietro, Cavaliere dell' I. R. Ordine della Corona ferrea, Ispettore per lo insegnamento del disegno nelle I. R. Scuole Reali e negl' I. R. Ginnasii delle Provincie Venete, Socio Onorario e Corrispondente dell' Istituto Reale degli architetti britannici di Londra, Straordinario dell' I. R. Accademia di Scienze e d' Arti di Padova, Ordinario dell' Ateneo di Venezia, Corrispondente dell' I. R. Istituto Veneto, Onorario dell' I. R. Accademia di Belle Arti di Milano, e di quelle di Firenze, di Modena, di Bologna, di Ravenna, ecc.

ECONOMO.

Piccio Giuseppe.

SCRITTORE.

Zenoni Vincenzo.

CORPO INSEGNANTE.

Professori:

Elementi: GRIGOLETTI MICHELANGELO, Socio dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna, Prof. di I.ª classe di quella di Firenze, Socio d' Onore della Pontificia Accademia di Bologna, e corrispondente dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti belle in Bassano.

Ornato: ZANOTTI CALISTO, Socio d' arte della Pontificia Accademia di Bologna.

Prospettiva: MOJA FEDERICO, Socio d'arte dell' I. R. Accademia di Milano.

Anatomia: TREVISINI Dott. BERNARDINO, Membro della Facoltà Medica dell' I. R. Università di Padova.

Pittura: BLAAS CARLO, già Professore nell' I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Scultura: FERRARI LUIGI, Socio dell' insigne Accademia di S. Luca, della Congregazione dei Virtuosi del Panteon di Roma, e di quella di Bologna, ecc.

Architettura: . . . . vacante

Incisione: COSTA ANTONIO, Socio d' arte della Pontificia Accademia di Bologna, Consigliere corrispondente dell'Accademia Reale di Parma, Socio dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti Belle in Bassano.

Estetica: SELVATICO ESTENSE PIETRO, suddetto.

AGGIUNTI

i Signori:

Astori Franceco, per l'Architettura.

Rota Gio. Pietro, pegli Ornamenti.

Molmenti Pompeo, pegli Elementi di figura.

Cadorin Lodovico, per la Prospettiva, l' Architettura e gli Ornamenti.

GALLERIE.

Ispettore: Tagliapietra Alberto Andrea.

CONSIGLIO ACCADEMICO.

CONSIGLIERI STRAORDINARII.

S. E. il Principe ANDREA GIOVANELLI, Consigliere intimo di S. M. I. R. A., Gran Croce della Corona ferrea, Commendatore dell'Ordine Gerosolimitano, ecc., ecc.

S. E. Co. ANDREA CITTADELLA VIGODARZERE, Commendatore dell'Ordine Gerosolim., Consigliere intimo di S. M. I. R. A., Membro Onorario, e già Presidente dell' I. R. Istituto Veneto, Membro effett. dell' Imp. Accad. delle Scienze in Vienna, ec. ec.

CICOGNA EMMANUELE ANTONIO, decorato della grande Medaglia d'oro con nastro, Cavaliere dell'Ordine francese della Legion d' onore, Socio Onorario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, dell'Ateneo trivigiano e della Società istorica e archeologica degli Slavi del mezzodì in Zagabria, Ordinario dell'Ateneo di Venezia, Membro effettivo dell'Imp. Accademia delle Scienze in Vienna, e dell' I. R. Istituto Veneto, Onorario della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Torino, ecc.

PAPADOPOLI CO. SPIRIDIONE.

TREVES DE BONFILI JACOPO, Cav. della Corona ferrea e dell'Ordine prussiano dell'Aquila Rossa, Socio ordinario dell'Accademia di Padova, Socio corrispondente dell'Ateneo Veneto, ec.

REALI (DE) GIUSEPPE MARIA, Nob., decorato della grande medaglia d'oro del Merito civile con nastro, Cav. di S. Gregorio Magno, dell'Ordine Belgio di Leopoldo, Presidente della Camera di Commercio, ecc.

CONSIGLEIRI ORDINARII.

Professori:

Costa Antonio, suddetto.

Ferrari Luigi, suddetto.

Grigoletti Michelangelo, suddetto.

Moja Federico, suddetto.

Trevisini dott. Bernardino, suddetto.

† Zanotti Calisto, suddetto.

Blaas Carlo, suddetto.

Non Professori:

Astori Francesco, suddetto.

Bagnara Francesco, Prof. di Paesaggio (in pensione).

Cecchini Gio. Battista, Ingegnere, Architetto e Pittore di Prospettiva.

Fabris Antonio, Coniatore di medaglie e lavoratore di Oreficerie presso l'I. R. Zecca di Venezia.

Prof. Francesco Lazzari, Cav. dell'Ordine Costant. di S. Giorgio di Parma, Socio degli Atenei di Venezia e di Treviso, Membro onorario dell'Accademia scientifico-letteraria dei Concordi di Rovigo, Socio dell'Accademia di Parma.

† Lorenzi Giuseppe, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

Meduna Tommaso, Direttore dell' Ufficio tecnico provinciale delle II. RR. pubbliche Costruzioni in Venezia.

Meduna cav. Gio. Batt., Architetto.

Pigazzi Gio. Alvise, Ing., Ispettore all' I. R. Direzione delle pubbliche Costruzioni.

Rota Gio. Pietro, suddetto.

Salvadori Giuseppe, Ingegnere già direttore dell' Ufficio tecnico municipale, in pensione.

Tagliapietra Alberto Andrea, Ispettore delle II. RR. Pinacoteche.

Santi Sebastiano, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

Schiavoni Natale, Pittore di Storia ed Intagliatore in rame.

Zandomeneghi Pietro, Cav. dell' I. R. Ordine di Francesco Giuseppe, Scultore, Socio d'arte dell'insigne Congregazione dei Virtuosi del Panteon in Roma e di altre Accademie.

CONSIGLIERE EMERITO.

Astolfoni Gaetano, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

SOCII D'ONORE.

S. A. I. R. l'Arciduca Giovanni d'Austria.

S. A. I. R. l' Arciduca Stefano d' Austria.

S. A. I. R. l'Arciduca Leopoldo d'Austria.

+ S. A. S. il Principe di Metternich.

+ S. E. il Feld Maresciallo Co. Giuseppe Radetzky, Governatore Civile e Militare delle Provincie Lombardo-Venete, ec. ec. ec.

S. E. Co. Leone Thun, Ministro dei Culti e della Pubblica Istruzione, ec., ec., ec.

S. E. Co. Carlo d' Inzaghy, Consigliere intimo di S. M. I. R. A., ec.

S. E. Cav. Giorgio de Toggenburg, Consigl. int. di S. M. I. R. A., già Luogotenente delle Provincie Venete, Gran Croce di più Ordini, Ministro del Commercio, ec. ec.

S. E. Co. Carlo Kolowrat, I. R. Ciambellano, Cav. ec.

S. E. Bar. Francesco de Galvagna, Consigl. int. di S. M. I. R. A., ec., già Presidente di questa I. R. Accademia di Belle Arti.

S. E. Co. Ambrogio Nava, Consigl. int. di S. M. I. R. A., Gran Croce della Corona ferrea, ecc., già Presidente dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

S. E. Co. Alessandro Papafava, Consigl. int. di S. M. I. R. A., Cav., ec.

S. E. Co. Luigi Palfy, Cav., ec.

+ Canova Sartori, Mons. Gio. Battista, Vescovo di Mindo, Cav. dell' I. R. Ordine della Corona di Ferro, ec.

Sebregondi Giuseppe, Patrizio e Conte Romano e Cav., ec.

Avesani Bar. Guido, Commendatore dell'O. P. di S. Silvestro, Socio ordinario dell'Ateneo Veneto, ec.

Bellomo Can. Giovanni, Socio di più Accademie.

Beltrame Dott. Francesco, Socio di più Accademie.

Berti Dott. Antonio.

Bianchetti Dott. Giuseppe, Vice-Segr. dell'I. R. Istituto Veneto.

Blumfeld de Emilio, Cav. dell'Ordine di Franceso Giuseppe e Comm. dell'O. P. di S. Silvestro, I. R. Consigl. di Governo, ec. ec.

Campilanzi Emilio, Ingegnere, Socio dell'Ateneo Veneto.

Eastlake Carlo, Presidente dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Londra.

Foucard Cesare, Professore di Paleografia presso l'I. R. Archivio Generale dei Frari in Venezia.

Giacomelli Sante di Treviso.

Lazzari Dott. Vincenzo, Preposto al Civico Museo Correr, Socio ordinario dell'Ateneo Veneto.

Locatelli Dott. Tommaso, Socio ordinario dell'Ateneo Ven.

Mantovani Dott. Jacopo.

Marzani di Steinhof e Neuhaus Co. Gio. Batt., Patrizio tirolese, Commendatore dell'I. R. Ordine della Corona ferrea, e di altri ordini, Consigliere Ministeriale, ec., ec.

Menin Ab. D. Lodovico, Bibliotecario presso l'I. R. Università di Padova.

Neumann de Rizzi Dott. Ignazio, Cons. dell'I. R. Tribunale d'Appello in Venezia, Socio onorario dell'Ateneo Veneto, ec.

Neu-Mayr Nob. Antonio, Commissario Sup. di Polizia in pensione, decorato della Croce d'oro del merito, Socio ordinario dell'Ateneo Veneto.

+ Paravia Dott. Pier Alessandro, Cav. dell'Ordine R. Sardo de' SS. Maurizio e Lazzaro, Prof. d'Eloquenza italiana e di Storia patria nella R. Università, e di Mitologia e Storia nella R. Accademia Albertina di Belle Arti in Torino.

Ramirez Com. Antonio, di Montalvo, fu Presidente della R. Accad. di Belle Arti in Firenze.

Reumont Comm. Alfredo, incaricato d'affari di S. M. il Re di Prussia in Toscana.

Rota Co. Lodovico.

Sagredo Co. Agostino, Socio Ord. dell'Ateneo Veneto e di molte Accademie.

Scolari Dott. Filippo, Cav. dell'Ord. Pont. di S. Gregorio Magno, ec.

Talia Abate Gio. Battista, Monaco Cassinese.

Thun Co. Francesco, Consigliere Ministeriale presso l'Eccelso Ministero della Pubblica Istruzione in Vienna, Comm. dell' I. R. Ordine di Francesco Giuseppe.

Tipaldo (de) Nob. Prof. Emilio, Cav. dell'Ordine Greco del Salvatore, Socio corrispondente dell' I. R. Istituto, Socio ordinario dell'Ateneo Veneto e di altre Accademie.

Uboldo Ambrogio, Nobile di Villareggio, Cav. di più Ordini, Consig. straordinario dell' I. R. Accad. di Belle Arti in Milano.

Vacani Camillo, Tenente Maresciallo, Cav. di più ordini, ec., ec., ec.

Waldstein Co. Giovanni, Cav. di più ordini, Presidente della Società promotrice di Belle Arti in Vienna.

SOCII D'ARTE.

Agricola Cav. Filippo, Pittore di Storia, Prof. cattedratico di Pittura nella pontificia Accad. di S. Luca in Roma, ec.

Bagati Valsecchi Cav. Pietro.

Beltrami Giovanni di Cremona, intagliatore in cammei.

Bernati Dott. Antonio, Prof. di Architettura nell' I. R. Università di Padova.

Bisi Cav. Luigi, Prof. di Prospettiva nell' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Bongiovanni Bartolommeo, Professore d'ornamenti.

Borro Luigi, Scultore.

Bosa Eugenio, Pittore di genere.

Bosa Francesco, Scultore.

Boscolo Luigi, Incisore.

Bresolin Domenico, Pittore paesista.

Busato Giovanni, Pittore di storia.

Cacciatori Cav. Benedetto, Prof. di Scultura dell' I. R Accademia di Belle Arti in Milano.

Casagrande Marco, Scultore.

Cavos Cav. Alberto, Architetto.

Chevalier Pietro, Architetto e prospettivo.

Cocchi Francesco, Prof. di Prospettiva nell' Accad. di belle Arti di Bologna.

Comirato Marco, Pittore di prosp. ed intagliatore in rame.

Dala Giuseppe, Incisore.

Dall'Acqua Cesare, Pittore storico.

Darif Giovanni, Pittore di storia.

D' Andrea Jacopo, Pittore di storia.

Demin Giovanni, Pittore di storia.

Dusi Cav. Cosroe, Pittore di storia, Socio dell'I. R. Accademia di Belle Arti di Pietroburgo.

Ender Giovanni, Pittore storico.

Fabris Giuseppe, di Bassano, Cav. di più Ordini, Scultore; Direttore generale dei Musei pontificii in Roma, ec.

Fabris Placido, Pittore di storia.

Fabris Paolo, Pittore di storia e Prof. di ristauro.

Fanoli Michele, Disegnatore in litografia.

Ferrari Carlo, Pittore di prospettive.

Fiedler Bernardo, di Berlino, Pittore paesista.

Folo Giovanni, Intagliatore in rame.

Förster Luigi, di Vienna, Architetto.

Fracaroli Innocente, Scultore.

Francesconi Cav. Ermenegildo, Cons. Aulico, Cav. dell' I. R. Ordine della Corona di ferro.

Gavagnin Leonardo, Pittore storico.

Guadagnini Gaetano, Prof. d'Inc. nell'Accad. di Bologna.

Hayez Francesco, Cav. dell' I. R. Ordine della Corona di ferro e di quello dei SS. Maurizio e Lazzaro, Prof. di Pittura nell' I. R. Accademia di Milano.

Hayter Giorgio, Pittore in Londra.

Hervez d' Egulie Giacomo, Inglese, Architetto.

Hohenlohe Principessa Teresa, nata Contessa di Thurn, Socia della R. Accad. di Belle Arti in Firenze, Pittrice dilettante.

Lange Giulio, Pittore paesista di Monaco.

Leverton Donaldson Tommaso, Ing. architetto, Segretario dell' Istituto Reale degli Architetti britannici in Londra.

Lipparini Anna, nata Matteini, Paesista.

Malatesta Adeodato, Pittore di storia, Direttore della R. Accademia di Modena.

+ Marchesi Pompeo, Cav. di più ordini, Scultore di Corte e Prof. di Scultura in pensione dell' I. R. Accad. di Belle Arti in Milano.

Markò Carlo, Paesista in Firenze.

Maltheus Carlo (Inglese), Architetto.

Milani Francesco, Paesista.

Minisini Luigi, Scultore.

Mocenigo, nata Spaur Co. Clementina, Pittrice dilettante.

Moglia Domenico, Professore d' Ornamenti in pensione presso l' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Molmenti Pompeo, Pittore storico, Aggiunto al Professore d' elementi di figura presso questa I. R. Accademia.

Molteni Giuseppe, Cav. di più Ordini, Conservatore dell' I. R. Pinacoteca dell' I. R. Accad. di Milano, Pittore di storia e di genere.

Nardello Antonio, Incisore.

+ Negrelli Cav. Luigi, Ispettore generale delle II. RR. strade ferrate e dei telegrafi del Regno Lombardo-Veneto.

Nerly Federico, Pittore di prospettive.

Nieuwerkerke Co. Emilio, Cav. di più ordini, Direttore generale de' Musei imperiali di Francia, Scultore.

Owerbek Federico, Pittore di storia.

Palagi Pelagio, Cav. dell' Ordine sardo dei SS. Maurizio e Lazzaro, Direttore della Scuola d' ornamenti nella R. Accademia Albertina di Torino, Pittore di storia ed architetto.

Paleocapa Pietro, Cav. di più ordini, Ministro dei lavori pubblici presso S. M. il Re di Sardegna.

Palm Gustavo Guglielmo, Pittore di paesaggio.

Paradisi Luigi, Incisore.

Pascoli Luigia, dilettante d'intaglio in rame e di disegno.

Perfetti Cav. Antonio, Professore d' Incisione presso la R. Accademia di Firenze.

Petrachin Ignazio, Ornatista e Cesellatore.

Pietrini Mario, Pittore.

+ Piovene Porto Godi Co. Antonio, Architetto.

Pividor Giovanni, Disegnatore di prospettive.

Pompei Nob. Co. Antonio, Cav. Gerosolimitano, Direttore dell' Istituto di Belle Arti in Verona.

Porta (dalla) Co. Carlo, Pittore di storia.

Presani Valentino, Ispettore in Capo presso l' I. R. Direzione delle Strade Ferrate Lomb.-Venete in Verona.

Prevost (le), Incisore, di Parigi.

Putinati Francesco, Coniatore di medaglie.

Raimondi Carlo, già Prof. d'Incisione nell'I. R. Accademia di Milano.

Rieger Baronessa Emilia, dilettante di pittura.

Rinaldi Rinaldo, Scultore, Cons. per la Classe di scultura presso l' Accademia di S. Luca in Roma.

Romano (marchese di s.), Direttore dell' Accademia del Messico.

Rossi Luigi, Pittore.

Ruben Carlo, Pittore storico, Cav. dell' Ordine di Francesco Giuseppe; Direttore dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

— Sanfermo Co. Cav. Giuseppe, Ingegnere ed Ispettore in capo dei boschi delle Provincie Venete, in pensione.

Scala Andrea, Ingegnere architetto.

Schiavoni Felice, Pittore di storia.

Schilik Beniamino, Cav., Architetto.

Segusini Giuseppe, Architetto.

Servi Giovanni, Pittore di storia, Aggiunto (in pensione) della Scuola di Elementi nell'I. R. Accademia di Milano, e Consigliere ordinario nella medesima.

Suppini Pietro, Incisore.

Tenerani Pietro, Cav. di più ordini, Professore di Scultura nell'Accad. di S. Luca in Roma.

Tramontini Angelo, Pittore.

Turpin (de), Nob., Pittore di prospettiva.

Urbani Lorenzo, Prof. di Architettura presso la I. R. Scuola Reale superiore in Venezia.

Vantini Rodolfo, Archit., già Prof. di disegno in Brescia.

Vendramin Giovanni, Intagliatore in rame.

Vergani Gio. Battista, Architetto, Professore di architettura e Disegno nell'I. R. Università di Pavia.

Werner Carlo, Pittore di paesaggio e di prospettiva.

Vernet Orazio, Pittore storico, Cav. della Legion d'onore e di molti altri ordini.

Villot Federico, Conservatore della Pittura al Museo Imp. del Louvre a Parigi, Cav. della Legion d' onore.

Viola Tommaso, Pittore di prospettiva, Prof. di disegno presso l'I. R. Scuola Reale di Venezia.

Vogel Cav. Carlo di Vogelstein, Pittore di storia di S. M. il re di Sassonia.

Zona Antonio, Pittore di storia.